

LA STORIA DEI VINTI

Il suicidio dell'Occidente

Autore: Joaquín Bochaca Oriol (1931-2022)
Prima edizione: 1976, Volume 1
Seconda edizione: settembre 1978, volume II
Terza edizione: settembre 1979, Opera totale
Edizioni Bausp – Barcellona

Edizione italiana: 2024
Traduzione in italiano: Marco Saba

LA TESTIMONIANZA DI UN NAZIONAL-SOCIALISTA

"Se il nostro Paese venisse sconfitto, spero che troveremmo un campione indomabile come Hitler che ci restituisca il coraggio e ci riporti al nostro posto tra le nazioni." (*If our country were defeated, I hope we should find a champion as indomitable as Mr. Hitler to restore our courage and lead us back to our place among the nations.*)

– Winston Churchill: Step by Step (Passo dopo passo), Londra, 1937

"Coloro che hanno incontrato il signor Hitler faccia a faccia negli affari pubblici o in termini sociali hanno potuto apprezzare che si tratta di un politico altamente competente, premuroso, ben informato, con modi piacevoli e un sorriso disarmante." (*Those who have met Herr Hitler face to face in public business or on social terms have found a highly competent, cool, well informed functionary with an agreeable manner and a disarming smile.*)

– Winston Churchill: Great Contemporaries (Grandi Contemporanei), Londra 1935

L'OPINIONE DI UN FASCISTA

"Il genio romano, incarnato da Mussolini, il più grande dei legislatori moderni, ha insegnato a molte nazioni come si può resistere all'assalto del comunismo e ha indicato la strada che un paese può seguire se guidato coraggiosamente."

"Con il regime fascista Mussolini ha stabilito un centro di orientamento dal quale i paesi impegnati nella lotta contro il comunismo devono trovare salvezza. Mussolini ha indicato ai popoli che soffrono sotto l'influenza marxista la via per sfuggire alla catastrofe che li minaccia."

– Winston Churchill: Step by Step (Passo dopo passo), Londra, 1937

PREFAZIONE

Questo non è un libro in difesa della Germania. È un libro in difesa della Verità. Non è nemmeno un libro “antisemita” – qualunque cosa si voglia evocare con quella parola ambigua – è una denuncia, già formulata prima da altri fuori della Spagna – pochissimi e molto parzialmente in Spagna – contro alcuni individui e certe Forze. Se la stragrande maggioranza degli individui che servono tali Forze appartengono ad un particolare gruppo razziale, ciò non è colpa dell'Autore, ma della natura delle attività di tali individui.

L'Autore è pienamente consapevole che molte delle affermazioni contenute in questo libro sorprenderanno il lettore. Ma, come si può vedere dalla citazione e dalla bibliografia di questo lavoro, si è sempre cercato di trovare prove da parte della controparte, o, almeno, la testimonianza di persone assolutamente neutrali rispetto ad ogni caso o situazione sollevata.

Alcuni pensano che questa Era della Democrazia – Liberale o Popolare – sia la più adatta alla natura dell'Uomo (o del Cittadino, o del “Compagno”), che vive nel migliore dei mondi possibili. Un'opinione molto panglossiana. A quelle stesse persone piace pensare: “il conforto intellettuale prima di ogni altra cosa!” – che le guerre, le rivoluzioni e le catastrofi che continuamente si verificano su questo felice Pianeta non sono altro che incidenti, senza autori che li producano, né Forze che li incanalino...

In questo libro si sostiene un'opinione contraria; un'opinione basata sul principio di causalità. E per di più basandosi su fatti e citazioni del campo “liberale”, non su teorie o frasi tratte da discorsi di Hitler, Mussolini... o del novantacinque per cento – almeno – dei professionisti celtiberiani della penna fino alla metà del 1943. Le conclusioni dell'Autore saranno considerate contrarie al Vento della Storia e, ovviamente, contrarie alla Convivenza e alla Pace... Come se la Pace fosse possibile senza Giustizia! Perché, ironia della sorte! i feroci guerrafondai del 1939, quelli decisi a combattere per Danzica “fino all'ultima goccia del sangue altrui” – sono ora gli esegeti brevettati e involontariamente umoristici del marxismo evoluzionista, che interpretano lo stivale di Krutshev o una “boutade” di Kossygin come sintomo di disgelo. NO; Forse questo libro non è un contributo alla cosiddetta Causa della Pace. Ma l'Autore sostiene la vecchia opinione secondo cui ci sono almeno due cose che giustificheranno sempre una guerra e mille guerre... almeno finché l'Homo sapiens avrà un cervello, un cuore e un sesso. Una di queste è l'ingiustizia... E l'altra, la “Pax sovietica”.

Joaquín Bochaca

CAPITOLO 1 – VERSAILLES

“Il Trattato di Versailles è un dettame di odio e furto” – STALIN

Quando l'11 novembre 1918 venne firmato l'armistizio a Compiègne, fu con la condizione esplicitamente accettata dai paesi alleati che, nel successivo trattato di pace, venissero applicati i quattordici punti di Wilson, solennemente proclamati come obiettivi di guerra degli Stati della Intesa.

Bisogna tenere conto delle circostanze in cui fu firmato l'armistizio. L'Alto Comando tedesco non chiese l'armistizio perché i suoi eserciti erano stati sconfitti. Durante i quattro anni di guerra le truppe tedesche e austro-ungariche combatterono sempre in territorio straniero; in Belgio, Francia, Italia, Serbia, Romania, Grecia e Russia... Gli eserciti centrali non furono mai sconfitti sul campo di battaglia, nemmeno a Verdun, dove l'eroica resistenza dei francesi fece fallire l'offensiva di Von Falkenhayn, ma senza che i Galli potessero trarre alcun vantaggio nel contrattacco che seguì. Il governo tedesco chiese invece l'armistizio perché i gruppi "spartachisti" e comunisti di Rosa Luxembourg e Liebknecht trasformavano le retrovie tedesche in un campo di battaglia e minacciavano di scatenare una rivoluzione generalizzata dello stesso tipo di quella avvenuta in Russia un anno prima. D'altro canto, l'entrata in guerra degli Stati Uniti rendeva problematica una rapida vittoria tedesca che era necessaria per evitare che la minaccia interna bolscevica degenerasse in un cancro impossibile da controllare. Berlino chiese un armistizio sulla base del programma di Wilson, cioè una “pace senza vincitori né vinti”, per poter dedicare tutto il peso del suo impegno contro il bolscevismo interno e quello che si stava minacciosamente insinuando ai confini orientali del Reich.

L'armistizio fu firmato come preludio ad una pace negoziata. È estremamente importante tenere presente questo fatto, perché un armistizio concordato in tali condizioni è molto diverso da una resa incondizionata.

"La guerra non deve finire con un atto di vendetta. Nessuna nazione, nessun popolo deve essere derubato o punito. Nessuna annessione, nessun contributo, nessun risarcimento." Queste formule sagge e generose, che indussero l'ingenuo Stato Maggiore tedesco a deporre le armi, credendo nella parola d'onore e nelle promesse degli statisti alleati, promesse ratificate con la firma nell'Armistizio di Compiègne, costituirono, senza dubbio, il più grande crimine politico nella storia d'Europa e preparò, con matematica certezza, la prossima conflagrazione mondiale.

È noto che il vincitore si assume tutti i diritti e detta la pace. Nonostante tutte le formule altisonanti, gli slogan più o meno triti per narcotizzare gli incauti e reclutare carne da cannone, i “trattati” di pace non sono altro che la

continuazione della guerra per via diplomatica, e il loro scopo non è determinato da una specie di “giustizia immanente”, ma dall’obiettivo perseguito dalle potenze vincitrici.

Tuttavia, vale la pena ricordare che, nel 1871, alla fine della guerra franco-prussiana, che si concluse con la più completa sconfitta francese, il cancelliere Bismarck non chiese altro che la restituzione dell'Alsazia-Lorena e una modesta riparazione di guerra. La Germania non ha rubato alcun territorio alla Francia¹ né ha creato intorno a sé un "cordone sanitario" di Stati artificiali e ostili, né l'ha obbligata a "riconoscere", sotto il ricatto del blocco della fame, la sua "colpa esclusiva" nello scatenamento della guerra. La Germania non attaccò il ricco e indifeso impero coloniale francese. Piuttosto, fornì addirittura alla Francia la possibilità di un’espansione coloniale affinché potesse compensare le sue perdite in Europa e ricostruire il suo prestigio come grande potenza...

Sessant’anni prima, quando il primo Napoleone fu sconfitto da una coalizione di cui la Germania, la Prussia e l’Austria costituivano la parte preponderante, Metternich fu il miglior avvocato di Talleyrand di fronte alle richieste inglesi, e la Francia, indifesa e alla mercé di una potente coalizione di vincitori, fu rispettata nell'integrità del suo territorio metropolitano. Ma l’atteggiamento xenofobo dei politici parigini, risentiti fino al ridicolo, contribuì potentemente, nel 1918 – con l’appoggio di un’Inghilterra antieuropea e di un’America settentrionale inconsapevole dei problemi del nostro continente – all’emergere del cosiddetto "Trattato di Versailles", uno dei documenti più iniqui mai firmati dai rappresentanti delle nazioni civili.

IL RICATTO DEL BLOCCO DELLA FAME

Nell'Armistizio di Compiègne, i vincitori stabilirono che il Trattato di pace dovesse essere firmato entro un termine di trentasei giorni, termine notoriamente insufficiente per risolvere tutti i problemi sollevati. Ogni estensione dello stato di armistizio doveva essere acquistata dalla Germania con nuove concessioni: forniture di carbone, materiale ferroviario, prodotti alimentari, brevetti di invenzioni, macchinari... Nel frattempo, i rivoluzionari tedeschi, incoraggiati e sovvenzionati dall'esterno, scatenano una serie di rivolte che costringono la Wehrmacht a dedicare loro tutta la sua attenzione. Si può sostenere che senza l’azione dei bolscevichi alla fine del 1918 e in

1 I territori dell'Alsazia e della Lorena erano stati annessi alla Francia, ignorando tutti i trattati precedenti, dopo 800 anni di appartenenza agli stati germanici. Ecco i nomi francesissimi delle città alsaziane con più di cinquemila abitanti: Strasburgo, Mulhausen, Reichshoffen, Pechelbronn, Wissenbourg, Thann, Saven-Haguenau Huningen. Pabsboutg. Colmar, Altkirch, Schirmeck, Schiltigheim Guebwiller, Brischen, Brumath, Munster. Bitche, Merlebach, Niederbronn e Saarabbe.

considerazione dell'inganno che veniva suggerito, lo Stato Maggiore tedesco avrebbe continuato le ostilità. A Compiègne la Germania aveva firmato un armistizio sulla base dei punti di Wilson, cioè praticamente una pace vincolata. Ma tra Compiègne e Versailles, l'Intesa non mantiene i suoi impegni, approfitta – incoraggiandola – della rivoluzione bolscevica in Germania, e del tempo guadagnato, che consente l'arrivo di nuovi contingenti nordamericani in Francia, modifica radicalmente la situazione a suo favore. Nel novembre 1918, quando fu firmato l'armistizio di Compiègne, l'esercito tedesco imbattuto poté opporsi ad uno sfruttamento abusivo della vittoria alleata. Ma nel febbraio 1919 la Wehrmacht deve combattere sul fronte interno contro i Rossi e, in compenso, l'Intesa ha guadagnato tempo prezioso. Londra e Parigi – e alcune forze internazionali che si muovono dietro le quinte – sfrutteranno il nuovo stato delle cose.

Il ricatto appare crudo e cruento quando Inghilterra e Francia decidono di avviare un blocco della fame per sostenere le loro richieste sempre più esorbitanti. Winston Churchill, Primo Lord dell'Ammiraglio, dichiara: *"Continuiamo a praticare il blocco della carestia con tutto il suo rigore. La Germania è sull'orlo della fame. Tra pochissimi giorni sarà al completo collasso... allora sarà il momento di affrontarla"*².

Pochi giorni dopo, la Germania deve cedere l'intera flotta mercantile all'Inghilterra. La flotta da guerra verrà consegnata pochi giorni dopo. La Francia, da parte sua, esige lo smantellamento di centinaia di fabbriche e distrusse tutto ciò che non poteva essere portato via.

Invano il maresciallo Haig, comandante supremo delle forze britanniche, consigliava di porre fine agli abusi e di non ledere inutilmente la dignità del popolo tedesco. Lloyd George, Churchill e la loro "cricca" gli ricordarono che i suoi compiti militari erano finiti con il "cessate il fuoco". Adesso la parola spettava ai politici, che cominciarono addirittura a lottare tra loro per il diritto al maggior bottino possibile da parte degli sconfitti. È impossibile immaginare una violazione più cinica degli accordi firmati solennemente. La Crociata del Diritto e della Democrazia si è trasformata in una associazione a delinquere. Gli accordi di Compiègne non contano più nulla. Clemenceau proclamerà inequivocabilmente: *"Gli accordi passano, ma le nazioni restano"*.

Ma bisogna adottare un'apparenza di legalità. L'uomo della strada deve convincersi che, essendo la Germania colpevole della guerra, è giusto che tutti i pesi ricadano sulle sue spalle. Ecco perché il "trattato" comprende una clausola che dice: *"Le potenze alleate dichiarano, e il governo tedesco ammette solennemente, che la responsabilità totale nello scoppio della guerra ricade sulla Germania"*.

2 Dichiarazione alla Camera dei Comuni, 3 marzo 1919.

Il conte Brockdorff-Rantzau, capo della delegazione tedesca a Versailles, lascia il suo incarico, sostenendo che il suo concetto di onore gli impedisce di sostenere, con la sua firma, una tale enormità.

Ma ancora una volta Inghilterra e Francia minacciano la ripresa del blocco e l'occupazione "sine die" dei territori che, in violazione degli accordi di armistizio di Compiègne, avevano invaso, soprattutto in Renania e Baviera.

Von Haniel, sostituto di Brockdorff Rantzau, annuncia che *"la Germania si piegherà a tutte le richieste dei suoi nemici: alcune clausole del Trattato sono state inserite solo per umiliare la Germania e il suo popolo. Ci inchiniamo davanti alla violenza a cui siamo sottoposti perché, dopo tutto quello che abbiamo sofferto, non abbiamo più alcun mezzo per rispondere. Ma questo abuso di forza non può offuscare l'onore della Germania."*

Anni dopo, alcuni giuristi occasionali si stracciarono le vesti democratiche quando Hitler dichiarò solennemente nulla la clausola della colpevolezza esclusiva della Germania nella prima catastrofe mondiale.

IL "DIKTAT"

Il 28 giugno 1919, costretta dal ricatto della fame e dell'occupazione militare straniera, la Germania firmò il Trattato di Versailles. Altri quattro "diktat" furono imposti a Turchia, Ungheria, Austria e Bulgaria: quelli di Sévres, Trianon, Saint Germain e Neuilly.

I vincitori non solo violarono la parola data a Compiègne, ma anche il preambolo e gli articoli del Patto della Società delle Nazioni, redatto il 28 aprile 1919. Nonostante il fatto che i paesi dell'Intesa si fossero impegnati a "non portare avanti una politica di annessioni" e aveva solennemente dichiarato che *"nessun territorio sarà separato da un altro se non con l'espressa volontà e acquiescenza dei suoi abitanti"*,

- a) La Francia annette il Reichland (Alsazia-Lorena) con 14.500 km² e 1.950.000 abitanti.
- b) Il Belgio ha incorporato le regioni di Eupen, Moresnet, Malmedy e St. Vith, con 1300 km² e 130.000 abitanti.
- c) Il territorio di Memel (2.150 km² e 141.000 abitanti) fu separato dal Reich e amministrato dalla Francia come territorio autonomo, fino al 1924 quando la Società delle Nazioni lo attribuì alla Lituania.
- d) La Danimarca annette lo Schleswig settentrionale, con 4.200 km² e 75.000 abitanti.
- e) La Polonia, Stato inesistente dal 1795, fu resuscitata da Clemenceau, con l'unico scopo di completare l'accerchiamento della Germania con i paesi ad essa ostili. Con l'unico scopo di rafforzare il "gendarme" polacco, gli furono

assegnati territori indiscutibilmente germanici come Sudaneu (550 km² e 30.000 abitanti); Posen (26.000 km² e 1.900.000 abitanti); l'Alta Slesia, una regione mineraria molto ricca (3.300 km² e un milione di abitanti); Soldau (500 km² e 35.000 abitanti); più una porzione della Prussia occidentale, con il controllo effettivo della teoricamente "Città Libera" di Dantzig (17.700 km² e 1.300.000 abitanti).

f) La Cecoslovacchia, un'altra invenzione degli apprendisti stregoni di Versailles, ricevette il territorio dei Sudeti (circa 15.000 km²) che conteneva circa 3.200.000 tedeschi.

g) Il territorio della Saar fu posto sotto l'amministrazione francese, con la condizione che, dopo "un certo tempo", gli abitanti sarebbero stati democraticamente consultati se desiderassero far parte della Repubblica francese o preferissero rientrare nel Reich. La Francia sfrutterà questa ricca regione mineraria per quattordici anni. Nel 1933, la stragrande maggioranza degli elettori decise per il ritorno alla sovranità tedesca, nonostante le misure di polizia arbitrate da Parigi per cercare di mantenere la Saar entro il comodo sistema della prescrizione storica.

h) La Renania fu occupata, unilateralmente, dalle truppe francesi, dal dicembre 1918 alla metà del 1920 e successivamente ancora, nel 1923, in due incursioni di rapina e saccheggio descritte da Sir John Simon, ministro degli Affari esteri britannico come "pirateria". Il "diktat" autorizzava la Francia a stazionare truppe in Renania per tre anni, per controllare la produzione dell'acciaio e, allo stesso tempo, come garanzia per il pagamento delle riparazioni di guerra.

i) Sulla base del tanto decantato "diritto del popolo a disporre di sé stesso", l'ex monarchia austro-ungarica, pietra angolare dell'Europa centrale, fu smembrata, sebbene in nessun caso le popolazioni interessate furono consultate sull'orientamento che volevano dare al proprio destino. Violando, per l'ennesima volta, i propri principi e le proprie promesse, non rispettando gli articoli del Patto della Società delle Nazioni, da loro stessi creato, gli statisti democratici hanno tirato fuori dalla manica del loro prestigiatore una nuova carta: la Jugoslavia, che comprendeva i territori del Montenegro, la Croazia, la Slovenia, la Bosnia, il Banato – prelevato dall'Ungheria –, la Macedonia Occidentale, l'Erzegovina, la Serbia³, la Stiria meridionale e porzioni di Carinzia e Carniola, con una popolazione germanica di quasi duecentomila abitanti ed una superficie di 2500 km².

3 La difesa della Serbia era il pretesto ufficiale dell'Intesa per la "sua" guerra. E quando le democrazie vinsero, la Serbia perse la sua libertà e fu integrata a forza nell'amorfo conglomerato jugoslavo. Anche nel 1939 si sarebbe combattuta la guerra per la Polonia, e quando la vittoria fosse arrivata, i polacchi sarebbero diventati satelliti sovietici.

j) Per soddisfare l'alleato italiano furono concessi i due porti austro-ungarici sull'Adriatico, Fiume e Trieste, violando, ancora una volta, il diritto di libera determinazione dei popoli.

k) L'Alto Adige, con una popolazione a maggioranza austro-tedesca, fu attribuito all'Italia.

l) La Tracia fu presa dalla Bulgaria a beneficio della Grecia.

m) Nonostante la maggioranza della sua popolazione magiara, e contro il suo espresso desiderio (dichiarato nella Dieta di Carlsberg, il 1 dicembre 1918), la Transilvania fu assegnata alla Romania. Senza consultare il "popolo sovrano" furono attribuite alla Romania anche la Bessarabia e la Bucovina, nonché due terzi del Banato (il restante terzo andò alla Jugoslavia).

n) L'Impero Ottomano fu ridotto al nucleo dell'Anatolia, più Istanbul e una piccola area annessa, nel continente europeo.

o) Per compiacere l'alleato greco, gli fu assegnato il territorio di Argyro Castro, in Albania, ma poiché l'Italia ritenne che le sue imprese nella Crociata per il Diritto e la Democrazia non fossero state sufficientemente ben pagate nell'Adriatico, gli albanesi dovettero cedergli – inutile dirlo, senza consultazione popolare – il territorio di Vallona.

p) Nonostante Lituania, Lettonia ed Estonia fossero paesi progressivamente conquistati all'Europa grazie all'aiuto del genio germanico che in più occasioni neutralizzò l'influenza slava che minacciava di riversarsi nel Baltico, e senza tener conto che, nel Trattato di Brest-Litovsk, la Dieta di Wilna riconobbe la Lituania e la Lettonia come parte integrante del Reich, il Trattato di Versailles decise, unilateralmente, l'indipendenza di quelle tre repubbliche baltiche ormai impraticabili.

q) La Slovacchia, nonostante la famigerata volontà dei suoi abitanti di ottenere l'indipendenza nazionale, era stata inclusa, con la forza, nello "Stato cecoslovacco", la cui popolazione ceca, che rappresentava poco più di un terzo del totale, dominava i restanti due terzi – appoggiandosi sulle clausole di Versailles – composto da tedeschi, slovacchi, ucraini e ungheresi.

Si tratta, in senso lato, delle alterazioni territoriali promosse dal Trattato di Versailles e dai suoi allegati. La fisionomia dell'Europa era sfigurata da ben trenta colpi di bisturi, che crearono altri punti di attrito tra gran parte dei paesi del Vecchio Continente. D'altro canto, la balcanizzazione generale – sette nuovi Stati indipendenti – ha aggiunto un altro tocco al quadro di disordine e confusione generale. Nuove nazioni furono create "ex nihilo", come la Cecoslovacchia e la Jugoslavia. Altre sono risorte, come la Polonia, la Lituania, la Lettonia e l'Estonia... ma le antiche nazioni autentiche sono state dimenticate, come l'Ucraina, la Macedonia, la Slovacchia e la Croazia... In alcuni casi, e nel tentativo di nascondere le apparenze, i vincitori hanno provato a giustificare le

loro annessioni con plebisciti fallaci. Nell'Alta Slesia, ad esempio, i tedeschi furono espulsi da quella regione, e poi i componenti della minoranza polacca e le truppe di occupazione di Pilssudski furono consultati se desideravano integrarsi nel nuovo Stato polacco. Nello Schleswig i favorevoli alla permanenza di una parte del Reich hanno vinto le elezioni – controllate dalle truppe coloniali francesi – con 97.000 voti contro 69.000. Poi, su proposta di Clemenceau, la Commissione degli ambasciatori incaricata di interpretare i risultati dello scrutinio ha arbitrariamente delimitato due zone: Nord e Sud, assegnando la seconda alla Germania e la prima alla Danimarca.

La vecchia politica francese, consistente nel creare stati immaginari e non vitali attorno alla Germania, trovò il suo culmine a Versailles: oltre a dissotterrare il vecchio fantasma polacco e inventare due mostri della geopolitica, la Cecoslovacchia e la Jugoslavia, che furono nutriti con estesi territori di popolazione a maggioranza di origine germanica, la Francia si stabilì sulla riva sinistra del Reno, con gli occhi puntati sulla Saar e sulla Renania, e altre terre tedesche furono cedute alla Danimarca e al Belgio, trasformandoli "volens nolens" in nemici naturali della Germania. Secondo i piani di Clemenceau, anche l'Olanda avrebbe dovuto far parte della rete antitedesca. Infatti la vecchia "Tigre", così generosa con i beni altrui, avrebbe voluto donare la regione dell'Ems agli olandesi, ma questi rinunciarono a quel "dono avvelenato".

Sebbene Inghilterra e Francia "non stessero conducendo una guerra di annessioni" – secondo l'espressione del premier Asquith – si spartirono l'impero coloniale tedesco e i possedimenti ottomani in Africa e nel Medio Oriente, senza preoccuparsi poco o molto di consultare democraticamente i coloni bianchi o le popolazioni indigene interessate. Vari statisti britannici, Asquith, Chamberlain, Bonar Law e Lloyd George tra gli altri, avevano pubblicamente promesso che l'Inghilterra non stava conducendo una guerra di conquista. Lord Asquith aveva dichiarato alla Camera dei Comuni: *"Non desideriamo aumentare il peso del nostro impero, né in termini di area territoriale, né di responsabilità"*.⁴

L'espropriazione delle colonie tedesche rappresentò una nuova violazione degli accordi di armistizio e, in particolare, del punto 2 di Wilson, secondo cui *"le città e le province non dovrebbero passare da una sovranità all'altra come scommesse perse o vinte su un tavolo da gioco, in cui viene messo in luce l'equilibrio delle forze interiori."*

Ecco come l'Inghilterra "aumentò gli oneri del suo impero in area territoriale e responsabilità", non mantenendo la sua promessa:

4 Dichiarazione alla Camera dei Comuni, 2 ottobre 1915.

- a) Africa sudoccidentale tedesca, affidata all'Unione del Sud Africa, allora membro del Commonwealth. Territorio di 822.876 km². Con ricchezza di bestiame e depositi di oro, diamanti, rame e uranio;
- b) Africa orientale tedesca (l'attuale Tanganica), con 935.000 km² ed una popolazione indigena di 5.500.000 abitanti. Passò sotto la sovranità britannica come mandato;
- c) Togo meridionale e Camerun meridionale, per un totale di 280.000 km². Territori posti sotto la tutela britannica per decisione della Società delle Nazioni;
- d) La Nuova Guinea tedesca, più gli arcipelaghi vicini, Bismarck, Solomon, New Hanover, Bougainville, Lincoln e le isole Kaiser, attribuiti, come mandato, all'Australia, membro del Regno Unito. Estensione totale di questi territori: 240.000 km²;
- e) Arcipelago delle Samoa, annesso alla Gran Bretagna, su mandato della Nuova Zelanda, 2.700 km²;
- f) Egitto, sottratto alla sovranità ottomana e posto sotto tutela britannica: 995.000 km²;
- g) Cipro, anch'essa sottratta all'Impero Ottomano; 9.300 km²;
- h) Palestina, annessa come mandato: 23.500 km²;
- i) Mesopotamia (Iraq), strappata, come la Palestina, all'Impero Ottomano e dichiarata mandato del Regno Unito, 375.000 km².

Complessivamente, quindi, l'Impero britannico, portabandiera della democrazia e difensore brevettato del diritto internazionale, "ha aumentato gli oneri e le responsabilità del suo impero" con 3.700.000 km² di territori, di cui 2.280.500 presi alla Germania e 1.419.500 alla Turchia.

L'impero francese, da parte sua, accettò anche di aumentare il "peso" del suo impero di 681.500 km², di cui 485.000 provenienti dall'espropriazione del Camerun e del Togo, sottratti alla Germania, e gli altri 196.500 dal Libano e dalla Siria, ex parti dell'Impero Ottomano.

La liquidazione dell'impero coloniale tedesco si completò con la consegna dell'arcipelago delle isole Carolina e della regione dello Shantung, nella Cina continentale, al Giappone, e del territorio del Ruanda-Urundi, nell'Africa centrale, al Belgio.

Ricordiamo che nessuna di queste annessioni è stata realizzata dopo la consultazione democratica delle popolazioni interessate, che sono state trattate "come scommesse perse o vinte su un tavolo da gioco". Come nel caso delle modificazioni territoriali europee, la liquidazione degli imperi coloniali tedesco e ottomano fu effettuata calpestando i principi per i quali gli Alleati affermavano di aver fatto la guerra e che si erano impegnati a rispettare.

Il punto IV di Wilson, relativo al disarmo generale, fu incorporato nel Trattato di Versailles, ma in pratica si applicava solo agli sconfitti. Il Reich aveva autorizzato un esercito di centomila uomini, senza aviazione, praticamente senza flotta da guerra e senza armi pesanti. L'esercito tedesco rappresentava quindi un decimo dell'esercito polacco. Da parte sua, la Francia ha rifiutato il disarmo e gli altri paesi democratici, senza rifiutarsi ufficialmente, non solo non hanno disarmato, ma hanno addirittura aumentato il loro potenziale bellico, e hanno continuato allegramente a combattere nei Balcani, in Russia, in Ucraina, in Estremo Oriente, in Palestina e, in generale, dovunque gli convenisse.

La Germania rimase sola e disarmata nel mezzo di un anello di stati ostili. Con il pericolo bolscevico all'Est, e un altro, dello stesso tipo e, se possibile, più pericoloso, in patria. Con una Polonia xenofoba e incoraggiata da un lato, e un esercito di occupazione francese dall'altro. Non era questo ciò che era stato concordato durante il "cessate il fuoco"; non era questa l'espressione dei "nobili ideali" per i quali decine di popoli erano stati trascinati in guerra...

Non si trattava di una "pace senza vincitori né vinti"⁵, né di una "pace senza contributi né indennità" come era stato concordato a Compiègne. La Germania fu costretta a sostenere i costi della ricostruzione delle regioni che aveva occupato militarmente in Francia, Belgio e Romania. Questo, più o meno, potrebbe essere difeso. Ciò che non si poteva più tanto difendere era che i danni causati dagli stessi francesi in Alsazia-Lorena fossero inclusi nelle riparazioni. E ciò che non aveva più alcuna giustificazione, né morale né giuridica, era che il Reich dovesse pagare i danni di guerra subiti dalle popolazioni civili delle regioni non occupate. Questo era un abuso. Ma non contenti dei ripetuti abusi, i paladini democratici della libertà e della proprietà privata costrinsero la Germania a pagare le spese delle truppe di occupazione sul proprio territorio. Il tedesco ha dovuto lavorare per pagare lo stipendio del senegalese che alloggiava a casa sua⁶.

A Versailles non fu fissato l'importo totale delle riparazioni che la Germania doveva pagare, ma tale missione fu affidata ad una conferenza successiva. Mentre economisti ed esperti calcolavano saggiamente quanto la Germania avrebbe potuto pagare nei prossimi quaranta o cinquant'anni, la sordida questione delle riparazioni divenne un'arma elettorale, un'asta politica. In Inghilterra, Bonar Law promise ai suoi elettori che, se avessero avuto la saggezza suprema di votare per lui, avrebbero fatto pagare alla Germania non meno di quattrocento miliardi di marchi oro. Lloyd George annunciò subito che se l'elettorato avesse avuto il buon gusto di votare per lui, la Germania avrebbe

5 Messaggio di Woodrow Wilson al Senato, 21 gennaio 1917.

6 I noti abusi delle truppe coloniali francesi, benevolmente tollerati, se non incoraggiati dalle autorità di occupazione alleate, furono riconosciuti dalla stampa francese dell'epoca, con le pubblicazioni di sinistra in prima linea.

dovuto pagare quattrocentottanta miliardi di marchi. Ciò ha costretto Bonar Law a salire fino a 500 miliardi. In Francia, Loucheur punta a ottocento miliardi. Naturalmente l'asta non poteva che concludersi con la vittoria del noto genio finanziario ebreo: "Le boche payera tout" (il nemico pagherà tutto), diceva Simon Klotz, ministro delle finanze sotto Poincaré.

Le promesse di Wilson, le convenzioni di Compiègne e gli articoli della Società delle Nazioni furono gettati nella spazzatura. Il fatto di non accettare di fissare l'importo che verrebbe richiesto alla Germania è il motivo e prova maggiore delle vere intenzioni dei vincitori. Pertanto, si riservavano il "diritto" di applicare maggiori sanzioni ai perdenti nel caso in cui non rispettassero, o non potessero rispettare, ciò che era "concordato". E "ciò che è stato concordato" era qualsiasi cifra folle che un "difensore del diritto" potesse inventare nel bel mezzo di una campagna elettorale. La Francia è stata quella che, più di ogni altro, ha impedito che si stabilisse una cifra specifica. Poincaré rivelò le sue intenzioni con schiacciante franchezza: *"Mi pentirei sinceramente se la Germania pagasse. Preferisco l'occupazione e la conquista piuttosto che intascare i soldi delle riparazioni."*⁷

Finalmente, il 27 aprile 1921, la commissione delle riparazioni fissò maestosamente la cifra che la Germania doveva pagare: 137 miliardi di marchi oro. Al rifiuto tedesco di accettare una cifra così astronomica si rispose con un ultimatum da Londra, il 5 maggio 1921, secondo il quale, se il Reich non avesse riconosciuto quel debito, la flotta anglo-francese avrebbe ripreso il blocco della Germania, e la permanenza dell'occupazione degli eserciti sul suolo tedesco sarebbe continuata *sine die*.

Peter Kleist scrive, a proposito delle cosiddette riparazioni di guerra: *"La somma di 132 miliardi di marchi oro, più i 5,6 miliardi per pagare i debiti di guerra del Belgio, rappresentava, in totale, quattro volte le riserve auree mondiali. Corrispondeva all'incirca a tutto il patrimonio tedesco dell'anno 1914. Era trentaquattro volte superiore ai contributi francesi dell'anno 1871."*⁸ Eppure il Cancelliere di ferro non affermò mai di condurre una guerra "per il diritto" o "per la democrazia", ma si limitò a rispondere alla dichiarazione dello scoppio delle ostilità da parte di Napoleone III. Bismarck, il diffamato cancelliere, si limitò a recuperare l'Alsazia e la Lorena e ad imporre al suo inerme nemico il ragionevole contributo di guerra di 4 miliardi di marchi oro, che la Francia poté, con relativa facilità, pagare in tre anni.

I sequestri delle flotte mercantili e militari tedesche non furono detratti, come sarebbe stato logico, dalla cifra di 132 miliardi. Né nel computo totale furono presi in considerazione il valore dei brevetti rubati alla Germania, né gli

7 Conferenza stampa del 27 luglio 1922.

8 Peter Kleist: "Auch Du warst dabei".

11 miliardi di marchi corrispondenti al valore dei beni tedeschi all'estero, confiscati dai vincitori, né le centinaia di industrie smantellate dai francesi, né i saccheggi, sistematicamente organizzati, di opere d'arte. Tutto questo fu raggruppato sotto la sottovoce casuale di "riparazioni speciali" e passato all'inventario.

La Germania fu costretta ad accettare il controllo della navigazione fluviale sui suoi grandi fiumi, Oder, Elba, Wesser e Reno, il che era in contraddizione con i principi della neonata Società delle Nazioni, che prevedeva la piena sovranità di ciascuna nazione all'interno del proprio territorio.

Considerato da qualsiasi angolazione, il cosiddetto "Trattato di Versailles" è indifendibile, moralmente e giuridicamente parlando. Il fatto che il blocco dovuto alla fame sia stato imposto tramite ricatto, che sia stato scritto infrangendo tutte le solenni promesse precedenti e violando i principi della Società delle Nazioni, creata dagli stessi vincitori, lo rende invalido.

PREPARAZIONE ALLA FUTURA GUERRA

Il presidente del Consiglio dei ministri italiano, Francesco Nitti, scrisse, nel 1922, un libro intitolato: *Il Trattato di Versailles come strumento per la continuazione della guerra*, con un'appendice, "Il grave errore delle riparazioni", in cui l'autore, che non può in alcun modo essere sospettato di germanofilia, mostra che, in un termine più o meno lungo, Versailles sarà la causa di una nuova guerra dalla quale usciranno, almeno in Europa, sconfitti.

Con la "giurisprudenza" di Versailles, inoltre, la guerra cessa di essere la risorsa di estrema necessità a cui i governanti di ogni Paese ricorrevano per difendere i propri diritti – o ciò che credevano tali – e le proprie necessità vitali. Versailles rappresenta la nascita del Manicheismo politico, con la consacrazione del bene assoluto (democrazia) e del male abietto, l'autocrazia. I vincitori si arrogano tutti i diritti e gli sconfitti sono i reprobri destinati al castigo dai loro giudici. Nel futuro non ci saranno più guerre ma crociate del Bene contro il Male. Tutta la gigantesca macchina della propaganda era in funzione dal 1914 e prima ancora fino al novembre 1918, ad opera degli Alleati, i "buoni". Da allora cominciò la leggenda delle fabbriche per il riciclo dei cadaveri, dello stupro delle suore, del bombardamento deliberato delle cattedrali, dei bambini con gli occhi pugnalati con le baionette. Da allora è stata creata anche la controversia storica del militarismo tedesco e tutte le guerre alle quali hanno preso parte la Prussia e gli altri Stati tedeschi vengono presentate come "spedizioni predatorie".

"La Verité est ce que lion fait croire", diceva Voltaire (La verità è quello che fa credere il leone). Secondo questa tecnica, viene fabbricata la tesi irreversibile della "Germania guerriera" e, parallelamente, della "Francia democratica" continuamente invasa, senza motivo, da un vicino barbaro bellicoso che crede nella superiorità della forza sul diritto, a differenza della "Patria del Mondo", la dolce Francia...

Peter Kleist ripropone, a questo proposito, quanto afferma lo storico ed economista francese Charles Gide:

«Conosco certe incursioni al di là del Reno, che fecero un certo rumore nel mondo: mi riferisco a quelle di Luigi XIV e di Napoleone! Per quanto riguarda le invasioni tedesche avvenute nel corso del secolo scorso, cioè quelle di 1814, 1815 e 1870, bisogna riconoscere che le tre erano pienamente giustificate, poiché le prime due costituivano la risposta alle cinque invasioni napoleoniche, e la terza ad una delle più stupide dichiarazioni di guerra che ci siano state»⁹.

In verità, uno scrittore che si sentisse portato a rappresentare la Francia in una luce sfavorevole rispetto alla Germania troverebbe, nella storia delle invasioni francesi della Germania, un arsenale di propaganda quasi inesauribile. Tra il 1300 e il 1600 si registrano "solo" sette invasioni francesi del territorio germanico. Tra il 1635 e il 1659, la Guerra dei Trent'anni, sostenuta dall'ostinazione del cardinale Richelieu, devastò la Germania: si possono notare almeno quindici invasioni. Nella guerra intrapresa dalla Francia contro l'Olanda nel 1672, i francesi violarono il suolo germanico almeno in altre quattro occasioni, come minimo. Poi, tra il 1676 e il 1686, la Francia commise almeno dieci atti di grande aggressione contro la Germania. La guerra della Lega di Augusta nel 1688 non fu in realtà altro che una "guerra preventiva" contro gli stati tedeschi, con la conseguente devastazione del Palatinato e la distruzione delle città universitarie di Worms, Speyer e Heidelberg. Nel 1702, 1703 e nel 1740 ci furono nuove invasioni francesi della Germania. Ancora una volta, durante la Guerra dei Sette Anni (1756-1763) si ripeté l'aggressione francese contro la Germania. Infine Napoleone, "quell'italiano illustre" – come lo chiamava Spengler – trasformò il territorio tedesco in un campo di battaglia per venti anni consecutivi. In sintesi, dal Medioevo ai giorni nostri, la Francia ha attaccato gli stati tedeschi almeno trenta o trentacinque volte.

Rispetto al presunto dogma della peculiare bellicosità germanica, il professore americano Sorokin¹⁰ ci fornisce la seguente statistica – che lo

9 Peter Kleist: Op. cit.

10 P. Sorokin: Dinamiche sociali e culturali.

distrugge completamente – in cui espone il tempo medio trascorso da questi paesi in guerra:

Polonia	58%
Inghilterra	56%
Francia	50%
Russia	46%
Paesi Bassi	44%
Italia	36%
Spagna	30%
Germania (Austria inclusa)	28%

Da questi dati si deduce che i vari stati tedeschi (Prussia, Baviera, Sassonia, Württemberg, Hannover, Austria, Assia, ecc.) erano in stato di guerra, dal VII secolo fino al 1925, molto meno tempo della Francia, la metà dell'Inghilterra, e molto meno tempo della Polonia, che è la "martire" più bellicosa d'Europa e del mondo intero.

È stato considerato, dall'eccellente ricercatore americano Quincy Wright¹¹ che ci furono "circa 2.600 battaglie importanti" che coinvolsero stati europei, nei 460 anni tra il 1480 e il 1940... La Francia partecipò al quarantasette per cento di quelle battaglie. I vari Länder tedeschi parteciparono nel 25%, Russia e Inghilterra nel 22%. Lo stesso scrivente evidenzia che, nelle 287 guerre che interessarono gli stati europei nel suddetto periodo, la percentuale di partecipazione dei principali stati fu:

Inghilterra	28%
Francia	26%
Spagna	23%
Russia	22%
Austria-Ungheria	19%
Turchia	15%
Polonia	11%
Svezia	9%
Italia (Savoia Sardegna)	9%
Olanda	9%
Germania (Prussia e stati germanici)	8%
Danimarca	7%

Queste cifre hanno più valore della fragorosa propaganda e delle lamentele delle vestali democratiche che, non contente di dominare direttamente metà del

11 Quincy Wright: A Study of War, Università di Chicago, 1942.

mondo, e di dettare all'altra metà la propria volontà da Wall Street e dalla City, non hanno esitato a gettare il mondo in una situazione una guerra di portata e crudeltà senza precedenti per la ragione principale che – pretesti a parte – la Germania minacciava il comodo “status quo ante”.

Lo storico britannico Russell Grenfell calcolò il numero dei conflitti bellici in cui furono coinvolti i principali stati europei nel periodo cruciale compreso tra la battaglia di Waterloo e l'assassinio di Sarajevo: l'Inghilterra partecipò a dieci guerre; la Russia, in sette; la Francia, in cinque; Austria e Prussia, in tre¹².

Ma è noto che, nelle guerre moderne, la prima vittima è la verità. La fragorosa campagna di propaganda alleata fece credere alle masse mondiali che il Reich fosse il principale e unico colpevole dello scoppio della guerra. Ricordiamo che, nel giugno del 1914, l'arciduca Francesco Ferdinando, principe ereditario della corona austro-ungarica, fu assassinato a Sarajevo, in Bosnia. Gli assassini erano di nazionalità serba. L'Austria-Ungheria, sospettando la complicità del governo di Belgrado nell'assassinio, ha chiesto un'indagine ufficiale. La Serbia ha rifiutato. Vienna ha inviato un ultimatum. Belgrado ha chiesto aiuto alla Russia, paladina del panslavismo. La Germania annunciò che se nella disputa tra Vienna e Belgrado fosse intervenuto un paese terzo, si sarebbe schierata dalla sua parte. La Serbia inviò una nota diplomatica molto spregiativa in risposta all'ultimatum austriaco. L'Austria dichiarò guerra alla Serbia il 28 luglio 1914. La Russia si mobilitò, annunciando che avrebbe attaccato l'Austria-Ungheria se avesse osato violare il confine serbo. L'ambasciatore tedesco a San Pietroburgo fece sapere personalmente allo zar che la mobilitazione significava guerra alla Germania. La Francia, alleata della Russia, dichiarò guerra alla Germania. L'incubo delle alleanze e delle coalizioni, come diceva Bismarck, aveva scatenato la guerra. Sebbene la causa autentica non fosse questa, ma il conflitto degli interessi russo-germanici da un lato, il desiderio di vendetta dello "sciovinismo" francese, dall'altro, umiliato nel 1870 da Bismarck e, dominando l'intero conflitto, tirando le fila, o credendo di muoverle, l'Inghilterra, che abbandonò la sua tradizionale politica filotedesca e antifrancese dal momento in cui il Kaiser Guglielmo II ottenne l'accordo del governo turco per la costruzione della ferrovia Berlino Baghdad, una via terrestre che attraversava un'area "sacra" per gli interessi britannici.

Tutto questo è politica e non ha nulla a che fare con la moralità, l'etica o, tanto meno, la democrazia. Il grande merito della propaganda inglese è stato quello di far credere al mondo che stava combattendo per il diritto, onorando la sua alleanza – un'altra alleanza! – con la Francia, e indignata per l'aggressione tedesca contro il Belgio. In effetti, la Germania, per ribaltare le difese francesi, violò la neutralità belga. La posizione dell'indomabile crociato britannico che si

12 Russell Grenfell: *Odio incondizionato*, p. 55.

lancia in combattimento per difendere un piccolo paese ha ricevuto il plauso universale nonostante la sua intrinseca falsità. Già nel 1887, durante una delle innumerevoli crisi franco-tedesche, e quando i rapporti tra Londra e Berlino erano imbattibili, Lord Vivian, ministro degli Esteri inglese, diede apertamente la sua approvazione al governo tedesco per invadere il Belgio, e a Bruxelles fu detto chiaramente che il governo britannico non interverrebbe a loro favore¹³. Inoltre, i piani militari degli stati maggiori inglesi e francesi avevano sempre considerato la possibilità di un'invasione anglo-francese del Belgio in caso di guerra comune con la Germania. Si aggiunga che il ministro degli Esteri, Sir Edward Grey, rifiutò di promettere la neutralità britannica in un'eventuale guerra tra Francia e Germania, se la Germania avesse accettato di rispettare i confini belgi. La semplice verità è che l'Inghilterra non entrò in guerra per il Belgio, e nemmeno per la Francia, ma per eliminare un avversario commercialmente e politicamente pericoloso.

La Prima Guerra Mondiale scoppiò a causa di un conflitto di interessi. Non a causa della Serbia, né del Belgio, né del famoso principio delle nazionalità, di cui a Versailles non si parlò. Ma sarà bene tenere presente che la Russia è stata la prima potenza a mobilitarsi¹⁴; che la risposta della Serbia alla richiesta di indagini sull'assassinio di Sarajevo è stata vaga e deliberatamente offensiva; che se l'Austria si è mobilitata, lo ha fatto anche la Serbia, e forse anche prima; che la Francia si è mobilitata prima di chiunque altro. Raymond Poincaré ha riconosciuto:

“Né l’Austria-Ungheria né la Germania furono le prime ad avere l’intenzione di provocare una guerra generale. Non esiste alcun documento che permetta di supporre che avessero pianificato la guerra. Essa scoppiò a causa dei divergenti interessi reciproci e anche perché colpa del racket dell’alleanza.”

Esisteva un volume di propaganda, scritto dall'ebreo Henry Morgenthau, ambasciatore degli Stati Uniti in Turchia, in cui si raccontava un presunto incontro segreto, avvenuto a Potsdam, il 5 luglio 1914. In quell'occasione, secondo Morgenthau – che raccolse confidenze di seconda o terza mano – tre dozzine di banchieri, industriali, militari e politici tedeschi si incontrarono con il Kaiser per finalizzare i preparativi per la guerra imminente. Tuttavia, la famosa Conferenza del 1914 non ebbe mai luogo, per il semplice motivo che le persone che si presume vi abbiano preso parte in quella data si trovavano altrove.

13 William L. Langer: *European Alliances and Alignments, 1871-1890*, New York, 1950.

14 Che si tratti di un incidente o della decisione unilaterale di un generale russo fuori di testa, è ormai generalmente accettato che le truppe russe siano state le prime a entrare in territorio tedesco prima della dichiarazione di guerra.

Nonostante fosse stato dimostrato fino alla nausea che il libro di Morgenthau era, dall'inizio alla fine, una farsa, la Commissione Lansing lo presentò trionfalmente a Versailles come prova incontrovertibile della colpevolezza unilaterale della Germania nello scoppio della guerra, espressa nel degradante articolo 231 del "Diktat". Nonostante fosse stato dimostrato che il cosiddetto complotto di Potsdam esisteva solo nella fantasia di Morgenthau e nonostante numerosi storici e pubblicisti dei paesi alleati e neutrali dimostrassero che l'unica colpa della Germania era un mito¹⁵, l'articolo 231 venne mantenuto come alibi necessario per l'ignominioso "Trattato".

Se a Versailles fosse stato imposto il famoso principio delle nazionalità, il "diritto dei popoli a disporre di sé stessi", la Germania non sarebbe stata espropriata di 90.000 km² del suo territorio nazionale e undici milioni di tedeschi non sarebbero diventati dipendenti da sovranità straniere ed ostili. Alla Repubblica d'Austria non sarebbe stato espressamente vietato dal "Trattato di Saint Germain" di unirsi alla Germania, nonostante le affinità etniche, linguistiche e storiche tra le due e il desiderio della maggioranza della popolazione in tal senso. Il "diritto del popolo a disporre di sé", quello slogan che occupa un posto così privilegiato nell'arsenale ideologico delle democrazie, si è così trasformato nel diritto dei vincitori a disporre dei vinti a loro piacimento. I principi immortali di Libertà, Uguaglianza e Fraternità furono derisi dai vincitori ovunque, dall'Assemblea della Società delle Nazioni¹⁶ fino

15 I principali storici revisionisti erano, appunto, inglesi e americani: Grenfell, Harry Elmer Barnes, Charles Callan Tansill, Oswald Garrison Willards, Hartley Grattan e molti altri. A loro onore e all'onore delle rispettive patrie. Ma ancora più importanti degli studi di questi storici sono le dichiarazioni postume dei capi di Stato delle quattro maggiori potenze dell'Intesa, Poincaré, Wilson, Lloyd George e Nitti, del ministro della Guerra russo Suchomlinow e del capo di Stato Maggiore francese, maresciallo Joffre: "Quando leggiamo i documenti ufficiali prima del 1914, più ci convinciamo che nessuno voleva veramente la guerra" (Lloyd George). "Né la Germania né l'Austria-Ungheria hanno mai avuto l'intenzione di provocare questa guerra" (Poincaré). "La Grande Guerra non aveva altro movente che gli interessi economici degli uni e degli altri" (Wilson). "L'affermazione della colpevolezza tedesca era un'arma di propaganda. Niente di più" (Nitti). "Anche Clemenceau non crede che la Germania sia l'unica colpevole" (Suchomlinoff). "L'intervento dell'Inghilterra era stato previsto molto prima (della sua entrata in guerra)" (Autore). "Avevamo l'appoggio non solo delle sei divisioni inglesi, ma anche dei belgi" (Joffre) (citato da Peter Kleist, op. cit., e da De Poncins). La testimonianza di Joffre è stata depositata davanti a una Commissione parlamentare, il 6 luglio 1919.

16 Alla Società delle Nazioni l'Impero britannico era rappresentato da Inghilterra, Ulster, Canada, Australia, Nuova Zelanda e India. I sei delegati votarono naturalmente in blocco. A ciò si aggiungono varie "finzioni nazionali", come lo pseudo-stato di Hedjaz, un villaggio medievale sul Mar Rosso, la cui indipendenza era stata riconosciuta dall'Inghilterra. Inutile dire che l'emiro di Hedjaz viveva grazie alle sovvenzioni della City e al lucroso commercio degli schiavi e che a Ginevra votava sempre a favore del Regno Unito.

alle giungle del Camerun e dell'Africa meridionale, dove ottantamila coloni tedeschi furono sconfitti dalle truppe coloniali anglo-francesi ed espulsi dalle loro case, lasciandosi tutto alle spalle.

I famosi "punti di Wilson", preambolo del "Diktat", furono rispettati solo quando andarono a vantaggio dei vincitori; Così, ad esempio, era logico, era giusto, era morale che Polonia e Serbia realizzassero la loro famosa "uscita al mare", anche se nel primo caso sarebbe stato necessario dividere in due la Germania e isolare la Prussia orientale dal resto del Paese, e nel secondo, la personalità serba dovrebbe dissolversi nel conglomerato jugoslavo, liquidando, così, l'indipendenza della Croazia, un gruppo nazionale che, all'interno del tanto diffamato Stato austro-ungarico, godeva di una molto ampia autonomia interna. D'altronde, a nessuno importava che Ungheria e Austria avessero la loro "uscita al mare" che il punto XI garantiva loro.

La «pace» di Versailles portava in sé il germe di nuove guerre; politicamente aveva creato nuovi irredentismi. Croati e slovacchi erano stati liberati dalla tutela paterna austriaca per essere assoggettati, gli uni al giogo serbo-jugoslavo, gli altri al giogo ceco. In particolare le popolazioni ungheresi divennero dipendenti dalla sovranità rumena, jugoslava e ceca. I tedeschi dei Sudeti divennero sudditi cecoslovacchi; quelli dell'Alta Slesia e del "Corridoio" divennero polacchi; quelli dello Schleswig, danesi; quelli di Eupen, belgi; quelli dell'Alto Adige, italiani. Agli sfortunati alsaziani-lorenesi è stato detto che in realtà erano francesi puri¹⁷.

Sul piano economico, la pace di Versailles aveva assassinato l'antica monarchia austro-ungarica¹⁸ per inventare, sulle sue rovine, una serie di piccoli stati destinati alla miseria e al ricatto politico. Il granaio della Transilvania era stato preso dall'Ungheria; L'Austria fu ridotta ad un territorio amorfo di sei milioni di abitanti, di cui più di un terzo agglomerati a Vienna. Oltre alle sue colonie e alla sua flotta, la Germania era stata derubata delle sue più ricche miniere di ferro, e doveva nutrire una popolazione brulicante con una produzione agricola che – a causa delle perdite territoriali – era diminuita del 35%. La nuova Repubblica di Weimar non poteva nemmeno pensare di acquistare all'estero ciò che le occorreva per sopravvivere... la fattura delle riparazioni ne impediva l'acquisto. Sotto il riparo della fame e dello sfruttamento della Germania, la Rivoluzione comunista palpitava all'interno, mentre i polacchi e i lituani violavano costantemente i confini orientali con

17 È un fatto storico che l'interesse di Parigi per l'Alsazia e la Lorena risale cronologicamente alla scoperta delle miniere di potassa di Mulhausen, dei giacimenti petroliferi di Pechelbronn e del carbone e del ferro nel bacino della Mosella.

18 Non bisogna dimenticare che Vienna avrebbe potuto fare di più per evitare la guerra. Ricordiamo l'osservazione del Kaiser al monarca dell'Austria-Ungheria: "State facendo troppo rumore con la mia sciabola".

spedizioni di rapina e di saccheggio distrattamente ignorate dalla Società delle Nazioni.

Se politicamente Versailles fosse insostenibile; Se economicamente lo era ancora di più se non attraverso l'uso permanente della forza da parte dei vincitori, moralmente apriva un abisso di incomprensione e di odio tra questi e i vinti. Che la conseguenza di tutto ciò fosse il progressivo peggioramento della situazione fino all'esplosione del 1939 non solo lo dissero allora e più tardi tutti i tedeschi coscienti, ma lo confermarono anche nel campo dei vincitori.

Clemenceau, rivolgendosi ai cadetti della Scuola Militare di Saint-Cyr, disse loro, tre mesi dopo la firma del Trattato di Versailles:

*"Non preoccupatevi per il vostro futuro militare. La pace che abbiamo appena firmato vi garantisce dieci anni di conflitti nel centro dell'Europa"*¹⁹.

Da parte sua, Lloyd George disse:

*"L'ingiustizia e l'arroganza esercitate al momento della vittoria non saranno mai dimenticate né perdonate. Non riesco a immaginare un motivo più potente per una guerra futura che circondare il popolo tedesco... con una serie di piccoli Stati, molti dei quali sono fatta di popoli che non hanno mai avuto un governo stabile, ma che includono un'abbondante popolazione tedesca che presto chiederà il loro ritorno in patria. La proposta della commissione polacca, appoggiata dalla Francia, porterà prima o poi ad una nuova guerra nell'Europa orientale"*²⁰.

Woodrow Wilson aveva, a sua volta, affermato davanti al Senato degli Stati Uniti:

"La guerra non avrebbe dovuto finire con un atto di vendetta... nessuna nazione, nessun popolo avrebbe dovuto essere derubato o punito. L'ingiustizia può solo generare ingiustizie future."

Francesco Nitti, presidente del Consiglio dei ministri italiano, aveva scritto, nella sua già citata opera sul Trattato di Versailles:

"Il Trattato che abbiamo firmato non è pace; è guerra con altri mezzi più ipocriti e un tradimento delle precedenti solenni promesse".²¹

Se Clemenceau, Lloyd George, Wilson e Nitti, le quattro figure politiche più rappresentative dei paesi alleati, riconoscono che il "Diktat" di Versailles, ingiusto, è stato inefficace e, per di più, terreno fertile per una nuova conflagrazione, non è necessario chiedere ulteriori testimonianze a favore di questa tesi.

19 Savitri Devi: Il lampo e il sole.

20 Peter Kleist: Op. cit.

21 Michael F. Connors: Lo sviluppo della germanofobia.

"PACTA SUNT SERVANDA....SIC REBUS STANTIBUS"

L'articolo 19 del Trattato di Versailles è stato uno dei pochi intriso di buon senso e di giudizio lungimirante. Si leggeva così: "L'Assemblea della Società delle Nazioni può, di tanto in tanto, invitare i membri della Società a riesaminare i trattati divenuti, col tempo, inapplicabili, nonché quelle situazioni internazionali il cui mantenimento potrebbe mettere in pericolo pace nel mondo.

Ecco una clausola esaustiva, che tiene conto del vecchio aforisma giuridico; *Pacta sunt servanda, sic rebus stantibus*. I patti devono essere rispettati finché le circostanze che li hanno motivati rimangono immutate. La consuetudine, madre della Legge, ha sancito innumerevoli volte, in ambito internazionale, la scadenza dei trattati. Pretendere che possano esistere leggi e tanto meno trattati, immateriali ed eterni, è semplicemente infantile. Soprattutto se si tratta di un patto del tipo di Versailles.²²

Tuttavia, l'infelice Trattato di Versailles, che aveva ignorato la geografia, la storia, l'economia, il diritto e l'etnologia, finirà, come un mostro mitologico, divorando se stesso, poiché nel suo preambolo ricordava a tutti i suoi firmatari "la necessità di rispettare scrupolosamente tutti gli obblighi dei trattati", il che era in contraddizione con l'articolo 19. Ma tale articolo era stato redatto, come si sarebbe poi constatato nella pratica, solo ad uso dei vincitori, molti dei quali si consideravano svantaggiati nella ripartizione. I dissensi tra gli "Alleati" del giorno prima sarebbero iniziati già a metà della conferenza. Le ostilità iniziarono, infatti, con l'offensiva di Lloyd George e Wilson per far adottare l'inglese come lingua diplomatica con status pari al francese; offensiva che privò la lingua francese di un privilegio che, ad esempio, il Trattato di Francoforte non le aveva tolto. L'umorismo nero non era assente in queste sordide avventure; dall'inganno di Lloyd George che ottenne da Clemenceau, rigorosamente ignaro in materia, la cessione della regione petrolifera di Mossul, con il pretesto di "dare un osso da masticare ad archeologi e missionari",

22 Paul Rassinier ci ricorda, nel suo documentato lavoro *"Le véritable procès Eichmann.... ou les vainqueurs incorrigibles"* che, se i trattati internazionali fossero eternamente validi, come sostenevano gli apologeti di Versailles, alcuni trattati precedenti, mai abrogati esplicitamente, dovrebbero essere convalidati, il che produrrebbe situazioni molto curiose. Ad esempio, secondo il Trattato di Troyes, firmato nel 1420, i re d'Inghilterra hanno pieno diritto alla Corona di Francia; secondo il Trattato di Madrid, firmato da Francesco I e Carlo V, la Francia avrebbe dovuto cedere la Borgogna alla Spagna; secondo lo stesso Trattato di Versailles, gli Alleati avrebbero dovuto avviare il disarmo, come fece la Germania, ecc.

all'incredibile campagna, condotta da geniali intelligenze, per dimostrare che la Renania era più latina che germanica.²³

Per quanto riguarda Germania, Austria, Turchia, Ungheria e Bulgaria, invece, il "Trattato" era irreversibile. Per loro – e soltanto per loro – Versailles aveva illuminato la Giustizia Immanente; come se nessun gruppo nazionale o etnico fosse stato danneggiato; come se non avesse violato alcuna legge geografica; come se non avesse comunque disturbato il gioco della produzione e dei cambiamenti. E quella meravigliosa perfezione non valeva solo per pochi anni, ma per l'eternità dei tempi. L'Europa aveva trovato la sua forma definitiva. La ruota della storia aveva smesso di girare il 28 giugno 1919. Ma, insistiamo, questa predicava solo per i vinti; I vincitori, oltre a lottare tra loro per il possesso della maggior quantità possibile della torta, capirono che, insieme, stavano organizzando una nuova guerra, più mortale e irreparabile di quella appena conclusa. In un libro recentemente pubblicato da M. Georges Bonnet, ex ministro degli Affari esteri della Francia²⁴, si narra la risposta di Philippe Berthelot – che deteneva quel portafoglio nel 1919 – al suo collega austriaco Otto Bauer, il quale affermava che la balcanizzazione dell'Europa e, in particolar modo, l'inclusione dei Sudeti nel nuovo Stato cecoslovacco provocherebbe una nuova guerra. "*Bah!*", rispose Berthelot, uno spirito superiore, sembra. "*Tutto questo durerà vent'anni. Poi vedremo!*"... Si vide, infatti: ci fu la seconda guerra mondiale.

Scritto ufficialmente da tre statisti, di cui il più potente, Wilson, era estremamente ignorante in geografia²⁵, il Trattato di Versailles fu designato da una commissione di giornalisti britannici come "il peggior libro dell'anno 1919". Anche se avesse tenuto conto dei principi di equità, la concezione statica del futuro in cui lo relegavano i suoi paladini, il suo formalismo pseudo-giuridico e, soprattutto, la sua ristrettezza di spirito lo condannavano all'alternativa tra scomparire o essere causa del suicidio dell'Europa... La stupida testardaggine dei liberali, dei democratici, degli xenofobi francesi di stampo girondino, dei nebulosi internazionalisti... tutte quelle forze che Spengler chiamava il Mondo Abissale, riuscirono a far perire l'Europa come centro del Mondo affinché il fantasma di Versailles potesse sopravvivere.

23 Georges Champeaux: *La Grande Croisade des Démocraties*.

24 Georges Bonnet: *Miracle de la France*, Fayard. Parigi, 1965.

25 Il ministro francese Philippe Berthelot raccontò il seguente aneddoto: una mattina Wilson, Clemenceau e Lloyd George stavano discutendo sulla delimitazione del confine polacco. Improvvisamente la conversazione fu interrotta e i tre statisti andarono a consultare una carta geografica stesa su un tavolo, rimanendo a lungo in silenzio: "Venez donc à notre aide, Berthelot; á nous trois, nous ne sommes pas foutus de trouver la Vistule!" (Vieni in nostro aiuto, Berthelot; fra noi tre, non riusciamo a trovare la Vistola! Questa è una carta tedesca, e in tedesco la Vistola si chiama Wechsell". "Aaaahhh!" esclamarono in coro i padroni del mondo (Georges Champeaux: *La Croisade des Democraties*).

IL "COMITATO DELLE DELEGAZIONI EBREE"

Oltre alle nazioni partecipanti al conflitto, alle conferenze di Versailles partecipò la delegazione di un'altra nazione: la Nazione Ebraica. Con questa intenzione è stato presentato e ammesso un "Comité des Délégations Juives", che pretendeva di rappresentare israeliti provenienti da Palestina, Russia, Canada, Stati Uniti, Germania, Ucraina, Romania, Polonia, Italia, Boemia, Slovacchia, Inghilterra, Transilvania, Serbia e Francia. Questa "nazione ebraica" affermava di avere dieci milioni di "sudditi".

La sua influenza fu sproporzionatamente importante e una delle sue proposte fu accettata e incorporata nei trattati di pace: il Trattato sulle minoranze nazionali, firmato il 28 giugno 1919, con il quale Polonia, Estonia, Lituania, Lettonia, Cecoslovacchia, Romania, Ungheria, Albania e la Jugoslavia a "concedere autonomia culturale e politica alle loro comunità straniere".

In realtà, come si vedrà più avanti nella pratica, questo Trattato veniva applicato solo nei casi che interessavano la comunità ebraica. Alla Polonia, in questo senso, sono state imposte una serie di imposizioni assurde e irritanti. Ad esempio, ai polacchi era vietato tenere elezioni il sabato, giorno dichiarato festivo per gli ebrei del paese; gli ebrei polacchi, quel giorno, non potevano essere citati in giudizio, né convocati in tribunale, né potevano essere tenuti a pagare debiti o stipendi.

CHI TIRAVA I FILI...?

"A Versailles c'era una forza segreta che non riuscivamo a identificare", disse il presidente Wilson al suo ritorno in America, dopo la fallita Conferenza di pace. Innumerevoli autori e scrittori hanno concordato con Wilson nell'affermare che, dietro i Clemenceau, ci sono i Lloyd Georges, i Nitti, i Meakino, e soprattutto, dietro lo stesso Wilson, c'era una forza, internazionale e apolide, che muoveva come marionette i cosiddetti "grandi statisti". Quella forza misteriosa operava anche alle spalle della delegazione tedesca, minando i suoi già magri mezzi di resistenza di fronte agli abusi concertati a cui è stata sottoposta dai suoi oppositori.

C'è un fatto trascendentale riguardante la cosiddetta Conferenza di Pace che è stata tenuta segreta da coloro che possiedono il potere di nascondere la verità e proclamare la menzogna come nuovo Vangelo. Ed è il seguente: Tutte le decisioni di una certa importanza furono prese dai Quattro Grandi – Gran Bretagna, Stati Uniti, Italia e Francia – rappresentati da Lloyd George, da Woodrow Wilson, dal Barone Sonnino e da Clemenceau. Il consigliere privato

di Lloyd George era l'ebreo Sir Philip Sassoon²⁶; L'"alter ego" di Wilson era il colonnello Edward Mandell House e il suo consigliere privato, Louis Dembitz Brandeis, entrambi ebrei²⁷. Il barone Sonnino era lui stesso mezzo ebreo; Quanto a Clemenceau, mantenne come segretario onnisciente l'israelita Georges Mandel²⁸. Il consigliere militare dei "grandi" era l'ebreo Kish, e l'interprete – e l'unica persona che assisteva a tutte le conversazioni dei primi ministri – era l'ebreo Mantoux. Il primo presidente della Società delle Nazioni fu l'ebreo Huymans che, a sua volta, nominò il suo correligionario Lord Levy-Lawson di Burnham²⁹ direttore del Dipartimento Stampa, dal quale esercitò una feroce censura sulle attività delle “forze segrete e non identificabili” di cui Wilson parlò in un fugace momento di sincerità.

È noto che i cosiddetti “grandi” di Versailles non conoscevano la geografia; D'altra parte, i loro consiglieri – e forse più che semplici consulenti – erano ben documentati in tale scienza. Archibald Maule Ramsay racconta: *“I segretari e i consiglieri ebrei si riunivano tutti i giorni alle sei del pomeriggio, dopo le sessioni ufficiali, e decidevano il piano di lavoro da adottare e le decisioni da raccomandare per il giorno successivo”*.³⁰ Le politiche subdole di tali individui furono disastrose per l'Europa.

La delegazione tedesca a Versailles, presieduta successivamente da due tedeschi, il conte Brockdorff-Rantzau e Von Haniel, era composta da altri due tedeschi e dai seguenti israeliti: Jaffe, Brentano, Deutsch, Rathenau, Von Baffin, Von Strauss, Warburg, Oscar Oppenheimer, Struck, Mendelssohn-Bartholdy e Wassermann³¹. Nella delegazione americana si contavano invece gli ebrei: Julian Mack, Leopold Benedict, Louis Marshall, Jacob Syrkin, Jacob de Haas, Joseph Barondess, Nachman, Harry Cutler, Bernard Mannes Baruch, Louis Dembitz Brandeis, Edward Mandell House, BL Levinthal e Rabbi Stephen Weisz alias Wise.

26 Lloyd George fu per diversi anni avvocato del movimento sionista in Inghilterra. La colossale fortuna dei Sassoon – intimi e soci del premier britannico – era stata accumulata con il traffico illegale di oppio, un fatto pubblico e noto, mai smentito da nessuno. Il padre di Sir Philip, il "re dell'oppio", sposò Aline de Rothschild di Parigi.

27 Prima della sua ascesa alla presidenza degli Stati Uniti, Woodrow Wilson era stato un alto funzionario della potente società bancaria ebraica "Kuhn, Loeb & Co.", del Federal Reserve Board. La sua campagna elettorale era stata pagata da un consorzio di finanzieri di Wall Street, di cui almeno quattro quinti erano ebrei. Prima di prendere qualsiasi decisione importante, il Presidente consultava il suo "Brain Trust", composto dall'ebreo Brandeis (Presidente della Corte Suprema), Mandell House, Bernard M. Baruch e il mezzo ebreo William C. Bullitt.

28 Il vero nome di Mandel era Rothschild, ma non era imparentato con gli omonimi banchieri.

29 Multimilionario, imparentato con la nobiltà giudaizzata d'Inghilterra e proprietario del noto quotidiano The Daily Telegraph. (Leonard Young: Deadlier than the H Bomb, p. 50).

30 A. H. M. Ramsay: La guerra senza nome, p. 57.

31 Rabbi Stephen Wise: Years of Struggle.

Si obietterà, non senza apparente ragione, che, dopo tutto, e per quanto grande potesse essere l'influenza degli ebrei, sia nella Conferenza di Pace che nella Società delle Nazioni, le più alte autorità gerarchiche, i primi ministri, erano, con l'unica eccezione del Barone Sonnino, dei Gentili. La realtà è, tuttavia, molto diversa. Da che mondo è mondo il denaro significa potere. Ovviamente, un governo – soprattutto se si tratta di un governo autocratico, di una tradizionale monarchia non parlamentare o di un regime nazionalista molto giovane – può, in una certa misura, rimanere indipendente dal potere dell'oro. Ma non si può onestamente negare che la sua influenza sarà sempre molto importante, e potrebbe diventare decisiva nei regimi cosiddetti democratici. In generale si può affermare, senza offendere la verità, che quanto maggiore sarà l'influenza del denaro, tanto più "liberale" e "democratico" sarà il regime di un popolo. Infatti, i politici professionisti, per ottenere un mandato parlamentare, hanno bisogno dei voti delle masse. Una campagna elettorale per ottenere, per comprare tali voti, è molto costosa. Le elezioni diventano un torneo pubblicitario in cui, con monotona regolarità, finisce per trionfare il candidato che ha saputo spendere più soldi nella propaganda elettorale. Ma come nella maggior parte dei casi, il suddetto candidato non dispone del favoloso capitale necessario per pagare la propria campagna, deve prenderlo in prestito. E nessuno dà o presta nulla, in cambio di nulla; e soprattutto, un finanziere. Per comprare i loro voti e, con essi, la propria promozione all'invidiata posizione di "padre della Patria", il politico di professione ha dovuto vendere o ipotecare la propria indipendenza personale al finanziere o al gruppo di interesse che la utilizzerà per i propri benefici. La conseguenza è che, in un regime democratico o presunto tale, i governi finiscono per non essere altro che dei consigli di amministrazione di giganteschi trust e monopoli. E la democrazia si trasforma in plutocrazia.

Ci scusiamo per questa digressione che riteniamo necessaria per spiegare il vero motivo dell'immenso potere dell'ebraismo³² e del suo predominio assoluto o quasi assoluto nei paesi a regime parlamentare. E, nel caso specifico che ci interessa ora, per chiarire il motivo per cui, a Versailles, e poi, a Ginevra, sede della Società delle Nazioni, il supercapitalismo, l'alta finanza apolide, con assoluta predominanza ebraica, e al servizio degli scopi dell'ebraismo politico, seppe imporre i suoi obiettivi attraverso posizioni chiave occupate dai suoi uomini. Wilson, nominalmente presidente degli Stati Uniti³³, in realtà non era

32 Ci riferiamo, ovviamente, all'ebraismo come movimento politico; non alla religione mosaica, e certamente non al popolo ebraico nel suo complesso. (33) Secondo Henry Ford (in *The Years of Struggle*, p. 50).

33 Secondo Henry Ford (in *The International Jew*), Wilson aveva delegato la maggior parte dei suoi poteri effettivi all'onnipotente Bernard M. Baruch, il cosiddetto "proconsole di Giuda in America". Mandel House e Brandeis erano due uomini di Baruch.

altro che l'uomo del consiglio della Federal Reserve. Clemenceau era l'uomo Rothschild³⁴ con Mandel sempre al suo fianco. Sonnino era l'agente del fondo fiduciario israeliano "Olivetti". Il giapponese Meakino rappresentava la Banca Gunzbourg di Tokyo. Lloyd George, da parte sua, era il fedele leader della città. A Versailles i popoli sovrani e i loro vantati diritti non contavano nulla. Le "forze segrete e non identificabili" che hanno dettato la loro "pace" prepareranno fatalmente la prossima conflagrazione mondiale. La guerra del 1914-18 non fu altro che il primo atto di suicidio europeo, che si sarebbe consumato nel 1945.

DUE OBIETTIVI RAGGIUNTI

Dal caos in cui è precipitato il mondo civilizzato dopo Versailles, due fatti essenziali – i due veri obiettivi della guerra finita – sono emersi al di sopra delle altre ingiustizie ivi commesse.

Il primo fu il definitivo consolidamento dell'Unione Sovietica come Stato "sovrano" e fulcro del comunismo internazionale. Ne discuteremo nel prossimo capitolo.

L'altro obiettivo era la cosiddetta "Dichiarazione Balfour" che concedeva agli ebrei una patria nazionale in Palestina, a scapito degli arabi che avevano vissuto in quel paese per diciannove secoli. Una coincidenza sorprendente fu che entrambi gli eventi capitali – la Rivoluzione sovietica e la promessa della "patria nazionale ebraica" – avvennero quasi contemporaneamente.

Per presentare i fatti converrà fare un salto indietro e ritornare all'inizio del 1916. Le truppe francesi, sconfitte, si ammutinano; Pétain reprimerà duramente l'indisciplina e impedirà la disfatta generale; L'Italia vede i suoi eserciti gravemente decimati dalle truppe austro-ungariche; Il colosso russo è scosso dai gravi colpi infertigli da tedeschi, turchi e austriaci e, ancor più, dal disfattismo interno che finirà per dare origine alla sanguinosa Rivoluzione dell'Ottobre 1917. I satelliti balcanici di Londra e Parigi, Serbia, Montenegro e Romania sono in ritirata. L'Inghilterra incontra terribili difficoltà; La campagna sottomarina tedesca mise in pericolo l'approvvigionamento delle isole; In Egitto, l'esercito britannico si stava ritirando di fronte agli attacchi turchi e la perdita del Canale di Suez sembrava imminente.

Fu allora che la Germania offrì la pace all'Inghilterra sulla base dello "status quo ante". I confini europei del 1914 verrebbero ripristinati. L'Inghilterra non poteva fare altro che accettare l'offerta tedesca. All'inizio dell'autunno 1916, le

34 Il capo dello staff di Clemenceau era Georges Wormser, presidente del concistoro israelita di Parigi e direttore della "Banque d'Escompte". (Henry Coston: La Haute Banque et les Trusts, p. 59).

riserve alimentari dell'Inghilterra duravano per tre settimane e la campagna sottomarina tedesca era in pieno svolgimento. Le riserve di munizioni erano ancora più piccole. L'esercito francese si ammutinò nuovamente e l'Italia³⁵, le cui forze armate erano state nuovamente sconfitte alle porte di Venezia, negoziò una pace separata. Le truppe zariste si stavano ritirando in Ucraina così frettolosamente che la difficoltà più grande per la Wehrmacht era mantenere i contatti.

L'Inghilterra era in una situazione disperata. L'accettazione di una "pace stabilita" lasciò l'impero salvo, ma evidentemente rappresentò un grave colpo morale per l'Inghilterra, allo stesso tempo lasciò la Germania con la vivavoce nell'Europa dell'Est. L'alternativa era però o accettare l'eccellente offerta di Berlino e Vienna, oppure morire di fame.

Londra aveva inviato tre missioni diplomatiche negli Stati Uniti dall'inizio della guerra, per cercare di persuadere Washington ad entrare in guerra come alleato dell'Inghilterra. Anche Francia e Italia avevano inviato missioni con lo stesso scopo e con identico risultato negativo. Gli Stati Uniti stavano facendo un magnifico affare con la guerra, svendendosi ad entrambe le parti belligeranti e venendo pagati in contanti. Le simpatie dell'"Opinione Pubblica" – cioè di alcuni produttori di notizie e commenti, proprietari di giornali, stazioni radio e compagnie cinematografiche – erano decisamente dalla parte della Germania e dei suoi alleati. L'alta finanza di Wall Street, che fin dai tempi del presidente William Howard Taft governava attraverso un intermediario della Casa Bianca, era contraria all'Intesa, poiché la Russia zarista ne era un membro essenziale. D'altro canto, le truppe di occupazione tedesche e le autorità in Polonia e nella Russia occidentale trattarono le comunità ebraiche di tali territori con "grande comprensione, umanità e cortesia", come fu ufficialmente riconosciuto al Congresso sionista del 1916³⁶.

In generale, il sionismo sosteneva gli imperi centrali. Il motivo è evidente: la Palestina faceva parte dell'Impero Ottomano, e i sionisti confidavano che il Kaiser, che, oltre ad essere loro alleato, manteneva ottimi rapporti personali con il sultano di Costantinopoli, lo convincesse della convenienza di far cedere l'Impero Ottomano agli Israeliti in Terra Santa per instaurare il tanto sognato Focolare Nazionale Ebraico. I capi del sionismo, venuti a conoscenza

35 Nel 1914, due mesi prima dell'attentato di Sarajevo, l'Italia aveva stretto un'alleanza con Germania, Austria-Ungheria e Turchia. Londra comprò l'alleanza italiana offrendo a Roma, come bottino di guerra, un'espansione coloniale in Nord Africa e in Albania. Il voltafaccia italiano fu uno degli episodi più sordidi della Prima Guerra Mondiale.

36 Potremmo citare un paio di dozzine di libri scritti da autori inglesi, che coprono l'ebraismo con l'oppressione per la sua disaffezione alla Gran Bretagna, tra il 1914 e il 1916. In particolare, il noto *Democracy or Shylocracy* di Harold Sherwood Spencer sostiene che l'ebraismo è "uno strumento dell'imperialismo germanico".

dell'offerta di pace della Germania all'Inghilterra, e vedendo che il sultano non sembrava molto disposto ad abbandonare una parte del suo patrimonio a favore di persone che non avevano diritti su di esso, proposero al Gabinetto di Guerra britannico l'incondizionato aiuto ebraico. L'accordo tra il governo di Lloyd George³⁷ e l'"Organizzazione Mondiale Sionista" prevedeva che, in cambio della promessa del Focolare Nazionale in Palestina che l'Inghilterra si impegnava a consegnare loro, i principali uomini dell'ebraismo americano avrebbero portato gli Stati Uniti nella mischia accanto ai paesi dell'Intesa. L'Inghilterra preferì continuare la lotta in tali condizioni, poiché era sicura che, con l'aiuto nordamericano e il tradimento del giudaismo contro la Germania nel continente³⁸ sarebbe riuscita a mantenere la sua posizione di prima potenza mondiale, in seguito alla vittoria.

Londra infatti temeva soprattutto che la Germania, che aveva a questo scopo l'autorizzazione del sultano, costruisse la ferrovia Berlino-Baghdad (in realtà la ferrovia si estendeva da Amburgo a Basorah, nel Golfo Persico), cosa che avrebbe messo in pericolo la vecchia linea imperiale britannica: Gibilterra, Malta, Port-Said, Suez, Socotra, Aden, Ceylon, Hong Kong. Se la Germania o qualsiasi altro paese europeo avesse voluto commerciare con i paesi dell'Est o semplicemente entrare o uscire con le sue navi dal Mediterraneo, avrebbe dovuto contare sulla volontà inglese, che con il controllo del Canale di Suez e l'allora inespugnabile fortezza di Gibilterra avrebbe potuto chiudere le porte del *Mare Nostrum* a sua discrezione. I commerci del continente europeo con l'Estremo Oriente erano, quindi, alla mercé della Gran Bretagna, la cui flotta da guerra era anche padrona indiscussa dei mari. La via più breve tra Amburgo e Bombay, se l'Inghilterra lo avesse voluto, sarebbe stata attraverso il Capo di Buona Speranza, anch'esso sotto la dipendenza politica di Londra. Il percorso più breve tra la Germania e l'India richiedeva tre settimane, mentre il percorso più lungo intorno all'Africa richiedeva otto settimane. La ferrovia prevista, invece, consentirebbe di effettuare lo stesso viaggio in otto giorni. La Germania potrebbe, in caso di guerra con l'Inghilterra, portare un esercito d'invasione ai confini dell'India in meno di due settimane. L'Inghilterra offrì somme astronomiche al sultano per ritirare la concessione della tanto acquistata ferrovia alla Germania, ma il sultano rifiutò.

Che la prevista costruzione di quella ferrovia sia stata la vera ragione della riconciliazione dell'Inghilterra con la Francia e abbia causato continui attriti con il giovane Stato tedesco è al di là di ogni ragionevole dubbio. È altrettanto vero che fu l'Inghilterra ad avviare quella rete meravigliosamente ben costruita di

37 Lo stesso Lloyd George parla di tale accordo come "decisivo" e "salvifico" nelle sue memorie di guerra.

38 Gli stessi ebrei si sono vantati di tale tradimento. L'alta finanza si riversò materialmente in aiuto della Francia e dell'Italia.

alleanze “difensive”, molto chiaramente dirette contro la Germania, che, in un decennio, si trovò al centro di un “anello della morte”³⁹ costituito dalle forze zariste: la Russia, i suoi satelliti balcanici, Serbia, Bosnia, Montenegro e Romania, più Francia, Belgio, Danimarca e, naturalmente dietro la “Home Fleet”, l’Inghilterra. Anche il lontano Giappone, nascente potenza di livello mondiale, si lasciò convincere ad entrare nella coalizione delle “democrazie”, così come il Portogallo e un buon numero di repubbliche latinoamericane economicamente infeudate a Londra. All’ultimo momento avverrà il “colpo di teatro” italiano, che completerà l’assedio germanico.

L’entrata in guerra degli Stati Uniti al fianco della Gran Bretagna, gli aiuti finanziari del sionismo a Francia e Italia, le rivolte “sociali” finanziate in gran parte con denaro ebraico – di questo parleremo nel prossimo capitolo – scatenate con straordinaria opportunità in Germania e l’Austria, trasformarono una vittoria tedesca che sembrava certa nel 1916, in una situazione di temporanea uguaglianza, nonostante il crollo della Russia – l’odiata Russia zarista dei “progrom” – per portare alla sordida truffa di Versailles.

I sionisti giocarono la carta tedesca fin dall’inizio della guerra. Contavano su una sconfitta inglese e che l’influenza personale del Kaiser sul Sultano avrebbe ottenuto da lui la cessione della Palestina per l’instaurazione del “Focolare Nazionale Ebraico”.⁴⁰ Ma la cattiva disposizione del sultano verso un simile progetto, il fatto che la Germania offrì all’Inghilterra una “pace di base” senza modifiche territoriali e con un ritorno ai confini del 1914 e, allo stesso tempo, la situazione in cui si trovò l’Inghilterra, che l’avrebbe costretta ad accettare qualsiasi condizione in cambio della tanto attesa partecipazione nordamericana alla guerra, spinsero i massimi esponenti del sionismo a proporre il loro aiuto alla Gran Bretagna.

Numerosi scrittori americani (tra gli altri Elizabeth Dillings, Olivia O’Grady, William Guy Carr, Robert Edmondson, ecc.) hanno narrato dettagliatamente le misure adottate dall’ebraismo per portare gli Stati Uniti nella mischia. È curioso il cambiamento avvenuto, in pochi mesi, nel presidente Wilson, un vero e proprio “detraqué” soggetto a carenze psicosessuali. Quando, all’inizio del 1916, il sionismo spera ancora che il Kaiser ottenga il territorio della Palestina per gli ebrei e Wilson tenta di ottenere la pace (una “pax germanica”), e Londra e Parigi non si degnano nemmeno di rispondere alle sue proposte, Wilson

39 L’espressione è di Guillaume Hanoteaux, ministro degli Esteri francese nel 1914.

40 Tra il 1895 e il 1915, Guglielmo II si appellò a più riprese al Sultano per la cessione della Palestina ai sionisti. Le relazioni tra l’ebraismo e gli Hohenzollern erano eccellenti. Fu in Germania che gli ebrei ottennero per la prima volta il riconoscimento della parità di diritti con gli altri cittadini. Anche il Congresso sionista mondiale ebbe sede a Berlino fino alla fine del 1915.

esclamerà che "gli inglesi e i francesi dimostrano una malafede esasperante". (Vedi Georges Bonnet: "Miracle de la France", Parigi 1965, Ed. Fayard).

È un fatto storico che la grande stampa nordamericana abbia cambiato improvvisamente il suo orientamento dopo l'“Accordo di Londra” tra il Gabinetto di Guerra britannico e i sionisti. La propaganda alleata arrivò a livelli di scuse deliranti e si moltiplicarono le provocazioni antitedesche. Quanto all'incidente del Lusitania, non si è trattato di altro che di un rozzo pretesto. Gli stessi americani ammisero che la nave era carica di munizioni dirette in Inghilterra e armata di cannoni a lungo raggio. (Michael F. Connors: "Lo sviluppo della germanofobia"). Secondo lo storico americano O. Garrison Willards, in “La vera storia del Lusitania”, il comandante della nave prese una rotta opposta a quella ordinata a New York, entrando in una zona notoriamente dominata dai sottomarini tedeschi. Inoltre, il Lusitania fu affondato nel febbraio 1915 e gli Stati Uniti dichiararono guerra alla Germania nell'aprile 1917, ventisei mesi dopo. È quindi stupida la versione ufficiale americana, secondo la quale Washington, in un impeto di indignazione, dichiarò guerra per l'affondamento del pacifico transatlantico. Subito dopo la perdita del Lusitania, il governo americano riconobbe ufficialmente che la Germania aveva legittimato la sua azione contro la nave, in conformità con il diritto internazionale, con le Convenzioni dell'Aja sulla condotta della guerra sottomarina, e ancor più con la pratica comune, anche in pace, secondo il diritto alla legittima difesa che appartiene a tutte le nazioni. Nel 1915, la Germania, per affondare il Lusitania, carico di munizioni, usò lo stesso diritto vitale degli americani nel 1962 per minacciare di affondare le navi mercantili russe, portatrici di armi atomiche destinate a Cuba, e nel caso tra yankee e cubani non era stato dichiarato lo stato di guerra.

Il popolo tedesco non si accorse di questo autentico “colpo alle spalle”, sferrato da qualcuno che avrebbe dovuto essere un vecchio e fedele alleato, fino al 1919, in piena Conferenza di Versailles, quando 117 leader sionisti, guidati da Bernard Mannes Baruch, il "proconsole di Giuda in America", pretesero il pagamento dagli inglesi della loro "libbra di carne".

Tuttavia, l'Inghilterra non poteva consegnare la Palestina agli ebrei senza ingannare gli arabi. Senza alcuno scrupolo, Londra vendette i musulmani e i cristiani della Terra Santa al sionismo internazionale. Ciò costituisce una delle truffe più sordide della Storia Contemporanea.

Infatti, alla fine del 1915, quando i turchi avevano occupato Sollum, la spedizione franco-britannica a Gallipoli si era conclusa con un completo "fiasco", e il generale Townshend si ritrovò assediato e sul punto di arrendersi a Kut-el-Amara, la difesa del Canale di Suez sembrava impossibile. L'Inghilterra aveva bisogno dell'aiuto degli arabi per continuare la guerra. La sua unica soluzione era organizzare la rivolta degli arabi, allora sudditi del sultano di

Costantinopoli. Gli arabi promisero all'Inghilterra di combattere al loro fianco contro i turchi, in cambio della promessa della Gran Bretagna di essere liberi da ogni controllo straniero una volta che la guerra fosse finita vittoriosamente. È un fatto storico che solo grazie all'aiuto arabo l'Inghilterra riuscì a mantenere il controllo del Canale di Suez. Sir Henry MacMahon, Alto Commissario britannico in Egitto, aveva solennemente promesso, in nome dell'Impero britannico, all'emiro della Mecca che, in cambio dell'aiuto arabo agli alleati, la Gran Bretagna avrebbe riconosciuto l'indipendenza di uno Stato arabo nei territori che includeva la Palestina. I limiti di questi territori, come promesso ufficialmente da MacMahon, sarebbero stati i seguenti:

- Mersina, nel Nord.
- I confini della Persia, fino al Golfo di Bassorah, a Oriente.
- L'Oceano Indiano, tranne Aden, nel sud.
- Il Mar Rosso e il Mar Mediterraneo, a ovest.

Un semplice sguardo alla mappa mostra che la Palestina faceva parte di quel territorio. Sir Henry MacMahon fece la sua promessa formale, a nome del governo britannico, in un memorandum datato 25 ottobre 1915. Il governo britannico confermò ufficialmente le promesse di MacMahon e l'accordo fu firmato. Ma mentre milioni di arabi combattevano e duecentomila perdevano la vita nella guerra dell'Inghilterra, credendo di combattere anche per la libertà araba, il ministro degli Esteri inglese, Lord Arthur Balfour, vendette felicemente la Palestina al sionismo in cambio della promessa dei leader di provocare l'entrata in guerra degli Stati Uniti e il ritiro di tutto il loro sostegno alla Germania. A complemento di questo tradimento, Inghilterra e Francia, secondo i termini dell'accordo Sykes-Picot, accettarono di dividere i territori arabi – allora sotto sovranità turca – alla fine della guerra. Ramsey MacDonald, Primo Ministro di Sua Maestà nel 1923, riassunse così questa tripla manovra: *“Abbiamo provocato una rivolta araba in tutto l'impero ottomano, in cambio della promessa di creare uno stato arabo indipendente con le province arabe che ne facevano parte, compresa la Palestina. Allo stesso tempo, abbiamo incoraggiato gli ebrei di tutto il mondo ad unirsi a noi. Aiuteranno e contribuiranno a portare gli Stati Uniti in lotta, al nostro fianco, promettendo di mettere le terre della Palestina a disposizione dei sionisti e sotto la loro sovranità; e allo stesso tempo abbiamo firmato l'accordo Sykes-Picot con la Francia, dividendoci il territorio che avevamo ordinato al nostro alto commissario MacMahon di promettere agli arabi in cambio del loro aiuto. Sarà molto difficile trovare in tutta la Storia Universale un caso di duplicità più*

*cruda, e non potremo sfuggire alla disapprovazione mondiale che ne sarà la giusta conseguenza”.*⁴¹

E così, attraverso questo triplice inganno, sostenuto dal falso sentimentalismo della creazione di uno "stato rifugio" per gli ebrei "vittime di pregiudizi religiosi", il sionismo ha ottenuto i seguenti benefici:

- a) Una posizione chiave in Medio Oriente, al crocevia di tre continenti.
- b) Il controllo diretto dell'oleodotto iracheno, il cui terminale era ad Haifa.
- c) Una “doppia nazionalità” per gli ebrei.
- d) Le ricchezze del Mar Morto (cloruro di calcio, magnesio e, soprattutto, potassa).
- e) La vicinanza al Canale di Suez e alle aree petrolifere di Siria e Iraq.

Nonostante gli sforzi compiuti dall'Inghilterra – che riservò, come sappiamo, la Palestina come mandato della Società delle Nazioni – tra il 1919 e il 1948, solo 600.000 ebrei riuscirono a stabilirsi nella loro "Focolare Nazionale", a causa della feroce resistenza degli Arabi. Alla fine della seconda guerra mondiale furono necessari massicci aiuti nordamericani e sovietici per schiacciare gli arabi di Terra Santa, mentre l'Inghilterra scappava come poteva dal vespaio che lei più di ogni altro aveva contribuito a creare.

Lord Melchett alias Alfred Mond alias Moritz, allora presidente del gigantesco trust "Imperial Chemical Industries", disse, il 14 giugno 1928, prima della riunione del Congresso sionista a New York:

"Se vi avessi detto nel 1913 che l'arciduca austriaco sarebbe stato assassinato e che, insieme a tutto ciò che sarebbe seguito da un simile crimine, si sarebbe presentata la possibilità, l'opportunità e l'occasione di creare per noi una casa nazionale in Palestina... mi avreste preso per un fannullone sognatore. Ma... Vi è venuto in mente quanto sia straordinario che da tutta quella confusione e da tutto quel sangue sia nata la nostra opportunità...?"

Credete davvero che tutto ciò che ci ha riportato in Israele sia solo una coincidenza?"

Come sembra dedursi dalle parole del "nobile Signore", egli – persona informata e iniziata se mai ce ne fu una – non crede che "tutto ciò" (il provocatorio assassinio dell'arciduca Francesco Ferdinando e la successiva guerra generalizzata tra i principali Stati europei) è stata una coincidenza. Né è forse una coincidenza che sia stato Gavrilo Princip a perpetrare il tutto, e che questo Princip, e quattro dei suoi sei complici, fossero correligionari del signore miliardario dai molteplici alias.

41 Citato da Olivia Maria OíGrady: *Bestie dell'Apocalisse*, pp. 314-315.

Di questa casualità, di questa coincidenza elevata al rango di costante isterica, parleremo nel prossimo capitolo dedicato al comunismo «russo».

CAPITOLO II - COMUNISMO “RUSSO”

"Gli elementi ebraici guidano, allo stesso tempo, il comunismo e il capitalismo."

– Dr. Oscar Levy, in: Il significato mondiale della rivoluzione russa.

Il comunismo, basato sull'ateismo, sul materialismo storico, sulla lotta di classe e sulla pianificazione estrema, si è imposto in un paese come la vecchia Russia, il carattere della cui popolazione slava sembrava totalmente contrario al successo dell'utopica esperienza marxista sul suo territorio. Secondo il sociologo ed economista tedesco Werner Sombart, il russo è profondamente religioso, patriottico, sognatore, pigro e poco portato alle innovazioni.

D'altra parte, l'osservatore imparziale non cessa di stupirsi del fatto – davvero magico – che l'Armata Rossa, composta, secondo il logoro cliché della propaganda moderna, di "reietti della Terra" e di "schiavi senza pane" ha sconfitto l'esercito imperiale con una facilità così singolare. Apparentemente non ha sorpreso nessuno – almeno nessuno storico affermato – che i proletari affamati e cenciosi avessero, tanto o più delle truppe zariste, mitragliatrici, cannoni, carri armati e aeroplani. Nessuno sembra essersi chiesto – e ci riferiamo ancora agli illustri professori dell'istruzione ufficiale in tutto l'Occidente – da dove provenissero i soldi per finanziare un'impresa così colossalmente costosa come la Rivoluzione sovietica in Russia. Perché non c'è dubbio che i contributi dei pochi iscritti al Partito – circa duemilacinquecento iscritti, teoricamente miserabili emarginati – non bastavano nemmeno a pagare i movimenti dei cospiratori comunisti dentro e fuori la Russia.

La risposta alle due domande implicitamente sollevate nei due paragrafi precedenti è che il cosiddetto “comunismo russo” non è propriamente “comunismo”, né è – se non in senso puramente geografico – “russo”. Un sistema politico-economico che propugna come obiettivo finale la dittatura del proletariato e l'internazionalismo, non può essere russo; che è stato creato e modellato da individui non russi e, soprattutto, che postula principi contrari all'anima russa. Il fatto che, in determinate circostanze, gli obiettivi politici del comunismo internazionale possano aver coinciso con quelli dell'antica “costante nazionale” russa: la pressione sui Dardanelli; tentata uscita nel Mediterraneo; e perfino l'espansione in Asia – non implica necessariamente che sia sempre stato o sempre sarà così. Erano patrioti russi Lenin e Trotskij quando organizzarono gli scioperi nel 1905 mentre le truppe nazionali combattevano contro i giapponesi...? Lo erano dal 1914 al 1917 quando predicavano il

disfattismo e sabotavano lo sforzo bellico della Russia, allora in conflitto con gli imperi centrali? O quando a Brest Litovsk accettarono clausole di armistizio che qualunque governo zarista avrebbe rifiutato?

E, d'altra parte, ciò che può dirsi "comunista" nei confronti di un sistema il cui fondatore, Marx, era figlio di un usuraio, i cui propagatori, Lassalle, prestigioso avvocato, Heine, poeta, figlio di un commerciante e di un intimo dei Rothschild, Boerne, figlio maggiore dell'emissario Rothschild a Vienna, Engels, figlio di un industriale tessile, Moses Hess, rabbino, figlio di un agente di cambio, proveniva dall'alta borghesia...?, un movimento comunista impiantato in Russia da Lenin, di origine piccolo borghese, e Trotsky, sposato con la figlia del banchiere Givotovsky, i cui autentici leader erano e sono persone detentrici di capitali e, allo stesso tempo, di potere come il più tirannico autocrate non si sarebbe mai sognato? Il comunismo reale – così diverso da quello teorico o propagandistico, inteso a dare la caccia agli incauti – è la forma più brutale e sfruttatrice del capitalismo. Se in Occidente gli statisti di oggi non sono, nella maggior parte dei casi, altro che semplici agenti di trust e monopoli che trasformano il loro potere finanziario in potere politico, più o meno nascosto, in Oriente la gigantesca “banda” del Cremlino, senza ostacoli e senza bisogno di dissimulazione per aver liquidato fisicamente l'élite nazionale che avrebbe potuto opporsi, ha saputo montare il più feroce e senz'anima dei capitalismi: il capitalismo di stato sovietico.

L'esule rumeno Traian Romanescu, già professore all'Università di Bucarest, scrive a questo proposito:

"Dopo la morte di Stalin, e probabilmente per stabilire le loro posizioni nel quadro della nuova società borghese-capitalista che dirige il comunismo, i "socialisti" di Mosca completarono nel 1954 una statistica della situazione materiale dei primi 1.670 "uomini del" lavoro" in Unione Sovietica. Naturalmente questa statistica non è stata pubblicata, ma è divenuta nota grazie all'indiscrezione di alcuni membri del Partito... In Unione Sovietica... 730 dirigenti sono multimilionari, altri 940 sono milionari, cioè i capitalisti"⁴².

Altrove in questo lavoro si parla della flagrante concomitanza dei leader sovietici con l'alta finanza e il capitalismo occidentale. Seguendo un ordine cronologico, inizieremo con la presentazione di documenti e testimonianze, provenienti dai campi più disparati, che stabiliscono, con inconfutabile autorità storica, che il comunismo sovietico non è, contrariamente a quanto i più credono, un sistema o una dottrina russi ma, al contrario, è la manifestazione visibile di un imperialismo fanatico che, nemmeno per le sue origini, i suoi finanziamenti, i suoi obiettivi e i suoi veri leader, può, senza offendere la verità, essere definito russo.

42 Traian Romanescu: Padroni e schiavi del XX secolo. Editoriale JUS, Messico, pagina 70.

UNA TESTIMONIANZA INASCOLTATA

Rapporto dei servizi segreti americani, trasmesso allo Stato Maggiore dell'Esercito francese. (Archiviato con il riferimento 7-618-6 np 912 SR. 2, II. *Transmis par L'État Major de l'Armée. Deuxième Bureau*)⁴³.

– **Sezione I:** Nel febbraio 1916 si presume per la prima volta che in Russia si stesse fomentando una rivoluzione. Si è scoperto che in quest'opera di distruzione erano coinvolte le persone e gli istituti bancari di seguito menzionati; Jacob Schiff, Max Breitung, Felix Warburg, Otto H. Kahn, Mortimer Schiff, Jerome H. Hanauer, Banca Kuhn, Loeb & Co. Tutte queste persone sono ebrei. La suddetta società bancaria è diretta dai signori Schiff, Kahn, Warburg Hanauer e Loeb.

– Non c'è dubbio, quindi, che la rivoluzione scoppiata un anno dopo fu incoraggiata e avviata da influenze chiaramente ebraiche. Infatti, nell'aprile 1917, Jacob Schiff, in manifestazioni pubbliche, dichiarò che grazie al suo aiuto finanziario, la rivoluzione russa aveva potuto trionfare.

– **Sezione II:** Nella primavera del 1917, Jacob Schiff iniziò a comandare Trotsky per scatenare la rivoluzione sociale in Russia. Il quotidiano newyorkese *Forward*, che è un organo giudeo-bolscevico, organizzò una sottoscrizione per lo stesso scopo.

Da Stoccolma anche l'ebreo Max Warburg finanziò Trotsky e il suo popolo. Ricevettero fondi anche dal sindacato renano-westfalico, un'importante società ebraico-tedesca, nonché da un altro ebreo, Olaf Aschberg, della Nya Banken di Stoccolma. È così che si stabilirono i rapporti tra miliardari ebrei e proletari della stessa razza.

– **Sezione III:** Nell'ottobre 1917 scoppiò in Russia la rivoluzione sociale e grazie ad essa alcune organizzazioni sovietiche assunsero la guida del popolo russo. In questi *soviet* si distinguevano soprattutto le persone che menzioniamo di seguito:

43 Secondo il quotidiano *La Vieille France*, il contenuto del rapporto era noto a tutti i governi dell'Intesa. La *Documentation Catholique* di Parigi lo pubblicò in extenso nel numero del 6-II-1920. Successivamente importanti pubblicazioni come *The Times*, Londra, 9-11-1918, e *The New York Times*, New York lo riprodurranno il 1 maggio 1922 e il 31 dicembre 1923.

Nomi adottati	Nomi reali	Origine
Lenin	Ulianov	Russa ⁴⁴
Trotsky	Bronstein	Giudea
Steklov	Nakhames	Giudea
Martov	Zederbaum	Giudea
Zinoviev	Apfelbaum	Giudea
Kamenev	Rosenfeld	Giudea
Dan	Gourevitch	Giudea
Ganetzsky	Fuerstenberg	Giudea
Parvus	Helphand	Giudea
Lunacharsky	Lunacharsky	Russa
Uritzky	Radomilsky	Giudea
Larin	Laurie	Giudea
Bobrov (Bohrine)	Nathansson	Giudea
Martinov	Zibar	Giudea
Sujanov	Gimel	Giudea
Sagersky	Krochmal	Giudea
Riazanov	Goldenbach	Giudea
Soltantzev	Bleichmann J	Giudea
Tschicherine	Tschicherine	Russa ⁴⁵
Pianitzky	Ziwin	Giudea
Axelrod	Ortbodox	Giudea
Glazunov	Schultze	Giudea
Lapinsky	Loewensohn	Giudea
Zuriesan	Weinstein	Giudea
Zhordania	Zhordania	Giudea
Bogdanov	Silberstein	Giudea
Kamkov	Katz	Giudea
Tchemomorsky	Tchernomordik	Giudea
Abramovich	Bein	Giudea
Maklakovsky	Rosenbloom	Giudea
Garin	Garfeld	Giudea
Kamneff	Goldberg	Giudea
Joffé	Joffé	Giudea
Meshkovsy	Goldberg	Giudea

44 Successive indagini avrebbero dimostrato che Lenin era figlio di un russo, di origine mongola, e di una donna ebrea, María Alexandrovna Blank. Anche sua moglie, Nadezhda Krupskaya, era ebrea. Secondo l'agente britannico Herbert Fish, che visse con il leader sovietico per due anni, nella casa di Lenin si parlava yiddish. (Louis Marschalsko: *World Conquerors*, p. 52.)

45 Tschicherine, divenuto commissario agli affari esteri, era, come Lenin, figlio di una donna ebrea. (Arnold S. Leese: *La guerra ebraica di sopravvivenza*, p. 97.)

Le **sezioni IV e V** del documento trattano delle attività filo-comuniste del banchiere Paul Warburg e del rabbino Judah L. Magnes. La **sezione VI** scopre che Magnes, creatura politica di Warburg e Schiff, era un leader dell'organizzazione sionista "Poale", con una tendenza marxista. La **sezione VII** afferma che la rivoluzione marxista promossa in Germania nel 1918 si sviluppò lungo le stesse linee ebraiche della rivoluzione sociale in Russia e rivela che i suoi due leader principali, Rosa Luxembourg e Hans Haase, erano ebrei. L'ultima **sezione VIII** riassume: "...Se consideriamo che la società ebraica Kuhn, Loeb & Co. è strettamente imparentata con il sindacato della Renania-Vestfalia, un'entità bancaria ebraica tedesca, con la banca ebraica Lazard Frères a Parigi, e con l'istituto bancario ebraico Gunzbourg, di San Pietroburgo, Parigi e Tokio, e se si tiene conto anche che le citate case ebraiche intrattengono stretti rapporti con la banca ebraica Speyer & Co., di Francoforte, Londra e New York e con la Nya Banken, Banca ebraica, dichiaratamente bolscevica, stabilita a Stoccolma, verificheremo che il movimento bolscevico è l'espressione di un movimento generale degli ebrei e che alcune banche ebraiche sono interessate all'organizzazione di un tale movimento.

LIBRO BIANCO DEL GOVERNO BRITANNICO

Il signor Oudendyke, ambasciatore dei Paesi Bassi a San Pietroburgo e responsabile degli interessi britannici in Russia dopo la liquidazione dell'ambasciata di Sua Maestà da parte dei bolscevichi nel 1917, inviò un rapporto al primo ministro inglese, Lord Balfour, informandolo della gestazione e sviluppo della Rivoluzione.

Questo rapporto fu incluso nel Libro bianco del governo britannico pubblicato nell'aprile 1919 con il sottotitolo "Russia n. 1". Ecco un estratto dalla testimonianza dell'ambasciatore Oudendyke:

"Considero la soppressione immediata del bolscevismo il compito più urgente che il mondo civilizzato deve affrontare adesso, anche se per realizzarlo è necessario scatenare una nuova guerra. E, a meno che il comunismo non venga sommerso nel suo nido, in questo momento, è inevitabile che finisca per cadere, in un modo o nell'altro, sull'Europa e sul mondo intero... poiché (il comunismo) è stato organizzato e guidato da ebrei, persone senza patria il cui unico obiettivo è distruggere, a loro vantaggio, l'attuale ordine esistente.."

IL RAPPORTO SISSON

Il signor Edgar Sisson, inviato speciale del presidente degli Stati Uniti, Woodrow Wilson, inviò un rapporto documentato alla Casa Bianca, in relazione

agli eventi accaduti in Russia durante i primi cento giorni della Rivoluzione. Il signor Sisson pubblicò il suo rapporto con l'autorizzazione del governo del suo paese, nel 1931, in un libro intitolato Cento giorni. Inoltre, il Comitato per la Pubblica Informazione degli Stati Uniti ha redatto i rapporti Sisson, che includevano numerose fotocopie di documenti ufficiali, come "informazioni di guerra" (serie n° 20, ottobre 1918), dopo essere stato sottoposto a studio e approvazione da parte dei ricercatori dell'Ufficio Nazionale del Servizio Storico.

Nei rapporti si stabilisce che *“infiniti documenti e informazioni provenienti da funzionari e osservatori privati dimostrano il carattere quasi esclusivamente ebraico della Rivoluzione dell'Ottobre-Novembre del 1917. Come principali finanziatori vengono menzionati i nomi dei banchieri Jacob Schiff e Max Warburg. Viene citata la cifra con cui Schiff ha contribuito personalmente: dodici milioni di dollari. Si afferma infatti che il già citato Schiff iniziò la sua opera filo-bolscevica finanziando la propaganda comunista nei campi di prigionia russi in Mancuria, durante la guerra russo-giapponese del 1905. Questo punto fu confermato dalla testimonianza di George Kennan, un'autorità in materia russa ed ex ambasciatore americano a Mosca. Kennan ha detto ad un giornalista del New York Times⁴⁶ che una "Società degli amici della libertà russa", finanziata, diretta e incoraggiata da Jacob H. Schiff, ha inviato nei campi di prigionia russi nella Siberia meridionale e in Mancuria, una tonnellata e mezza di opuscoli di propaganda rossa.”*

LA TESTIMONIANZA DELL'AMBASCIATORE FRANCIS

David R. Francis, ambasciatore degli Stati Uniti a Mosca, ha tenuto tempestivamente informato il suo governo sugli sviluppi. Il Dipartimento di Stato ha successivamente pubblicato i documenti di Francesco, che sono stati raccolti, tra gli altri autori, dalla signora Elizabeth Dillings nella sua notevole opera *The Plot Against Christianity*. Il signor Francis allude a un curioso telegramma inviato dal comunista di Pietrogrado Fuerstenberg (Ganetzky) a un suo correligionario. (Da notare la data – pochi giorni prima della Rivoluzione –, il banchiere e gli altri cognomi citati, anch'essi ebrei).

"Stoccolma, 21 settembre 1917.

Sig. Raphael Schaumann (o Scholan):

46 24 marzo 1917.

Caro compagno, la banca del signor Max Warburg, in seguito ad un telegramma del presidente del sindacato della Renania-Vestfalia, ha aperto un conto corrente per la ditta del compagno Trotsky. Un avvocato, forse il signor Kestroff, si occupò delle munizioni, il cui trasporto a Lulea e Vardi ha organizzato, insieme al denaro per il compagno Trotskij, secondo i suoi desideri.

Saluti fraterni, Fuerstenberg".⁴⁷

Il Documento numero. 3, della serie Francis, dice testualmente così:
"Circolare del 2 novembre 1914. Dalla Banca Imperiale ai rappresentanti della Nya Banken e agli agenti della Diskonto Gesellschaft e della Deutsche Bank.

"Attualmente si svolgono le conversazioni tra gli agenti autorizzati della Banca Imperiale e i rivoluzionari russi MM Zenzinov e Lunacarskij... - Siamo pronti ad aiutare i vostri progetti di agitazione e propaganda in Russia a condizione che questa agitazione e propaganda colpiscano, soprattutto tutti, agli elementi combattenti sul fronte. In tal caso, gli agenti della Banca Imperiale hanno l'ordine di concedere ai rivoluzionari i crediti necessari per svolgere la loro opera. Firmato, Risser."

Supplemento a quel documento:

"Z. e L. hanno stretto un rapporto con la Banca Imperiale Tedesca con i signori Rubenstein, Max Warburg e Parvus in qualità di mediatori."

Tutte le persone menzionate in quel documento, ad eccezione del rivoluzionario russo Lunacarskij, erano ebrei. D'altra parte bisogna tener conto dell'influenza che ebbero gli ebrei Rathenau e Von Ballin nella Banca imperiale tedesca. Allo stesso modo, come era noto e pubblico, le cinque banche "D" in Germania – tra cui si citano Diskonto e Deutsche Bank – erano entità ebraiche.

Il Documento numero. 5 si riferisce ad un ordine di pagamento inviato dall'Unione Renania-Vestfalia (classificata come entità giudeo-bolscevica dal Dipartimento di Stato americano) a taluni Svenson Baltzer e Moses Kirch, rappresentanti rispettivamente della Diskonto Gesellschaft di Stoccolma e della Deutsche Bank, a Ginevra. Baltzer e Kirch sono incaricati di fornire fondi ai signori Ulianov (Lenin) e Bronstein (Trotsky).

Nel documento n° 6, il banchiere Svenssen, della "Banque d'affaires Waldemar Hansen & Co.", informa la Diskonto Gesellschaft che l'importo di

⁴⁷ Pubblicato dalla "Public Information Commission", Washington. 1918.

315.000 marchi è stato trasferito sul conto del signor Lenin, a Kronstadt, in data 18 giugno 1917.

Il documento n° 7 si riferisce ad una lettera del banchiere Svensen al rivoluzionario ebreo Herzen (o Farzen) di Kronstadt. Il capitalista Svensen scrive al proletario Herzen:

"Consegnate i passaporti e la somma di 207.000 marchi che avete ricevuto dal signor Lenin alle persone menzionate in questa lettera (allegata)."

Dal documento n° 8 risulta che, secondo l'ordine di un certo signor Jullias, la Deutsche Bank ha pagato 32.000 franchi che sono stati utilizzati per la pubblicazione di opuscoli comunisti.

I documenti 9, 10 e 11 si riferiscono a consegne di denaro (marchi, franchi e corone svedesi) effettuate dall'unione della Renania-Vestfalia e dalla Nya Banken di Stoccolma ai rivoluzionari Fuerstenberg, Trotsky e Antonov⁴⁸.

Esiste ancora un dodicesimo documento, relativo ad una comunicazione del miliardario comunista Parvus Helphand, a un certo "Mr. M" di Stoccolma, annunciando l'invio di 180.000 marchi per finanziare le attività sovietiche in Finlandia. Parvus era vicino a Trotsky e Lenin.

Infine, nel terzo volume dei documenti resi pubblici dal Dipartimento di Stato, e con il riferimento n° 0861.00/228-1110, si può leggere un telegramma inviato dall'ambasciatore Francis alla Casa Bianca in cui, tra l'altro, si dice che:
"...Considerando che il governo provvisorio⁴⁹ aveva urgente bisogno di fondi, l'Inghilterra ha aiutato la Russia, e probabilmente continuerà a farlo finché il governo non sarà riconosciuto da tutti i paesi alleati, l'assistenza urgente sarebbe tempestiva e molto apprezzata. Per gli ebrei è estremamente importante che questa rivoluzione abbia successo e, sebbene gli ebrei forniscano un aiuto così importante, bisogna osservare molta discrezione, poiché essa (la Rivoluzione) sta entrando in una fase in cui potrebbe risvegliare l'opposizione degli antisemiti che sono così numerosi qui".

I suddetti rapporti dell'Ambasciatore Francis sono stati pubblicati dal Dipartimento di Stato con il titolo "Carte relative alle relazioni estere degli Stati Uniti", in tre volumi.

48 Nome autentico, Antonov-Owsenko, ebreo, che sarà nominato console sovietico a Barcellona nel periodo 1937-38.

49 Il signor Francis si riferisce al governo pre-rivoluzionario di Kerensky (alias) Kirbis Adler, correligionario dei suoi successori Ulianov-Lenin e Bronstein-Trotsky.

IL RAPPORTO SIMMONS

Il reverendo George A. Simmons, sovrintendente della Missione metodista di Pietrogrado fino all'inizio di ottobre 1918, dichiarò, sotto giuramento, davanti al Senato degli Stati Uniti:

"...Dei 388 membri del Soviet di Pietrogrado, solo 16 erano russi e tutti gli altri erano ebrei, tranne un uomo di colore di New York, che si faceva chiamare Dr. Johnson..."

Dei 371 ebrei appartenenti al Soviet Comunista del Nord, 265 – ovvero più di due terzi – erano arrivati in Russia dal Lower East Side di New York.

"...Tutte le chiese di Pietrogrado furono profanate. Solo le sinagoghe furono risparmiate. Quando scoppiò la rivoluzione, le strade di Pietrogrado furono inondate di opuscoli e pamphlet di propaganda, quasi tutti scritti in lingua yiddish".⁵⁰

LA TESTIMONIANZA DI VICTOR MARSDEN

Victor Marsden, uno dei giornalisti più rinomati della Gran Bretagna e per dieci anni corrispondente da Mosca del London Post, ha scritto un lavoro molto documentato⁵¹ sulla rivoluzione bolscevica. Il signor Marsden ha notato l'alta percentuale di ebrei che costituivano l'apparato governativo sovietico; Così, ad esempio, la partecipazione ebraica all'alta burocrazia bolscevica nel 1918:

Organismo	Membri	Ebrei
Politbureau	22	17
Commissariato della Guerra	43	34
Commissariato dell'Interno	64	45
Commissariato degli Affari Esteri	17	13
Commissariato delle Finanze	30	26
Commissariato della Giustizia	10	18
Commissariato dell'Igiene	5	4
Commissariato della Istruzione Pubblica	53	44
Commissione per gli aiuti sociali	6	6
Commissione Lavori Pubblici	8	7
Commissione per la ricostruzione	2	2

50 Documentazione del Senato degli Stati Uniti. Vol.III; nn. 62-65. Prima sessione.

51 Victor Matsden: Ebrei in Russia.

Delegazione sovietica presso la Croce Rossa	8	8
Commissari Regionali	23	21
Commissione dei giornalisti (funzionari)	42	41
Commissione Epurazione	17	12
Consiglio Supremo di Economia Generale	56	45
Ufficio Consiglio di Economia Generale	23	19
Comitato Centrale del Congresso dei Soviet	34	33
Comitato Esecutivo del V Congresso del PC	62	34
Totale	534	429

La proporzione degli ebrei nell'apparato governativo sovietico supera di poco l'ottanta per cento. Ma bisogna tenere conto che nel frettoloso lavoro di Marsden una serie di personaggi che sarebbero poi stati identificati come ebrei sono considerati russi, georgiani, lettoni e di altre nazionalità, come Sverdlov, Karakhan, Bukharin, Manuilsky, Rakovsky, ecc.

I PADRONI DELLA RUSSIA NEL 1919

Henry Ford Sr., uno dei primi a capire cosa si nascondeva realmente dietro il bolscevismo "russo" ci fornisce la prova statistica della schiacciante predominanza ebraica nella Russia Rossa (anno 1919).

Organismo	Membri	Ebrei	%
Consiglio dei commissari del popolo	22	17	77%
Commissariato della guerra	43	33	77%
Commissariato degli affari esteri	16	13	81%
Commissariato della giustizia	21	20	95%
Commissariato delle finanze	30	24	80%
Istruzione Pubblica	53	42	79%
Soccorso Sociale	6	6	100%
Commissario del Lavoro	8	7	88%
Delegati della Croce Rossa russa a Berlino, Copenaghen, Vienna, Varsavia e Bucarest	8	8	100%
Commissari Provinciali	23	21	91%

In altre parole, tra i 271 principali leader sovietici, secondo la ricerca di Henry Ford, troviamo 232 ebrei, il che dà una percentuale elevata dell'85,6%.

"Quando la Russia crollò", dice Ford⁵² "sorse immediatamente l'ebreo Kerensky (Adler). Ma poiché i piani di Kerensky non erano abbastanza radicali, gli successe l'ebreo Trotsky. Oggi (1919) ogni commissario è ebreo. Dai loro nascondigli gli ebrei russi emergono come un esercito ben organizzato..."

"Nessuno dei banchieri ebrei russi è stato molestato, mentre i banchieri non ebrei sono stati fucilati senza eccezione. IL COMUNISMO È SOLO ANTI-CAPITALISTA CONTRO LA PROPRIETÀ NON EBRAICA."

Questo paragrafo di Ford è davvero rivelatore e diventa pienamente valido quando osserviamo come, dal 1917 ad oggi, la famiglia Aschberg della Nya Banken di Stoccolma, controllata dalla dinastia Rothschild, ha avuto uno dei suoi membri alla direzione della Banca di Stato Sovietica. Victor Aschberg, figlio di Olaf Aschberg che contribuì a finanziare la Rivoluzione del 1917, occupa una posizione di importanza parallela a quella detenuta fino a poco tempo fa da Bernard Mannes Baruch, e detenuta oggi da Sidney Weinberg negli Stati Uniti.

LA TESTIMONIANZA DI DOUGLAS REED

Il signor Douglas Reed, ex vicedirettore del Times di Londra, pubblicò una serie di articoli su detto giornale trasmettendo i risultati delle sue osservazioni e ricerche sui primi giorni della Rivoluzione d'Ottobre. Estraiamo:

"L'importante ruolo svolto dagli ebrei all'interno dell'apparato dirigente comunista è abbastanza noto. Ciò che non è stato detto, ma è altrettanto vero, è che anche gli altri partiti rivoluzionari della Russia erano dominati dagli ebrei, quindi, qualunque fosse la risoluzione finale della Rivoluzione, l'unica cosa certa e indubbia era che gli ebrei avrebbero messo i loro uomini ai posti d'onore. I Comitati Centrali dei partiti rivoluzionari, a parte i comunisti, erano così costituiti:

Menscevichi: 11 ebrei

Comunisti popolari: 5 ebrei e un russo

Socialisti di destra: 14 ebrei e un russo

Socialisti di sinistra: 10 ebrei e due russi

Anarchici: 4 ebrei e un Mongolo

⁵² Henry Ford: L'ebreo internazionale.

Comunisti polacchi: 12 ebrei

Il signor Reed ci fornisce anche la composizione del primo governo (Consiglio dei commissari) dell'URSS. Ecco:

Commissario	Nome	Origine
Presidenza	Ul'janov (Lenin)	Ebreo
Affari Esteri	Tchitcherine	Russo
Nazionalità	Djugachvili (Stalin)	Georgiano
Agricoltura	Protian	Armeno
Consiglio Economico	Laurie (Larin)	Ebreo
Forniture	Schlichter	Ebreo
Lavoro	V.Schmidt	Ebreo
Esercito e Marina	Bronstein (Trotskij)	Ebreo
Controllo dello Stato	Lander	Ebreo
Controllo dei Terreni	Kauffmann	Ebreo
Sicurezza sociale	E. Lilina (Knigissen)	Ebreo
Istruzione pubblica	Lunacarskij	Russo
Religioni	Spitzberg	Ebreo
Interni	Apfelbaum (Zinoviev)	Ebreo
Sanità	Anvelt	Ebreo
Finanze	Goukovsky	Ebreo
Stampa	Volodarskij	Ebreo
Giustizia	I. Steinberg	Ebreo
Elezioni	Uritzky (Radomilsky)	Ebreo
Rifugiati	Fenigstein	Ebreo
Rifugiati (Assistente)	Savitch	Ebreo
Rifugiati (Assistente)	Zaslovsky	Ebreo ⁵³

Osserviamo che Douglas Reed considera Lenin ebreo, quando in realtà era ebreo solo per metà, lo stesso di Tchitcherine, considerato “russo” dal pubblicista britannico. Quanto a Stalin, “georgiano” per tutti gli specialisti, era anche lui di origine ebraica, come vedremo più avanti. È curioso notare che l’unico russo autentico è Lunacarskij, il celebre commissario che presiedette alla famigerata parodia del così chiamato "Processo di Stato sovietico contro Dio" (Dio fu dichiarato colpevole e giustiziato con una salva diretta verso il cielo).

53 Douglas Reed: La fiera della follia.

IL RAPPORTO OVERMAN

Il rapporto della Commissione Overman, letto davanti al Senato degli Stati Uniti il 12 febbraio 1919, rivela che tra i 556 più importanti funzionari dello Stato bolscevico tra il 1918 e il 1919 vi erano 17 russi, 2 ucraini, 10 armeni, 35 lettoni, 14 Tedeschi, 1 ungherese, 9 georgiani, 2 polacchi, 3 finlandesi, 1 ceco e 462 ebrei.

LE RIVELAZIONI DI ROBERT WILTON

Un testimone oculare di eccezionale qualità per valutare il significato e il vero scopo della Rivoluzione sovietica è, senza dubbio, Roben Wilson, corrispondente dalla Russia del Times di Londra per diciassette anni. Il signor Wilson ha pubblicato un libro: “Gli ultimi giorni dei Romanov” in cui riproduce documenti ufficiali che confermano le sue affermazioni. Alle pagine 136 e 137 del suo libro, Wilson pubblica l'elenco dei membri del Comitato Centrale del Partito Comunista, della Commissione Straordinaria (Cheka) e del Consiglio dei Commissari del Popolo, nel 1918. Ecco la composizione di questi tre organizzazioni di capitale, tenendo conto della composizione razziale dei loro membri.

Comitato Centrale del Partito Comunista dell'URSS

Ebrei	42
Lettoni	6
Russi	5
Georgiani	3
Ucraini	1
Tedeschi	2
Armeni	2
Cechi	1

Commissione Straordinaria di Mosca (Ceka)

Ebrei	23
Lettoni	8
Russi	2
Tedeschi	1
Polacchi	1
Armeni	1

Consiglio dei commissari del popolo

Ebrei	17
Russi	3
Armeni	2

È da notare che in queste statistiche vengono considerati "russi", "polacchi", "lettoni", "tedeschi" alcuni cripto-ebrei, la cui origine razziale verrà chiarita in seguito. Tuttavia, dai dati sopra riportati si può dedurre che, nella migliore delle ipotesi, in questi tre potenti organismi, la vera rappresentanza russa non raggiungeva il nove per cento.

ALTA FINANZA EBRAICA E POALE

L'esule russo Boris Brassol, che visse in patria durante i primi anni della Rivoluzione, rivela:⁵⁴

"L'alta finanza ebraica e il movimento sionista Poale hanno giocato un ruolo di primo piano nella conquista dell'Ucraina da parte dei bolscevichi."

L'ebreo Rappoport, un avvocato di Kiev, ha scritto sul movimento Poale: *"...Dopo il crollo delle cooperative nazionali, l'Ucraina ha perso la sua base economica. Gli istituti bancari, guidati dai nostri compagni Nazert, Gloss, Fischer, Krauss e Spindler, hanno fornito un grande aiuto a Poale. Dalla nomina del compagno Margulies a direttore della Banca d'Ucraina, il nostro successo non era più in dubbio... Come rappresentante di Poale-Zion, ritengo mio dovere ricordare la gratitudine del nostro Partito e del 'Bund'⁵⁵, veri pastori del gregge di Pecore russe."*

Il quotidiano parigino L'Intransigeant (n° 14540, 27 maggio 1920) riprodusse integralmente le dichiarazioni di Rappoport.

UN PARERE DI SIR WINSTON CHURCHILL

Winston Churchill scrisse quanto segue sugli ebrei e sul loro importante intervento nella rivoluzione sovietica:

"È possibile che questa razza sorprendente sia in procinto di creare un nuovo sistema filosofico e politico, tanto malevolo quanto il cristianesimo era

54 Boris Brassol: Il mondo al crocevia: le strade.

55 Il Bund era il partito socialista ebraico, che svolse un ruolo molto importante nella Rivoluzione, soprattutto a Pietrogrado e in Ucraina.

benevolo, che, se non contrastato, distruggerà irrimediabilmente tutto ciò che il cristianesimo ha reso possibile... Questi (rivoluzionari) movimenti tra gli ebrei non sono una novità... Sono stati gli ispiratori di tutti i movimenti sovversivi avvenuti nel XIX secolo; e ora, questa banda di straordinarie personalità provenienti dal mondo sotterraneo delle grandi città d'Europa e d'America si è impadronita del popolo russo per i capelli ed è diventata la proprietaria indiscussa di quell'enorme impero.

Molto importante è il ruolo svolto da quegli internazionalisti e soprattutto dagli ebrei atei nella creazione del bolscevismo e nell'attuale sviluppo della rivoluzione russa... La predominanza degli ebrei nelle istituzioni sovietiche è sorprendente... il sistema terroristico applicato dalla straordinaria commissione (Cheka) per combattere i controrivoluzionari è stato ideato e realizzato da ebrei e, in alcuni casi degni di nota, da donne ebree. Lo stesso fenomeno si è potuto osservare durante il periodo del terrorismo rosso instaurato da Bela Kuhn (Cohen) in Ungheria. lo stesso è accaduto in Germania (soprattutto in Baviera); sebbene in tutti questi paesi molti non ebrei abbiano partecipato a quella sanguinosa follia, il ruolo svolto dai rivoluzionari ebrei è sorprendente".⁵⁶

Quando Sir Winston Churchill scrisse questo, era ancora un uomo politico libero. In seguito, le sue opinioni, le sue convenienze – o ciò che considerava tali – sarebbero cambiate radicalmente; Altrove in questo lavoro analizziamo lo sorprendente caso Churchill.

56 "Sionismo e bolscevismo", articolo apparso sull'*Illustrated Sunday Herald*, 8 febbraio 1920.



– 27 settembre 1929 a Berlino, Goebbels si esprime contro il piano Young. La lotta per il potere è in pieno svolgimento.

– Mussolini salì al potere nel 1922. Da allora in poi la nazione italiana crebbe, anche se non in modo spettacolare come la Germania nazista, ma con una forza popolare e un potere creativo maggiori rispetto alle democrazie liberali o comuniste.



— La lotta per il potere
provocherà al
nazionalsocialismo
innumerevoli morti e
feriti, che non furono
mai una risposta agli
attacchi nazisti, ma
piuttosto provocazioni
del Terrore Rosso.
Manifesto del Partito del
propagandista Mjólnir.



– Horst Wessel, militante
comunista, si unì con tutto il suo
gruppo alle SA del NSDAP, fu
ucciso dai comunisti e a lui si
deve l'inno nazionalsocialista
“Horst Wessel Lied”.





— Hagg Amin el Husseini; Gran Mufti di Gerusalemme, leader arabo nella lotta contro le democrazie, che dopo una lunga persecuzione attraverso Palestina, Siria e Iran, arrivò in Europa. Qui partecipò, come ospite d'onore, alla storica seduta del Reichstag dell'11 dicembre 1941.

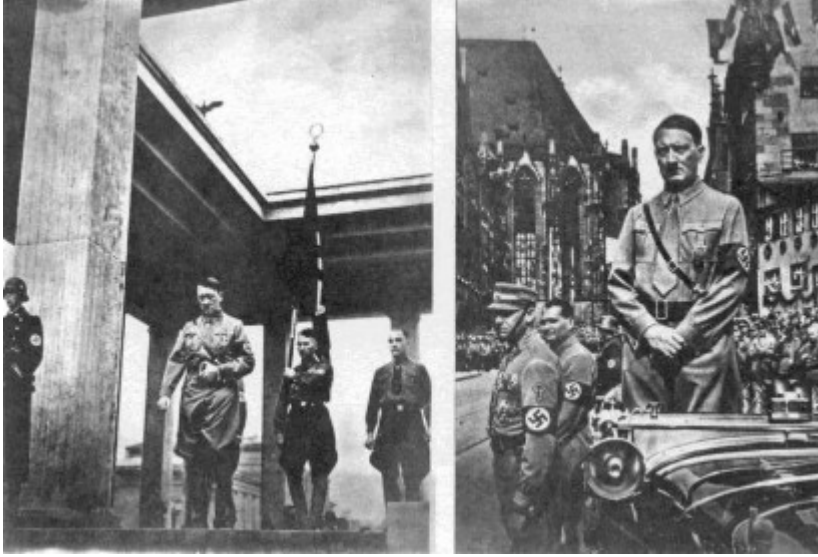
— Il nuovo stemma nazionale, l'imponente aquila nazionale-socialista, sta ovunque, il nuovo Stato deve dimostrare ciò che ha promesso, Giusto: Opera dello scultore Kurt Schmid-Ehmen.



— La ricostruzione è iniziata e sta prendendo forma la realizzazione di progetti giganteschi. Hitler regala le prime pale per la costruzione delle nuove autostrade del Reich.



— Hitler e Mussolini, il suo grande maestro in campo pratico e gli inizi, durante la sua visita in Germania nel 1937. Hitler con la “bandiera di sangue” macchiata sopra dai nazionalsocialisti caduti il 23 novembre 1923 nella fallito colpo di stato a Monaco dovuto al tradimento della destra.



– Il primo governo della Repubblica bolscevica russa, nel 1918. Tutti quelli che compaiono nella foto sono ebrei, la diffusione di questa foto era vietata nell'URSS.

– Risultati evidenti dell'applicazione delle teorie dell'ebreo barbuto Karl Marx. Solo con il successivo aiuto capitalista l'URSS sarebbe stata in grado di progredire, una volta finite le purghe e il terrore.



– In un quartiere operaio di Berlino, accanto a due bandiere comuniste, un operaio nazionalsocialista issa la bandiera del suo movimento. La Berlino Rossa comincia a cedere.



— L'uniforme darebbe una certa mistica al movimento e fonderebbe il socialismo sul vero valore della persona, di tutti, ricchi e poveri, cittadini e contadini. Per il resto indossavano la stessa maglietta marrone da festa.



LA TESTIMONIANZA DI HOMER

A. Homer, scienziato e pubblicista britannico, scrisse un articolo pubblicato dal *Catholic Herald*, in tre serie, il 21, 28 ottobre e 4 novembre 1933.

Quell'articolo fu successivamente ristampato sotto forma di opuscolo. Si legge: *"Il movimento sovietico è una concezione ebraica, non russa. Fu imposto alla Russia dall'estero, quando, nel 1917, per soddisfare alcuni interessi ebraico-americani ed ebraico-tedeschi, Lenin, Trotsky e i loro associati furono inviati in Russia con l'obiettivo di rovesciare lo zarismo e attuare il comunismo...*

Il bolscevismo non è mai stato controllato dai russi.

a) Dei 224 rivoluzionari che, nel 1917, furono inviati in Russia con Lenin, Trotsky, Kamenev e Zinoviev per fomentare la rivoluzione bolscevica, almeno 170 erano ebrei.

b) Secondo il Times del 29 marzo 1919, almeno tre quarti dei funzionari che controllano l'apparato centrale bolscevico sono ebrei... tra le posizioni minori, gli ebrei sono legioni."

"La popolazione dell'Unione Sovietica è di centosessanta milioni di abitanti, di cui circa sei milioni sono ebrei, quindi la percentuale di ebrei in Russia è del 3,75%. Tuttavia, secondo il Jewish Chronicle, organo ufficiale dell'ebraismo britannico, nella sua edizione del 6 gennaio 1933, più di un terzo degli ebrei russi sono funzionari dello Stato sovietico.

Homer cita numerosi riferimenti al finanziamento dei Soviet da parte dell'alta finanza apolide. Egli menziona, ad esempio, che molti crediti apparentemente concessi dal governo degli Stati Uniti alla Germania subito dopo la prima guerra mondiale raggiunsero in realtà la Russia. Leonid Krassin, un giudeo-bolscevico, miliardario come la maggior parte dei suoi colleghi, fungeva da collegamento tra Wall Street e il Cremlino. Questo fatto è stato più volte denunciato davanti al Congresso degli Stati Uniti. Il Primo Piano Quinquennale è stato finanziato con denaro americano, o, più precisamente, del Nord America.⁵⁷

UNA INFORMATIVA DA SCOTLAND YARD

"Il comunismo è un movimento mondiale controllato dagli ebrei." (Frammento di un rapporto di Scotland Yard al governo britannico, nel 1918. Menzionato nel documento 86100, 5067, archivi del Senato degli Stati Uniti. Comunicazione dell'ambasciatore Francis al Segretario di Stato Lansing.)

⁵⁷ A. Omero: Ebraismo e bolscevismo.

UN DATO DALL'ENCICLOPEDIA BRITANNICA

L'Enciclopedia Britannica (edizione del 1966) alla voce "Ucraina" menziona che nei primi soviet ucraini c'erano 18 ucraini, 38 russi e 136 ebrei.

LA TESTIMONIANZA DEL CONSOLE CALDWELL

Il console americano John Caldwell, rappresentante del suo paese a Kiev, inviò un telegramma al suo segretario di Stato menzionando il ruolo primario svolto dagli ebrei nella preparazione e nello sviluppo della rivoluzione russa. Caldwell ha insistito sull'importanza dell'azione degli ebrei russi e ucraini, non solo nelle grandi città, ma anche nei paesi. (Gruppo documentario n° 59. Documento n. 86100, 2205. Dipartimento di Stato).

IL FAMOSO CARRO SIGILLATO

Lo storico britannico W. Russell Batsell descrive, nel suo libro *Soviet Rule in Russia* (Londra, 1925), come gli agitatori comunisti che dovevano far scoppiare la Rivoluzione d'Ottobre furono inviati in Russia.

*"In aprile, il governo tedesco aveva permesso ad un gruppo di bolscevichi che si trovavano in Svizzera di recarsi in Russia in un vagone ferroviario sigillato. Questo gruppo comprendeva, tra gli altri eminenti rivoluzionari, Lenin, Martov e Sokolnikov. L'Intesa rispose autorizzando Trotsky e Kamenev, con i rispettivi entourage, a trasferirsi in Russia."*⁵⁸

Ricordiamo che la Germania era in guerra contro i paesi dell'Intesa, uno dei cui principali membri era, appunto, la Russia zarista. È un fatto storicamente ammesso oggi che ci furono tre grandi uomini ebrei, il banchiere di Amburgo Warburg, l'armatore Von Baum e l'onnipotente Walter Rathenau, del trust AEO che, sostenuto dal cancelliere Von Bethmann-Hollweg – per metà ebreo – forzò la mano del Kaiser, riluttante ad appiccare il fuoco alla casa del vicino. Il quartetto talmudico, dando prova di un patriottismo tedesco che non sarebbe stato più ricordato a Versailles, convinse Guglielmo II, non eccessivamente intelligente, che “i nemici dello zar erano – se non suoi amici – almeno suoi alleati”. E la troika ebraica proveniente da Ginevra avrebbe attraversato la Germania con il suo seguito di terroristi e guardie del corpo rinchiusi, come appestati, in un vagone sigillato, fino a raggiungere le prime linee del fronte,

58 Nesta H. Webster pubblica l'elenco dei 165 comunisti che viaggiarono nella carrozza storica: la signora Webster sostiene che vi erano 23 russi, 3 georgiani, 4 armeni, 1 tedesco e 134 ebrei. (La resa di un impero, p. 77.)

dove un distaccamento speciale avrebbe avuto il compito di piazzarli dietro le linee russe.

Senza scusare o attenuare questo fatto, l'atteggiamento tedesco può almeno essere compreso; Dopotutto. Germania e Russia erano in guerra, e in guerra ciò che ogni contendente cerca è di nuocere al proprio nemico, senza preoccuparsi più di tanto dell'etica delle procedure... Ora, ciò che non si riesce più a comprendere, ciò che è straordinariamente paradossale "l'Intesa 'rispose' autorizzando Trotsky e Kamenev e i rispettivi entourage a trasferirsi in Russia." L'avventuriero Leiba Davidovich Bronstein, alias Trotsky, che la Francia e l'Inghilterra avevano espulso dai rispettivi territori come terrorista, fu "autorizzato" dagli Stati Uniti ad essere inviato, proprio come disfattista, nell'"alleata" Russia. In questo caso il participio autorizzato è pur sempre un sotterfugio ipocrita. Trotsky non era "autorizzato" ad andare in Russia: vi fu inviato per volere del governo degli Stati Uniti.

Bernard Marines Baruch, il famoso “Buddha” della democrazia americana, ordinò il rilascio di Trotsky, che stava scontando la pena nel carcere di Saint Louis. Accompagnato da numerosi correligionari, partì su una nave americana per la Russia, ma, intercettato da un'unità della flotta britannica, fu nuovamente imprigionato nella prigione della Nuova Scozia (Canada). Ma da lì la mano onnipotente di Baruch lo liberò nuovamente, nonostante il Canada facesse parte della corona britannica. E su una nave americana fu portato in Russia. Modo curioso di comportarsi con un alleato che, come Nicola II portava sulle spalle il fardello più pesante della guerra...⁵⁹

Questo è un fatto storico e inconfutabile. Lo ha ammesso lo stesso Baruch, rispondendo alle domande di una commissione del Senato che, sotto la sua responsabilità, Trotsky era stato rilasciato due volte, una delle quali in territorio straniero, pur sapendo che intendeva recarsi in un paese amico e alleato, con lo scopo deliberato di sabotare lo sforzo bellico di quel paese e farlo partire, se possibile, lo stesso.

LA TESTIMONIANZA DI COTY

Il signor François Coty, noto reporter dell'allora più importante quotidiano francese, Le Figaro, scriveva il 20 febbraio 1932 che *"l'aiuto finanziario dato ai nichilisti in quel periodo (1905-1917) da Jacob Schiff, della potente banca di New York "Kuhn, Loeb & Co." non è stato un atto di generosità isolata. Una*

59 Confermato da Henry Ford (L'Ebreo Internazionale); Robert H. Williams (Conosci il tuo nemico); Douglas Reed (Insanity Fair) e altri autori.

vera organizzazione terroristica è stata creata con i soldi provenienti dall'America. Quella rete terroristica presto coprì tutta la Russia con i suoi emissari e agenti."

"...Fu lo stesso Jacob Schiff, aiutato dai suoi correligionari, a finanziare il Giappone nella guerra contro la Russia nel 1904-05, come riconosciuto dalla stessa Enciclopedia ebraica."

IL GOVERNO BRITANNICO, VICKERS & MAXIM E L'ASSASSINIO DELLA FAMIGLIA IMPERIALE

Durante il periodo rivoluzionario l'atteggiamento del governo britannico nei confronti dell'alleato russo è stato a dir poco sbagliato. E una volta che il bolscevismo si fu saldamente instaurato al potere, non fu più sbagliato quando Lloyd George, il primo ministro di Sua Maestà, dichiarò davanti ad una stupita Camera dei Comuni:

"Con il crollo dell'impero Romanoff, uno degli obiettivi principali di questa guerra è stato raggiunto."

La verità è che il governo britannico aveva accettato di aiutare la Russia nella guerra contro gli imperi centrali. La fornitura dell'armamento fu affidata alla ditta inglese Vickers & Maxim.

Un riferimento al ruolo svolto da Vickers & Maxim nello sviluppo degli eventi che portarono al crollo della Russia è fatto dallo stesso Lloyd George: *"Il professor Sir Bernard Pares, un illustre accademico che conosceva bene la Russia e i russi... visitò la Russia nel 1915, in qualità di corrispondente ufficiale dell'esercito russo, e al suo ritorno presentò un rapporto davvero notevole."*

In tale relazione, citata da Lloyd George, il professor Pares ha affermato: *"...È mio dovere riferire che lo sfortunato e strano fallimento dei signori Vickers & Maxim & Co. nella fornitura di armi alla Russia sta mettendo seriamente in pericolo le relazioni tra i nostri due paesi".⁶⁰*

Un inciso. Sembra, infatti, sfortunato e strano che rinomati "mercanti di cannoni" come Vickers & Maxim abbiano fallito nella fornitura di armi all'esercito imperiale russo. Questi mercanti di morte avevano dimostrato la loro impareggiabile efficienza in decine di conflitti bellici, ma qui, all'improvviso, hanno fallito... E hanno fallito in un modo molto raro, strano... Sì, perché, per sei lunghi mesi, i russi non ricevettero un solo fucile. Quando, alla fine del 1915, arrivarono i primi fucili, mitragliatrici e cannoni, le autorità russe si resero conto che queste armi erano di calibri diversi da quelli utilizzati

60 David Lloyd George: Memorie di guerra (vol. III. 1934).

dall'esercito imperiale. La Russia è tenuta a pagare in anticipo le armi che, al momento, non le servono... Intanto altri russi, o individui con cognomi opportunamente russificati, ricevono clandestinamente armi nei paesi vicini e nella stessa Russia. Le armi che i monopoli mondiali delle armi negano allo zar sono per Lenin e Trotskij.

La Vickers & Maxim, una gigantesca azienda il cui "budget" era superiore a quello di molti paesi del Vecchio Continente, era controllata da Sir Ernest Cassel e Sir Basil Zaharoff, due cittadini britannici. Secondo l'editore ebraico Sir Sidney Lee⁶¹, Sir Ernest Cassel era un ebreo nato a Colonia (Germania), intimo di Jacob Schiff e direttore della banca Bischofs-heim & Goldsmidt a Londra. Nel 1897 fu responsabile dell'acquisto della "Barrow Naval and Shipbuilding Construction Company" e della *Vickers & Sons Company* e, successivamente, della fusione con le società di munizioni e armi Maxim Gun e Nordenfeldt. Da parte sua, la "combinata" Maxim-Nordenfeldt era stata portata a termine da un altro ebreo, Sir Basil Zaharoff, di una ricca famiglia di Odessa (Ucraina)⁶². Come vediamo, ancora una volta, il triangolo comunismo-alta finanza-ebraismo appare in azione, lavorando insieme. Altro sì: il fondo francese per le armi Schneider-Creusot contribuì, anche se in misura minore rispetto al Vickers & Maxim, ad organizzare la sconfitta del regime zarista. Secondo l'autore inglese Sidney Dark⁶³: *"La famiglia Schneider è di origine giudeo-alsaziana"*.

Se l'aiuto dei governi dei paesi dell'Intesa – e soprattutto dell'Inghilterra – al loro sfortunato alleato Nicola II fu nullo nella guerra contro gli imperi centrali, lo fu ancor di più in quella che l'esercito imperiale dovette sostenere contro la ben equipaggiata Armata Rossa. Londra comandava un corpo di spedizione di 1.200 uomini, che operò, con rara passività, nella zona portuale di Arkangelsk, e Washington mandò, nel 1919, finita la prima guerra mondiale, un paio di divisioni che fecero la comparsa nella Siberia meridionale⁶⁴. L'intervento degli Alleati avvenne su una scala del tutto inadeguata alla grandezza del conflitto e non poté in alcun modo aiutare le truppe "bianche" dell'ammiraglio Kolchak e dei generali Wrangel e Denikin. L'intervento dell'Intesa servì ad un solo scopo: inclinare verso la parte bolscevica le simpatie di una parte del popolo russo, i

61 Sir Sidney Lee: Dizionario della biografia nazionale. (ndt: si trova anche sulla Treccani)

62 Guiles Davenport: Zaharoff, Sommo Sacerdote della Guerra. Secondo questo autore, il vero nome di Zaharoff era Zacharias.

63 Sidney Dark: *The Jew Today*. Confermato dal bollettino del "World Service" (1 maggio 1934); A.N. Field: *All These Things*, etc.

64 Il generale M. Schuyler, uno dei capi del corpo di spedizione americano, dichiarò: "Il bolscevismo è totalmente ebraico. Le truppe che ci affrontarono erano composte da ebrei". (Citato da A.S. Leese: *Il bolscevismo è ebraico*, 1919.)

cui sentimenti "sciovinisti" si sentivano feriti dall'intervento straniero a favore del vecchio regime.

Dopo la sua abdicazione, lo zar e la sua famiglia ricevettero un'offerta di asilo da parte del governo britannico. È scoppiata una controversia sul fatto se tale offerta fosse stata successivamente ritirata o meno. Secondo Lloyd George, nelle sue già citate "Memorie", tale offerta è stata mantenuta. Secondo Kerensky, invece, non è così. Ma Sir George Buchanan, ambasciatore inglese in Russia, dichiarò in un libro di Memorie pubblicato da sua sorella Miss Meriel Buchanan dopo la sua morte, che il governo britannico telegrafò al russo, ritirando l'offerta di asilo⁶⁵. Ciò equivaleva a condannare a morte lo zar, soprattutto se si tiene conto che gli sforzi compiuti dal conte Mirbach, ambasciatore tedesco - interessato a salvare la zarina, principessa di sangue tedesco - furono vani a causa del tradimento di un "agente provocatore." ", di nome Yakolev, un ebreo di origine transilvana.

Il 16 luglio 1917, nella villa Ipatiev a Ekaterinburg, furono fucilati lo zar, la zarina, lo zarevich malato, le principesse Olga, Tatiana, Maria e Anastasia e cinque servi, i loro cadaveri colpiti con le baionette e orribilmente mutilati. I corpi furono portati in una foresta vicina e cremati o bruciati con acido solforico. Questo orribile massacro fu ordinato personalmente dal commissario Sverdlov, descritto dall'agente britannico Bruce Lockhart come "un ebreo così scuro da essere quasi nero"⁶⁶. Il plotone di esecuzione, comandato da Jakob Jurowsky, era composto da dodici uomini, di cui solo due erano russi, uno lettone e gli altri ebrei.

Sul muro della stanza dove furono giustiziati lo zar e la sua famiglia, furono trovati tre segni cabalistici, iscritti dall'alto verso il basso e da destra a sinistra. I simboli sono costituiti dalla lettera "L" ripetuta tre volte in ebraico, samaritano e greco. Secondo la scrittrice nordamericana O'Grady, questa iscrizione simboleggiava la passività, nel senso che gli omicidi non provenivano dalla volontà del boia o dei carnefici, ma piuttosto che lui o loro agivano in obbedienza a un ordine superiore.⁶⁷

Quattro giorni prima, il granduca Michele e il suo segretario inglese erano stati fucilati a Perm, trecento chilometri a nord-ovest di Ekaterinburg. I Duchi Sergio Mihailovitch, Igor, Costantino e Ivan Costantinovitch, parenti stretti dello zar, furono fucilati anch'essi a Ekaterinburg.. Il principe Paolo e la

65 Meriel Buchanan: La dissoluzione di un impero.

66 Bruce Lockhart: Memorie di un agente britannico, Putnams, Londra, 1932.

67 Olivia María O'Grady: Le bestie dell'Apocalisse, p. 110. Secondo L. Fry "Acque che scorrono verso est", l'iscrizione cabalistica significava: "Qui lo zar fu giustiziato come punizione per i suoi crimini". A.N. Field (op. cit., p. 71), è d'accordo con la stessa opinione. Una cosa è sicura: era un'iscrizione cabalistica ebraica.

granduchessa Elisabetta, con il loro seguito di diciassette persone, furono cosparsi di acido solforico e gettati in un pozzo asciutto, dove morirono dopo tre giorni di indicibili sofferenze.⁶⁸ La supervisione di questa serie di omicidi fu effettuata dai bolscevichi Golschekin, Voikov e Sarafov. Golschekin, alias Philip, era un ebreo associato a Lenin dal 1911. Voikov era altrettanto ebreo; L'origine razziale di Sarafov è sconosciuta.⁶⁹

Che il governo britannico, con le azioni e con le omissioni, abbia oggettivamente favorito il trionfo bolscevico è al di là di ogni ragionevole dubbio. Ancora più insidioso fu il caso della “controrivoluzione” organizzata a Mosca dal capitano O'Reilly, un agente dei servizi segreti. O'Reilly, un avventuriero il cui nome in realtà era Rosenblum e proveniva da un ghetto lituano, era associato al banchiere Alexander Weinstein, un ebreo di Kiev, ed è noto per aver lavorato come agente speciale per i giapponesi durante la guerra del 1904-1905 tra il Mikado e la Russia. Nel 1917 riappare come agente segreto britannico⁷⁰ e viene inviato in Russia. La sua missione ufficiale: organizzare la controrivoluzione, riportando la Russia dalla parte dell'Intesa, poiché i comunisti si preparano a concludere una pace separata con la Germania e l'Austria-Ungheria. La sua vera missione: è sconosciuta. La missione che svolse fu quella di provocare prematuramente la rivolta dei russi anticomunisti, che furono schiacciati. Poi, O'Reilly è fuggito (come il suo correligionario Adler Kerensky, introduttore e occultatore della Rivoluzione) senza che fosse possibile dimostrare che l'onnipotente GPU non faceva nulla per impedirne la fuga.

Quell'avventuriero scrisse le sue Memorie, che furono pubblicate da sua moglie, l'ex attrice sudamericana Pepita Bobadilla, che gli fece la prefazione e l'epilogo.⁷¹ Secondo la signora O'Reilly, tutti i complotti organizzati da suo marito fallirono; i russi bianchi che si fidavano di lui venivano sempre, alla fine, traditi da qualcuno. Secondo il Console Generale degli Stati Uniti, Mr. Poole, O'Reilly-Rosenblum era un "agente provocatore", ciò è confermato da Bruce Luckhart e dallo stesso "Capitano" Hill, collaboratore di O'Reilly per molti anni. Questo provocatore che ha lavorato in modo così efficiente per i bolscevichi non era né un paria della terra né uno schiavo senza pane. Prima

68 A.N. Field: Op. cit., p. 70.

69 Alfred Rosenberg: I becchini della Russia. Confermato dalla testimonianza del capitano Bulygin, della commissione investigativa nominata dall'ammiraglio Kolchak, e dallo stesso bolscevico V. Burtsev.

70 La storia autentica di questo bizzarro avventuriero è stata narrata, tra gli altri autori, da Bruce Lockhart, Capitan Hill e dal tenente colonnello Thwaites in *Behind the Scenes in Spionage* (Harrap, 1929).

71 Sidney O'Reilly: Le avventure di Sidney O'Reilly, la spia britannica.

della Rivoluzione, lavorava a San Pietroburgo come agente di cambio e di borsa.⁷²

LE RIVELAZIONI DELLA SIGNORA WILLIAMS E H. GWYNNE

La signora Ariadna Williams, vedova del dottor Harold Williams, per molti anni corrispondente dalla Russia del Manchester Guardian, pubblicò nel 1919 le Memorie del marito, con il titolo *Dalla libertà a Brest-Litovsk*. Un anno dopo, l'editore del Morning Post di Londra, H.A. Gwynne ha redatto gli articoli di giornale relativi alla questione russa⁷³. Secondo la signora Williams:

“La nuova classe che si cristallizzò rapidamente attorno ai bolscevichi era composta soprattutto da individui perfettamente estranei al popolo russo... C'erano molti lituani e lettoni, e anche caucasici e asiatici, ma la stragrande maggioranza era composta da ebrei provenienti dai paesi più diversi. Queste persone parlavano il russo molto male. La nazione di cui avevano appena ottenuto il sorprendente controllo era loro estranea e di conseguenza si comportavano come stranieri in un paese conquistato”.

Il signor Gwynne fornisce varie statistiche e innumerevoli dettagli rivelatori. Ad esempio, cita i nomi, reali e adottati, delle 48 figure di vertice nella scala gerarchica sovietica, 42 dei quali sono ebrei. Altri due sono russi sposati con ebrei, Vorochilov e Kollontai. Altri due sono mezzi ebrei, Lenin e Tchitcherine. Goukovsky e il lettone Peters completano la lista.

L'elenco in questione coincide con quello iscritto nella sezione HL del rapporto dei servizi segreti americani, già menzionato all'inizio di questo capitolo. Oltre ai nomi menzionati nel suddetto rapporto, il signor Gwynne aggiunge quelli di Goussiev (Drapkin), Gorev (Goldman), Volodarsky (Cohen), Zervditch (Fonstein), Radek (Sobelssohn), Litvinoff (Meyer, Wallach, ecc.), Kamensky (Hoffmann), Naout (Ginzburg), Igoev (Goldman), Vladimirov (Feldman), Bounskov (Foundationsky), Manuilsky e Lebedteva (Simson), tutti ebrei, più Vorochilov, Kollontai e Goukovsky, russi e il lettone della Ceca, Peters. Riguardo a Lenin, Gwynne riporta un articolo pubblicato dal Jewish Chronicle, l'organo dell'ebraismo britannico, in cui, oltre a menzionare le origini del "Papa" sovietico – ebreo per parte di madre – e il suo matrimonio con la Kruppskaya, di famiglia benestante ebreo-tedesca, si dice che Lenin

72 Capitano George A. Hill: *Go Spy the Land*, Londra, 1932.

73 Ariadna Williams: *Dalla libertà a Brest-Litovsk*, Macmillan, Londra, 1919. H.A. Gwynne: *The Cause of World Unrest*, Grant-Richards, Londra, 1920.

facesse parte di circoli di studio ebraici quando visse in Svizzera nel 1897, e che il suo insegnante fosse un rabbino.⁷⁴

TESTIMONIANZE DELLA PARTE AVVERSA

Nessuna delle testimonianze sopra citate può, anche con la più grande fantasia o con la più flagrante malafede, essere etichettata come “nazista”, “fascista” o “antisemita” (parola volutamente sbagliata, scelta per denigrare sistematicamente coloro che smascherano nei fatti le attività sovversive e rivoluzionarie dell’ebraismo politico).

Né lo Stato Maggiore dell'Esercito americano, né la CIA, né il "Deuxième Bureau" francese, né Winston Churchill, né il Dipartimento di Stato americano possono, seriamente, essere etichettati come antisemiti. D'altro canto, le suddette personalità e istituzioni presentano le maggiori garanzie circa la serietà delle loro informazioni; tali persone e tali organizzazioni non potevano non essere ben informate, e lo stesso si potrebbe dire del signor Oudendyke, rappresentante ufficiale del governo britannico a Pietrogrado, dell'ambasciatore americano Francis, dei membri delle commissioni Simmons, Sisson e Overman, da giornalisti rinomati come Monsieur Coty, Mr. Marsden, Reed, Wilson... Lloyd George, un premier britannico filosemita ed antico avvocato dei sionisti d'Inghilterra, non poteva essere stato male informato...

Da tutte le testimonianze finora citate si deduce chiaramente che la Rivoluzione sovietica non fu opera di russi sfruttati dall’autocrazia zarista, ma di ebrei internazionalisti attraverso la mediazione dei loro uomini, in maggioranza loro correligionari. Ma questo non lo hanno detto solo i gentili; Gli stessi ebrei lo hanno riconosciuto in molte occasioni. Così, ad esempio, il più importante dei settimanali ebraico-americani, *The American Hebrew*, pubblicò, il 10 settembre 1920, questa autentica confessione di parte:

“La rivoluzione bolscevica in Russia è stata l’opera di cervelli ebrei, dell’insoddisfazione ebraica, di una pianificazione ebraica, il cui obiettivo è creare un nuovo ordine nel mondo. Ciò che è stato realizzato in modo così eccellente in Russia, grazie ai cervelli ebrei e a causa dell’insoddisfazione ebraica e attraverso la pianificazione ebraica, attraverso le stesse forze mentali e fisiche ebraiche, diventerà una realtà in tutto il mondo”.

74 The Jewish Chronicle, 16 dicembre 1932.

Da parte sua, il *London Jewish Chronicle* scrisse il 4 aprile 1919:
"C'è molto di buono nel bolscevismo, non solo perché molti ebrei sono bolscevichi, ma perché gli ideali del comunismo e quelli dell'ebraismo sono essenzialmente consonanti".

Alfred Nossig, uno dei leader spirituali più celebri dell'ebraismo, dichiarò nel 1925:

*"Il socialismo e il codice mosaico non sono in opposizione... abbiamo un interesse vitale alla vittoria finale del socialismo nel mondo, non solo per ragioni tattiche e occasionali, ma soprattutto perché il marxismo e la dottrina mosaica sono praticamente identici.."*⁷⁵

Il dottor Oscar Levy, ebreo americano, in una lettera riprodotta nella prefazione al libro *The World Significance of the Russian Revolution*, di G. Pitt-Rivers, riconosceva (1920):

"Alla guida del comunismo e del capitalismo ci sono elementi ebraici, che cercano la rovina spirituale e materiale di questo mondo... per la soddisfazione dell'intenso idealismo ebraico."

Un documento ebraico, citato dal *Sunday Times* di Londra il 4 aprile 1920, si vantava, con entusiasmo, che il comunismo non era altro che una cospirazione israelita per realizzare l'impero mondiale di Sion. Il dispaccio in questione diceva esattamente: "La stampa polacca riproduce un documento trovato nella valigetta del comandante bolscevico Sunder, capo di battaglione. Sunder fu ucciso in azione. Questo documento, scritto in yiddish, fa luce sull'organizzazione clandestina ebraica in Russia. Ecco il suo contenuto:

"Segreto. Al presidente della sezione dell'Alleanza universale israelitica. L'ora del nostro completo trionfo si avvicina. Siamo all'alba della conquista del mondo. I nostri vecchi sogni si stanno realizzando. Anche se, relativamente di recente, non abbiamo avuto nessun potere, ora possiamo ottenere la vittoria. Abbiamo già ottenuto il potere in Russia. I nostri primi piani sono stati coronati dal successo, ma non dobbiamo dimenticare che i russi, sebbene siano ora sotto il nostro dominio, non cesseranno mai essere nostri nemici mortali... Firmato. Il Comitato Centrale della sezione di Pietrogrado dell'Alleanza Universale Israelitica."

75 Citato da Leon de Poncins in *Le forze segrete della rivoluzione*, pagg. 158-160, ed. inglese.

Due storici ebrei che godono di grande prestigio tra i loro correligionari hanno confermato l'evidenza dell'origine ebraica del movimento bolscevico. William Zuckerman ha scritto:

*"Eravamo all'avanguardia del movimento rivoluzionario russo prima del crollo dello zarismo, e i nostri servizi fin dai primi giorni dell'eroica lotta proletaria sono riconosciuti da tutti gli storici".*⁷⁶

Quanto a Rappoport, uno degli storici più accreditati della Rivoluzione del 1917, stabilì che:

*"... gli ebrei di Russia furono globalmente responsabili della Rivoluzione e della vittoria finale del proletariato".*⁷⁷

Norman Bentwich, storico ebreo britannico, scrisse (marzo 1933):

*"È evidente che i cambiamenti apportati dalla Rivoluzione sovietica sono stati particolarmente favorevoli agli ebrei... Quando arrivammo a Leningrado, gli interpreti e le guide dell'organizzazione turistica statale erano, generalmente, ebrei. La missione del popolo ebraico è essere l'interprete della Russia sovietica davanti al mondo, e del mondo davanti alla Russia sovietica, poiché essa costituisce il nucleo essenziale della nuova società proletaria..."*⁷⁸

Nella rivista *Le Nouveau Mercure* (Parigi, marzo 1927) il giornalista ebreo René Gross disse:

"Le due internazionali della finanza e del bolscevismo lavorano ardentemente. Entrambe rappresentano i due fronti dell'internazionale ebraica... È una cospirazione contro tutte le nazioni gentili."

Bernard Lazare, eminente storico ebreo e sionista, riconosce, da parte sua, che:

"...per quanto riguarda la creazione del socialismo (comunismo), gli ebrei hanno contribuito più di chiunque altro. Marx e Lassalle in Germania, Aaron Liberman e Adler in Austria, Dobrojan Gherea in Romania, Gompers, Kahn e De Lion negli Stati Uniti d'America, ne sono stati o sono tuttora i registi o gli iniziatori. Un posto a parte meritano gli ebrei russi in questa breve esposizione. I giovani studenti, fuggiti dai ghetti, parteciparono attivamente all'agitazione nichilista: molti di loro – compresi coraggiosi ebrei – sacrificarono eroicamente la propria vita per la causa dell'emancipazione, e accanto a quei medici e avvocati israeliti bisogna collocare in massa un numero considerevole di rifugiati artigianali che fondarono a Londra e a New York importanti

76 William Zuckerman: *The Jews in Revolt*.

77 Angelo S. Rappoport: *I pionieri della rivoluzione russa*, Londra, 1918, pp. 249-250.

78 Norman Bentwich, articolo intitolato "Did Judaism doom it, Russia?", bollettino *B'nai Br'ith*, Londra, marzo 1933.

organizzazioni operaie, centri di propaganda socialista, comunista e perfino anarchica."⁷⁹

Il pubblicista ebreo Hermalin disse, in un discorso a New York nel 1917, che: *"...la Rivoluzione Russa è stata portata avanti dagli ebrei. Abbiamo formato le società segrete... Abbiamo ispirato il regno del terrore... Noi attraverso la nostra propaganda convincente e le nostre massicce repressioni..."*⁸⁰

Uno dei fondatori del Partito Laburista in Inghilterra, il professore ebreo Harold Y. Laski, riconobbe che:

*"... nel 1897 fu fondato il Bund, l'unione dei lavoratori ebrei in Polonia e Lituania... che si dedicarono ad attività rivoluzionarie su larga scala, e la loro energia ne fece il nucleo del Partito Comunista di tutte le Russie."*⁸¹

TERRORISMO PRE-RIVOLUZIONARIO

Se il terrorismo ufficiale – successivamente la Ceka, la GPU e la NKWD – è stato, dal 1917, guidato da ebrei, il predominio di individui di quella razza nel terrorismo prerivoluzionario in Russia è sorprendente, come riconosce lo stesso Lazare nell'opera summenzionata.

Nel 1880, tre ebrei - Deutsch, Axelrod e Vera Zasulich - e un russo, Plekhanov, fondarono il "Partito socialdemocratico russo", l'embrione del futuro Partito comunista.⁸² Lenin si sarebbe poi unito a quell'organizzazione. Uno dei suoi membri, Grigori Davidovich Goldemberg, che aveva assassinato il principe Kropotkine, pianificò l'attacco contro lo zar Alessandro II, che fu effettivamente assassinato il 1° marzo 1881 da un commando di terroristi guidati dall'ebrea Fignez, Jesse Helfmann e Nikolai Sablin. Alessandro III, succeduto sul trono al padre assassinato, adottò dure misure repressive contro i rivoluzionari. Un ebreo, Mloditsky, attentò alla vita del primo ministro Loris-Melikov nel 1901. Hirsh uccise il governatore di Vilna nel 1902. Grigori Gershuni uccise il ministro degli Interni Spyagin, a Bognanovich, governatore di Ufa, e guidò il complotto contro il principe Obolensky, governatore di Kharkov. Il suo correligionario Karpovich ha assassinato il ministro

79 Bernard Lazare: L'Antisemitismo, p. 435.

80 Citato da Nationalist News. Dublino, maggio 1965.

81 Articolo su "Comunismo" di Harold Y. Laski. Enciclopedia Britannica, volume III, pp. 824-827.

82 Deutsch, figlio di un ricco mercante di Kiev; Axelrod, avvocato; Vera Zasulich, studentessa, figlia di una famiglia benestante; Plekhanov, di origine borghese, avvocato. Gli emarginati della terra!

dell'Istruzione, Bogolepov. Nel 1904 Sazonov assassinò il successore di Spyagin, Von Plehve.⁸³

Il "Bund" di Odessa organizzò la rivolta del 1904. Per diversi giorni la Comune si insediò nella città. La repressione degli ebrei da parte dei cosacchi fu particolarmente sanguinosa. Ma l'anno successivo il capo della polizia di Odessa fu assassinato dall'ebreo Stillman. Il granduca Sergio, governatore generale di Mosca, fu accoltellato da Kayalev il 4 febbraio 1905.

Nicola II, di tendenze moderate, emanò disposizioni per ammorbidire il trattamento riservato agli ebrei. Fu allora che, oltre al "Bund", sorsero partiti misti sionisti-marxisti, come Poale-Zion e i socialisti-sionisti. I disordini sociali raggiunsero il culmine con l'emancipazione degli ebrei. Il primo ministro Stolypine fu assassinato a Kiev dall'ebreo Bogrov nel 1911. In tutto il paese scoppiarono disordini e scioperi.

In concomitanza con questi disordini interni, fu organizzata una forte campagna anti-russa dall'estero, e soprattutto dal Nord America. Henry Ford ci racconta⁸⁴ che *"il 15 febbraio 1911, mentre Taft era al potere, gli ebrei Jacob Schiff, Jacob Furth, Louis Marshall, Adolph Krauss e Henry Goldfogle gli chiesero, in rappresaglia contro la Russia, le cui misure "antisemite" esasperavano Ebrei americani, di denunciare l'accordo commerciale russo-americano, in vigore da ottant'anni e con piena soddisfazione di entrambe le parti."* Il presidente Taft inizialmente rifiutò di accettare tale richiesta, ma presto iniziò una roboante campagna stampa che criticava tutte le decisioni presidenziali. Il Partito Repubblicano, temendo lo stato d'opinione creato artificialmente dalla grande stampa che avrebbe potuto significare la sconfitta alle elezioni successive, fece pressioni su Taft affinché accettasse le richieste dei leader ebrei. Nel dicembre dello stesso anno, il trattato fu denunciato, il che significava che un altro duro colpo, economico e morale, per un regime che già cominciava a crollare.

Jacob Schiff e Samuel Gompers ottennero inoltre da Taft che il governo degli Stati Uniti rifiutasse l'estradizione dei rivoluzionari Pouren e Rudovitz, richiesta dal governo russo, basandosi su un accordo di mutua estradizione che esisteva tra i due paesi da cinquant'anni. Ancora una volta troviamo l'infaticabile Schiff e il suo protetto, il rabbino Magnes, nella direzione e nel cofinanziamento del giornale Novy Mir (Nuovo Mondo), diretto da Trotsky quando viveva a New York. La Fondazione Garland contribuì anche al finanziamento di questo volantino rivoluzionario inviato in Russia con l'attenta e benevola ignoranza delle autorità americane.

83 Von Plehve ha affermato che "il movimento nichilista è estraneo al popolo russo... è opera di mani ebraiche".

84 Henry Ford: L'ebreo internazionale.

I Rothschild di Londra non volevano essere da meno di Schiff. L'ebreo Rappoport racconta un altro episodio del contributo dell'alta finanza nella lotta contro lo zar:

“Alexander Herzen fu costretto a lasciare la Russia, trasferendosi a Londra, dove iniziò a pubblicare l'opuscolo rivoluzionario "La campana". Ma prima di partire convertì le sue proprietà in titoli statali. Il governo imperiale identificò il numero dei titoli di Herzen e, quando furono presentati per il pagamento, dopo che Herzen arrivò a Londra, lo zar, nella speranza di annientare il suo nemico, diede ordine alla Banca di Stato di San Pietroburgo di non pagare. La banca obbedì, ma lo zar si ritrovò con un nemico che lui stesso non si aspettava: il figlio maggiore dei Rothschild, il quale gli fece sapere che, poiché gli obblighi di Herzen erano validi come quelli di qualsiasi altro russo, era obbligato a decidere sull'insolvenza del governo imperiale. Se gli obblighi non fossero stati pagati sul posto, lui (Rothschild) dichiarerebbe bancarotta allo zar, soprattutto quella della sua valuta nelle Borse europee. Nicola II, stupito, mise in tasca il suo orgoglio e pagò.”⁸⁵

Gli stessi ebrei diedero ampia pubblicità a questo fatto, che rappresentò un fortissimo colpo morale per lo zarismo.

L'AMBASCIATORE MORRIS

Ira Nelson Morris, l'ambasciatore degli Stati Uniti a Stoccolma, fu una delle persone che contribuì maggiormente ad aiutare i bolscevichi nelle loro attività pre-rivoluzionarie. Durante il suo mandato in Svezia, le armi americane raggiunsero la Russia e la Finlandia attraverso la Svezia. Morris era ebreo: un ex conserviero di carne di Chicago che aveva formato il gabinetto elettorale di Woodrow Wilson, insieme a Bernard Mannes Baruch, il rabbino Stephen Wise e il "colonnello" Edward Mandell House. Morris aveva contribuito, insieme a Schiff e al rabbino Magnes, alla fondazione della fin troppo nota "Società degli amici della libertà russa", che forniva fondi – americani – alle "vittime" dello zarismo.⁸⁶

IL CONSOLIDAMENTO DEL REGIME SOVIETICO

Sebbene dal 1917 ad oggi vi sia stata una predominanza ebraica praticamente in tutti i dipartimenti statali sovietici, ce ne sono due – finanza e polizia – dove non vi è stata predominanza, ma potere assoluto. Successivamente ci occuperemo delle finanze sovietiche; Quanto al terrorismo ufficiale in Russia, dalla Cheka alla NKWD, passando per l'OGPU, esso è sempre stato presieduto,

85 Angelo S. Rappoport: Pionieri della rivoluzione russa.

86 Elizabeth Dillings: Il complotto contro il cristianesimo.

a cominciare da Zinoviev nel 1917 e proseguendo con Andropov nel 1971, da ebrei.

Sono stati scritti centinaia di libri sulle insormontabili ferocia commesse non solo durante la Rivoluzione ma anche dopo, per cui non riteniamo necessario ritornarvi. Lo stesso governo sovietico riconobbe nel 1935 che il bilancio ufficiale delle vittime della Rivoluzione era di circa 28 milioni. (Marie Kerhuel: *Le colosse aux pieds d'argile*, pagina 156). Più tardi nel 1940 Molotoff fornì una cifra più modesta: 12 milioni, anche se ovviamente non tenne conto delle persone uccise nei campi di lavoro della Siberia e di Vorkuta, nel Circolo Polare Artico. (Si trattava, pare, di “morti per cause naturali”), né alle comunità che erano state oggetto dell’“ingegneria sociale”, come i tedeschi del Volga e i finlandesi della Carelia meridionale, che scomparvero senza lasciare traccia.

Un comunicato dell'agenzia Reuter (Rostov, 31 luglio 1919) riprodotto da diversi giornali occidentali (tra gli altri *Vieille France*, n° 137), raccontava le atrocità della Cheresvichaika, "Commissione della Ceka giudeo-bolscevica" di Kharkov: *“All'arrivo delle truppe zariste di Denikine, alla presenza di numerosi corrispondenti della stampa estera, furono dissotterrati i cadaveri di centinaia di vittime dei Chekisti. I cadaveri furono mutilati. I massacri furono presieduti dagli stessi commissari. Era consuetudine per i carnefici praticare un'incisione attorno all'avambraccio, girando poi la pelle come se fosse un guanto. La visita di Braunstein-Trotsky a Kharkov provocò un aumento del sadismo. La prima domanda che i Chekisti rivolsero ai russi che stavano per torturare fu: avete insultato Trotsky perché è ebreo?”*

A Kiev, a quanto pare, tutti i record di brutalità e infamia sono stati battuti. “Tutti i borghesi bolscevichi erano ebrei. I due alti funzionari della Ceka locale erano Rakovsky, un ebreo bulgaro, naturalizzato rumeno, e Latsis, un ebreo lettone, presidente della Commissione straordinaria per la repressione della controrivoluzione. Questi individui utilizzavano, soprattutto, cinesi e mongoli”. (Le Passé, les Temps Présents et la Question Juive, p. 297).

La Russia sovietica fu il primo Paese al mondo a considerare l’“antisemitismo” un crimine, punibile con pene che potevano arrivare alla morte. Il trotskista Simon Blumenthal ha definito la rivoluzione russa un “progrom al contrario”.

È quindi evidente che, per mantenere almeno le apparenze, i governi cosiddetti democratici dell’Occidente dovevano praticare una politica di opposizione formale contro l’U.R.S.S. È vero – lo abbiamo già visto – che nel 1918 e nel 1919 l’Inghilterra inviò armi ai volontari baltici che combattevano contro gli invasori rossi comandati da Trotskij e Gamarnik, e inviò anche un piccolo distaccamento che operava nella zona di Arkangelsk, ma non è meno vero che nel frattempo anche l’Armata Rossa veniva armata da ovest. Il reverendo Denis Fahey ci racconta dell’enorme responsabilità dell’Inghilterra

nel definitivo consolidamento del regime sovietico in Russia nella sua opera *The Rulers of Russia*, con assistenza economica, militare e finanziaria, che in precedenza era stata negata allo zar. Lo scrittore tedesco Ernst von Salomon, membro della legione di volontari "Baltikum" che combatté contro i rossi nelle marche orientali della Germania e in Lituania, racconta⁸⁷ che, quando le truppe tedesche stavano per entrare a Riga, nel inverno del 1919, la flotta britannica intervenne in favore dei comunisti estoni e russi impedendo la liberazione della città.⁸⁸

Ma non furono solo gli inglesi, ma anche gli americani, i francesi e il governo di Weimar, nato dalla sconfitta e tanto impopolare quanto incapace, a contribuire a sostenere i bolscevichi impedendo che il caos da loro provocato li divorasse loro stessi.

Nel 1923 Walter Rathenau, l'uomo forte della Repubblica tedesca, firmò il Trattato di Rapallo con i rappresentanti dell'Unione Sovietica. In questo modo la Germania arrivò a riconoscere de jure il regime bolscevico e iniziò con esso un lungo periodo di collaborazione economica. Furono firmatari di questo autentico tradimento dell'Europa, rappresentando la Germania, oltre a Rathenau, i suoi correligionari Mendelssohn e Von Ballin, e, sul versante sovietico, Trotsky, Litvinoff, Rakovsky, Joffé, Sobelsohn Radek e Tchitcherine.

Nel frattempo, il "consigliere privato" del presidente Wilson, il noto "colonnello" Mandell House, è riuscito a riconoscere il diritto dei commercianti e dei finanzieri americani a trattare liberamente con l'URSS, come racconta da parte sua lo scrittore e pubblicista inglese Wickham Steed: *"nel mese di febbraio, i signori Mandell House, William C. Bullitt e Lincoln Steffens, che erano andati in Russia per studiare le possibilità di avviare negoziati con l'URSS, tornarono da Mosca. Lloyd George e Poincaré erano a conoscenza di questi negoziati e li approvarono... Potenti interessi finanziari internazionali agirono in favore del riconoscimento immediato dei bolscevichi... Il banchiere Jacob Schiff fece costantemente pressioni sul presidente Wilson affinché riconoscesse il regime sovietico, che allora soffriva di un'intensa crisi interna, sia politica che economica... Sul Daily Mail ho protestato vigorosamente, il 27 marzo, contro qualsiasi intenzione di riconoscere i pazzi il cui scopo dichiarato è quello di sovvertire l'ordine dell'Occidente e sottoporlo alla tirannia più ripugnante... Il colonnello House mi ha detto che mi ha pregato di andare a trovarlo...; Lui (House) mi rimproverò duramente per la mia opposizione giornalistica al riconoscimento del regime sovietico... Più tardi seppi che Lloyd*

87 Ernst Von Salomon: Die Geachteten.

88 Questa misura ha ricevuto il consenso degli alti ambienti ultraconservatori inglesi che, con la loro classica miopia "patriottica", hanno approvato questo nuovo schiaffo dato alla Germania. Il vecchio "standard a due potenze"!

George e Wilson avrebbero accettato, lo stesso giorno, i suggerimenti dei signori Bullitt e House. E così è successo davvero." ⁸⁹

House, che deteneva impropriamente il titolo di "colonnello", occupava accanto a Wilson una posizione pari a quella di un visir di un sultanato arabo. In una "democrazia" così famosa come l'America del Nord, senza aver ricevuto i voti dei suoi concittadini, un Bernard Baruch consigliava i presidenti votati dal popolo "sovrano", e un "Colonnello" House assicurava l'esatto adempimento di tali consigli. Quel colonnello che sosteneva con insistenza il riconoscimento dei bolscevichi proveniva naturalmente da una famiglia benestante. Quanto a William C. Bullitt – che avrà un ruolo così importante durante la crisi tedesco-polacca del 1939, da cui uscirà la seconda guerra mondiale – era figlio di una ricca donna ebrea di Filadelfia, e sposò la vedova di John Reed, il cosiddetto “primo comunista americano”.

Nel gennaio 1925, il governo britannico riconobbe de jure il governo sovietico. La Francia sarebbe arrivata pochi mesi dopo. Nel 1926 fu firmato l'accordo Rockefeller-Stalin, che assicurava all'URSS il finanziamento e lo sviluppo delle sue risorse petrolifere. Nel 1933 il presidente Roosevelt riconobbe l'Unione Sovietica. L'inevitabile William C. Bullitt, il primo ambasciatore americano al Cremlino, fu ricevuto pomposamente da Stalin. Un'ondata di milioni di dollari, sterline, franchi e marchi si abbatté sulla Russia bolscevica. Centinaia di tecnici dei paesi capitalisti contribuirono allo sviluppo e al rinnovamento dell'industria russa; Averell Harriman gestiva una concessione di manganese nel Caucaso.⁹⁰ Roben Blum, figlio del futuro primo ministro francese Léon Blum Karfulkenstein, era "manager" di una filiale della potente industria Weiler, che produceva motori aeronautici "Jupiter" per il governo sovietico ; Walter Rathenau e il suo correligionario Heinemann fecero prestiti su prestiti all'URSS, mentre nella "loro" patria, la Germania, sei milioni di lavoratori rimasero in disoccupazione forzata e migliaia di aziende private fallirono. A Parigi, i banchieri Aschberg e Kagan, alias Kaganovich, socio amministratore della potente Banca *Seligman et Cíe*, facilitarono, attraverso le loro numerose relazioni e influenze, il collocamento di prestiti sovietici in Francia. Nel 1935, un gruppo di magnati industriali e finanziari francesi si recò a Mosca per espandere le relazioni commerciali con l'URSS; gli ebrei René Mayer, Pierre Schweissguth, della *Banque Mirabaud et Cíe.*, e il "re dell'elettricità" Ernest Mercier facevano parte dell'entourage, mentre al Senato il barone Maurice de

89 Henry Wickham Steed, direttore del London Times, 1919-1922: *Through Thirty Years*, pp. 301-304.

90 Secondo la confessione di Harriman nel suo libro *Peace with Russia?*

Rothschild sosteneva la ratifica del patto franco-sovietico⁹¹. Il Trust Vickers & Maxim, continuò a soddisfare gli ordini di armi e aerei per il Cremlino.

Tutto quello che è stato detto finora sullo stretto rapporto tra comunismo e alta finanza apolide non è, in realtà, altro che qualche tratto nel quadro della cinica alleanza tra capitalismo e comunismo, due sistemi falsamente opposti, in realtà complementari, e obbediente ad un comando comune. E così, mentre Stalin riceveva lautamente a Mosca Felix Warburg, Buddha di Wall Street, factotum dei potenti della *Kuhn, Loeb & Co.* e della *Federal Reserve Bank*, e membro di spicco del Kahal di New York, un'insidiosa campagna di stampa mondiale, fatta di storie "oggettivamente realistiche", ha preparato psicologicamente il mondo civilizzato affinché, seguendo l'esempio dei suoi governanti corrotti, accettasse la persistenza del regime omicida dell'URSS come qualcosa di perfettamente normale e conforme alla natura del cose.

IL MITO DELL'ANTISEMITISMO SOVIETICO E LA VERA ORIGINE RAZZIALE DI STALIN

È noto che alla morte di Lenin, Joseph Vissarionovitch Djugaschvili, alias Stalin (Acciaio) gli succedette come segretario generale del Partito Comunista. Stalin fu il "dittatore"⁹² della Russia dal 1924 al 1953. Sposato, successivamente, con tre ebrei, Ekaterina Swanidtze, Nadia Allelujevna e Rosa Kaganovich, sorella di quest'ultima del gerarca Lazar Kaganovich, gli esperti occidentali di questioni sovietiche considerarono Stalin, per lungo tempo, come georgiano. Alcuni strateghi da poltrona arrivarono addirittura a sostenere che Stalin era il continuatore dell'antica costante nazionale russa, una specie di Pietro il Grande, un grande patriota panslavo... E quando nel 1926 espulse Trotskij dalla Russia e perseguì alcuni Gerarchi ebrei, alcuni giornali e agenzie di stampa internazionali denunciarono il presunto "antisemitismo" stalinista.

Ciò che non hanno detto, però, è che la caduta in disgrazia di Trotsky e della sua cricca, e più tardi di Kamenev, Zinoviev, Bukharin, ecc., significava l'elevazione a posizioni di altissimo rango politico di uomini come Heinrich Jagoda (Herschel), Vishinsky, Jacob Malik, Wallach-Litvinoff, Yadanoff, Yézoff e molti altri, tutti ebrei. La "grande stampa" occidentale presentò come "misure antisemite" di Stalin quelle che non erano altro che conseguenze della lotta per il potere. È anche possibile che le differenze che, da un punto di vista tattico e

91 Henry Coston: *Les Financien qui mènent te monde*, p. 117.

92 Diamo a Stalin questo nome come una concessione all'inerzia mentale della maggioranza. In Russia non c'è né può esserci uno più "dittatore" del Comitato Centrale del Partito.

non ideologico, separavano l'ex rapinatore di banche Djugaschvili (sostenitore di una rivoluzione graduale) dal marito della miliardaria Sedova Givotovsky (apostolo della rivoluzione mondiale immediata) abbiano influenzato l'odio fanatico che provavano l'uno per l'altro. Ma ciò che è materialmente impossibile è che la rivalità Stalin-Trotsky fosse il riflesso di una vera opposizione tra gli interessi del vecchio bolscevismo ebraico e quelli del neopatriottismo comunista russo.

È stato un vero miracolo di gioco di prestigio pseudo-informativo far credere all'opinione pubblica occidentale disorientata che un "georgiano", Stalin, aveva posto fine alla monopolizzazione del potere politico ebraico in URSS, e che un altro russo, Il maresciallo Vorochilov, occupò la carica di presidente dell'Unione Sovietica. Si è abilmente taciuto che questa carica era – ed è – puramente onorifica, e che la sua unica ragione di esistere stava nella necessità di poter presentare un autentico russo, uno slavo, come primo personaggio ufficiale del regime⁹³ e, soprattutto, si evitò di menzionare, nelle ditirambiche biografie ufficiali dello Zar Rosso, la sua origine familiare. Si sapeva con certezza solo che era nato in Georgia, in una ricca famiglia borghese della classe media, e che un suo zio gli aveva pagato i primi studi in un seminario ortodosso.

Ma alcuni indizi successivi aprirono ragionevoli dubbi sulla vera origine razziale di Stalin. In effetti, il suo nome completo è Joseph (o Iosif) David Vissarionovich Djugaschvili. Il primo nome, Iosif, non è affatto comune tra la popolazione georgiana o russa ortodossa; Tuttavia, è comune tra gli ebrei orientali. Lo stesso si può dire per il suo secondo nome, David. Vissarionovich, significa, in russo, figlio di Vissarion; secondo Traian Romanescu⁹⁴ Vissarion è un nome comune tra le comunità ebraiche del Caucaso. Infine, il cognome paterno di Stalin, cioè Djugaschvili, significa letteralmente, in lingua georgiana, "figlio di un ebreo".

L'ex funzionario sovietico Ivan Krylov afferma che "il cognome di Stalin, Djugaschvili, significa, in georgiano, figlio di un israelita; "chvili", figlio, e "Djuga", israelita. La famiglia Djugaschvili, di religione cristiana ortodossa, discende da taglialegna ebrei delle montagne del Caucaso, convertiti, almeno ufficialmente, alla religione di Stato, all'inizio del XIX secolo.⁹⁵

Un altro russo, Imán Ramuza, ha scritto sui genitori di Stalin, Vissarion e Cato Djugaschvili:

93 La moglie del vecchio Vorochilov non era solo ebrea, ma di origine chiaramente borghese, come la stragrande maggioranza dei rivoluzionari "russi".

94 Traian Romanescu: *La grande cospirazione ebraica*, pp. 138-139, Messico, 1961.

95 Ivan Krylov: "La mia Carriera nello staff centrale dei Soviet", parzialmente riprodotto dalla rivista *Le Nouveau Prométhée*, Parigi, maggio 1951.

"Vissarion possedeva un negozio di scarpe... era un ebreo nato a Tskinali (ora chiamata Stalinessere). Il padre di Cato (la madre di Stalin) era un venditore ambulante ebreo e viveva a Koutaisi. Possedeva anche un piccolo magazzino".⁹⁶

Traian Romanescu sottolinea invece che il nome "Kochba", o "Koba", che fu quello usato per la prima volta all'inizio della sua vita politica dal futuro padrone del Cremlino quando ancora rapinava banche nel Caucaso, fu adottato in onore di un altro rivoluzionario ebreo, il cosiddetto Bar-Koba che, nell'anno 165 d.C., guidò una rivolta degli ebrei contro Roma e fu dichiarato "il vero Messia" dal Sinedrio.⁹⁷

È noto anche che l'iniziatore della dottrina marxista di Stalin fu l'ebreo georgiano Noah Zhordania, mentre il suo "uomo di fiducia" e incaricato di organizzare la sua protezione personale era un altro correligionario, Jakob Lazarevitch Menkhelis.

Abbiamo già accennato alle tre mogli ebreo di Stalin e al suo rapporto con il factotum Kaganovich, essenziale in tutti i governi sovietici fino al 1961, quando, probabilmente a causa dell'età, fu declassato a un incarico inferiore. Con Swanidze, Stalin ebbe un figlio che divenne generale dell'aeronautica e fu catturato dai tedeschi nel 1942: Jacob Davidovich Djugachvili (nome strano per un russo!) Quanto alla figlia che Stalin ebbe con Nadia Allelujevna, chiamata Svetlana, sposò Mikhail Kaganovich, uno dei leader sovietici di oggi e figlio di Lazar Kaganovich.

Stalin era membro del "Bund", un'organizzazione marxista prerivoluzionaria riservata esclusivamente agli ebrei. Il suo primo opuscolo rivoluzionario, intitolato: "Il problema nazionale e la socialdemocrazia", trattava il problema degli ebrei in Russia; Stalin propose di organizzare gli ebrei russi in uno Stato, che sarebbe stato il nucleo dell'URSS

Il cosiddetto "antisemitismo" di Stalin – come il successivo "antisemitismo" di Krutschev, sposato con un'ebrea, circondato da ebrei e forse lui stesso era un ebreo – non sono altro che astute messe in scena propagandistiche, progettate per far credere all'opinione pubblica dell'Occidente che l'ebraismo e il comunismo siano diversi e persino antagonisti...

Se Stalin fosse stato un "antisemita", avrebbe liquidato l'influenza ebraica nell'URSS, o almeno l'avrebbe limitata seriamente. Tuttavia, secondo Charles Sarolea⁹⁸:

96 Imán Ramuza: La vita di Stalin, p. 14.

97 Traian Romanescu: Op. cit., p. 139.

98 Charles Sarolea: Impressioni della Russia sovietica.

"Sono disposto ad ammettere che la popolazione ebraica in Russia è piccola rispetto alla popolazione totale del paese, ma anche gli inglesi rappresentano una frazione infinitesimale della popolazione dell'India. Ma è altrettanto vero che alcune centinaia di gerarchi, assistiti da poche migliaia di funzionari ebrei controllano la Russia così perfettamente come i cinquecento funzionari anglo-indiani controllano l'India. Per chiunque abbia viaggiato in Russia negare una simile verità equivale a annacquare l'evidenza dei propri sensi... Quando è dimostrato che un numero importante di funzionari del Ministero degli Esteri che si sono incontrati sono tutti ebrei con solo due eccezioni, si può giustamente dire che gli ebrei prevalgono nel Ministero.

Il signor Sarolea, professore all'Università di Edimburgo, scrisse il suo lavoro nel 1924. Nel 1931 apparve un altro libro⁹⁹ di D. Petrovsky, in cui si dimostra che tra il 75 e l'85% dei funzionari pubblici sovietici rimanevano ebrei.

Al 15° Congresso del Partito Comunista dell'URSS, ad esempio, come membri del Comitato Centrale, oltre a Stalin, Rykov (ebreo), Vorochilov (russo), Kuibychiev (ebreo), Kalinin (ebreo), Molotov (russo) hanno preso parte.), Tomsky (ebreo), Bukharin (ebreo), Uglanov (?), Petrovsky (russo), Kaganovich (ebreo), Andreiev (ebreo), Kirov (russo), Mikoyan (ebreo), Kossior (ebreo), Tchubar (ebreo). Vale a dire che, a parte lo Zar Rosso, dei quindici gerarchi che detenevano il potere in Russia, almeno dieci erano ebrei, quattro erano russi e un altro, Uglanov, di origine sconosciuta.¹⁰⁰

Si è detto che Stalin collocò le sue "creature" nel Comitato Centrale, aumentandone la forza, che arrivò a 59 persone nel 1935. Allo stesso tempo liquidò, prima politicamente, poi fisicamente, la "vecchia guardia bolscevica", Kamenev, Zinoviev, Sokolnikoff, Rykov, Joffé, ecc. Tutte queste persone erano ebrei ma erano ebrei anche coloro che li sostituirono... Così, ad esempio, il già citato Comitato Centrale nel 1935 aveva la seguente composizione:
VV Balitsky | Abraham Schwernik K. Striewsky KJBaumann Ru. Eiche -N.Ñ,
Popov 1,M.Vareikis | Pagoda di Heinrich | S. Schwartz Jacob Gamarnik | lakob E. lakir E. | Veger LEgoff | Isidor A. lakovlev | lakob Menkhlis Isidor Zelenskyj | FP Griadinsky A. 1. Ugarov 1.D.Kabakoff GN. Kaminsky | G. Blagonravow | Lazar Kaganovich 1,S. Unschlicht | Abraham Rosengolz VGKnorin AS Boulin AP Serebrowsky M.Litvinoff Wallach Mikhail Kalmanowitz AM Steingart _ lakob Liobimoff | DS Beika | |, Pavlounowsky Dmitri Manuilsky Moses Zifrinovitith G. Sokolnikoff _lakob P.Nossow Abraham Trachter__ C.|. Broido

99 D. Petrovsky: La Russie sous les Juifs, ed. La Baudiniere, Parigi, 1931.

100 Il Partito Comunista Russo al potere (1917-1960), di Nicolás Rutyck, Ed. JUS, Messico, 1961.

KL Piatakov | Bitner V. | Polonsky I.O. Pianitzky | G. Kaner | GD Weinberg
 Mikhail O. Aazumov Leo Krichman | Mikhail Kaganovich ML Ruchimovich
 AK Lepa | SS Labow KV. Rindin | Salomon Lozovsky | VV Ossinsky Mikhail
 M. Houtaevitch BP Pozern | STALIN
 MS Tchoudov | TD Deribasso

Di queste cinquantanove persone, cinquantasei sono ebrei. A quel tempo, Stalin era considerato un "georgiano". Ossinsky e Lavov erano sposati con ebrei¹⁰¹.

LIBRO BIANCO DEL GOVERNO POLACCO

Nel 1936 il governo polacco pubblicò un Libro bianco sulle attività sovietiche nell'Europa orientale e sul lavoro del Comintern in generale. In tale documento era incluso il seguente elenco degli ambasciatori bolscevichi e dei ministri plenipotenziari in vari paesi:

Paese	Ambasciatore	Razza
Gran Bretagna	Maisky (Steinman)	Ebreo
Germania	Surtis	Ebreo
Francia	Potemkine	Russa
Italia	Stein	Ebreo
Stati Uniti	Trojanowsky	Russa
Giappone	Yureneff (Goffmann)	Ebreo
Svezia	Sig.ra Kollontai	Ebreo
Turchia	Karakhan	Ebreo
Belgio	Rubinin	Ebreo
Norvegia	Yakoubowitz	Ebreo
Svizzera	Dr. Bagozky	Ebreo
Finlandia	Ashmous	Ebreo
Romania	Ostrowsky	Ebreo
Grecia	Kobetzky	Russa
Lettonia	Brodowsky	Ebreo
Lituania	Karski (Bejman)	Ebreo
Uruguay	Minkine	Ebreo

101 Rev. Denis Fahey: I governanti della Russia, p. 35. A.N. Field: Tutte queste cose. L. Marschalsko: Conquistatori del mondo. Confermato da *The Defender*, Wichita, febbraio 1935.

Sebbene il Libro bianco polacco non ne parli, ricordiamo che all'epoca esisteva anche un "ambasciatore" sovietico in Spagna, l'ebreo Marcel Rossenberg, che "trattò Largo Caballero e gli altri nostri governanti come un viceré", secondo il socialista Luis Araquistain.¹⁰²

Secondo lo stesso documento, la delegazione sovietica alla Società delle Nazioni era composta da: Maxim Wallach (Litvinoff), presidente; Stein, Markus, Bernners, Hirschfeld, Halphand e Swanidze. Fatta eccezione per quest'ultimo, che era georgiano, tutti gli altri erano ebrei.

LE Epurazioni del 1937-1938

All'inizio del 1937, il governo sovietico, compresi i governi provinciali, era composto da 503 alti funzionari, di cui 406 ebrei, per una media dell'81%. Diciannove dei ventitré membri dei Soviet locali di Mosca erano ebrei. E Quarantuno dei quarantatré redattori e direttori della Stampa ufficiale lo erano anche.¹⁰³

Questi dati corrispondono al periodo immediatamente precedente alle grandi "epurazioni" presumibilmente antisemite ordinate da Stalin. Dopo di loro, i segretari del Partito – autentici "governatori" – delle varie repubbliche sovietiche e i loro primi deputati, per un totale di cinquanta gerarchi anziani, erano così classificati, a seconda della razza: quattro russi, due armeni, un mongolo e quarantadue ebrei.¹⁰⁴

Il cambiamento più importante avvenuto dopo le terribili purghe staliniste fu la sostituzione di Maxim Wallach Meyer Litvinoff, con Skyriabine Molotoff, un bielorusso imparentato con la piccola nobiltà, di origine quindi molto borghese, e sposato con l'ebrea Karpovskaja, sorella di un un Sam Karpov Karp, produttore di armi a Bridgeport, Connecticut, Stati Uniti.¹⁰⁵ Litvinoff fu nominato presidente della delegazione sovietica alla Società delle Nazioni. Da parte sua, Molotoff portò un numero così elevato di ebrei al commissariato degli affari esteri che il Cremlino lo chiamò scherzosamente "la sinagoga".¹⁰⁶ Il braccio destro del proletario di sangue blu Molotoff fu per molti anni l'ebreo Salomon Abraham Lozovsky.

Contrariamente a quanto generalmente si sostiene, le "epurazioni" antisemite di Stalin servirono solo ad affermare il potere ebraico in Russia. Il gruppo

102 Luis Araquistain: Il comunismo nella guerra civile spagnola.

103 Secondo il rapporto della J. Hamilton Fish Commission. Senatore. Pubblicato dal Congresso degli Stati Uniti.

104 Louis Marschalsko: Conquistatori del mondo. Pag. 93.

105 Ibid. Opus cit., pag. 100.

106 Rev. Denis Fahey: I governanti della Russia.

Kaganovich-Stalin aveva prevalso sull'opposizione trotskista; una semplice disputa tra gangster ricoperta di orpelli ideologici: un'esca che molti anticomunisti in buona fede hanno ingoiato... Nell'inferno comunista, se non ci fossero rivalità, bisognerebbe inventarle. Una volta liquidata l'élite nazionale, i marxisti dovettero, logicamente, lottare tra loro per il possesso esclusivo dei resti della vecchia Russia; Il male è male anche per i malvagi, e la solidarietà dei criminali esiste solo di fronte alla polizia. D'altra parte, chi ha studiato a fondo la realtà del comunismo capirà che un tale regime di perversione può esistere e sussistere solo all'interno di leggi di costante dinamica della violenza; Il bolscevismo non è altro che neodarwinismo applicato alla politica... è zoologia. Le purghe staliniane "georgiane" eliminarono tutti – o quasi – i trotskisti, e, basandosi sul fatto che tali individui erano, per la maggior parte, ebrei, si concludeva frettolosamente, in un anti giudaismo del Cremlino, cioè in un antisemitismo di Stalin-Kaganovich, in un antisemitismo... ebreo! ... Se il Soviet del "racket" è composto, come abbiamo visto, da ebrei, e da pochi docili ausiliari più o meno slavi, e se tale "racket" può mantenersi solo grazie a sanguinose "epurazioni", osiamo chiedere ai credenti di quell'entelechia dell'antisemitismo chi dovrebbero, a loro avviso, esserne le vittime. I pellerossa, forse?

Gli antirazzisti di professione, inventori dello stalinismo giudeofobico, dimenticarono che, subito dopo le purghe trotskiste, l'ex seminarista "georgiano" creò la Guardia di sicurezza del Cremlino, alla cui testa pose il colonnello ebreo Jacob Rappaport. Si dimenticavano che il russo Potemkine, ambasciatore sovietico a Parigi, fu sostituito dall'ebreo Louritz; che un altro fratello di Lazar Kaganovich, Moisés, fu nominato commissario (ministro) dei Trasporti; che tre ebrei, Mendel Kerman, Lazarus Kagan e Semen-Firkin, furono promossi alla missione di prendersi cura della popolazione carceraria dell'URSS, che a quel tempo ammontava a sette milioni di persone. E ignoravano, deliberatamente o no, che gli ebrei Blucher ed Egonoff, epurati dai trotskisti, erano stati sostituiti da Aronchatam e Rawinobich, loro correligionari, nelle posizioni di commissari politici rispettivamente dell'Esercito dell'Est e della Flotta del Baltico.

LE DICHIARAZIONI DI THEODOR BUTENKO

Un diplomatico sovietico, di razza slava, Theodor Butenko, fuggito in Italia nel 1938, dopo le purghe trotskiste, rilasciò dichiarazioni che furono pubblicate dal Giornale d'Italia, il 17 febbraio 1938; Tra le altre cose, ha detto: "Mai la classe operaia ha sofferto così tante privazioni in Russia come adesso, nell'era della cosiddetta socializzazione. Al posto dei vecchi capitalisti si è

formata una nuova borghesia, composta quasi interamente da ebrei. Tutti gli ebrei che risiedono in Russia sembrano godere della speciale protezione di Stalin e Kaganovich: tutte le grandi industrie e fabbriche, le ferrovie, il piccolo e grande commercio sono, virtualmente ed effettivamente, nelle mani degli ebrei, mentre la classe operaia russa non appare più che sotto il nome astratto di "Patrona dell'Economia". Le mogli e le famiglie degli ebrei possiedono auto di lusso e case di campagna, vanno in vacanza in Crimea e nel Caucaso, indossano gioielli e ordinano gioielli e beni di lusso a Parigi. Intanto l'operaio russo, defraudato dalla Rivoluzione, tira avanti miseramente.

Ecco il sistema di potere e privilegio ebraico, che alcuni esperti hanno cercato di presentarci come antisemita. Gli stessi esperti che ci hanno descritto lo Stalin "georgiano" che perseguitava gli ebrei per il solo motivo di essere ebrei, curiosamente "dimenticherebbero" che il primo giudeo-bolscevico liquidato dai suoi ex compagni, Uritzky Radornilski, si comportò bene per ordine del "clan" Trotsky, o per ordine del "clan" Martov (non è stato possibile chiarire chi fosse il responsabile), e sia Trotsky che Martov erano, come sappiamo, ebrei. Si dimenticherebbe anche che Lenin fu vittima di un attentato, che quasi gli costò la vita, e che l'autore di tale attentato era l'ebrea Blumkin. Lo stesso assassinio di Trotsky, perpetrato da un uomo che si faceva chiamare Jacques Mornard e il cui vero nome era Mercader del Rio, fu organizzato da un sanguinario ebreo che sarebbe arrivato a toccare il vertice del potere sovietico, Lavrenti Paulovitch Beria. Il Mercader del Rio riuscì a guadagnarsi la fiducia di Trotsky grazie al tradimento di una sua dipendente, Sara Weill, un'israelita. La lotta di Stalin contro il "trotskismo" non fu una lotta dei russi slavi contro gli ebrei per ragioni patriottiche, ideologiche o razziste. Era una lotta tra ebrei, per ottenere il potere. Il conflitto che avrebbe poi contrapposto Krutchev ai cosiddetti "cosmopoliti" avrebbe lo stesso significato... Va tenuto presente che il pubblico ministero, accusatore dei "trotskisti" nel 1937-38, altri non era che Andrei Yanurevitch Vishinsky, un ebreo. E che ebrei erano anche il ministro degli Interni che organizzò i processi, Yézoff, e il medico che ottenne le "confessioni", Lev Grigorievitch Levin.

IL COMINTERN

"L'Unione Sovietica è la Rivoluzione vittoriosa, il Comintern, la Rivoluzione in marcia... Il Comintern, come agenzia mondiale di spionaggio, propaganda e azione bolscevica, come strumento della guerra civile, è indispensabile all'Unione Sovietica".¹⁰⁷

107 Leon de Poncins: La Mystérieuse Internationale Juive, p. 129.

Abbiamo dimostrato che il cosiddetto “comunismo russo” non è né comunismo né, soprattutto, russo. Dimosteremo ora che, come in Russia, anche i movimenti comunisti scatenati con la collaborazione del Comintern (non esiste un comunismo “nazionale”) non sono comunisti – l’autentico comunismo, quello di Marx, è irrealizzabile in questo contesto. pianeta – ma sono veramente, radicalmente e irrimediabilmente ebrei.

In Ungheria:

Il 30 ottobre 1918, nel mezzo del disordine e dell'anarchia causati dalla sconfitta delle armi degli imperi centrali, la folla di Budapest scese in piazza, occupò i luoghi vitali della città e catturò il comandante della piazza. Il generale Lukasics, che comandava la guarnigione, decise di reprimere la rivolta. Il Consiglio nazionale, presieduto dal conte Karolyi, traditore del suo sangue, della sua patria e del suo re, decise di giocare la carta dei rivoluzionari.

"Il Consiglio nazionale di Karolyi ha deciso, in una riunione segreta, di sbarazzarsi dei due uomini capaci di opporsi ai disegni rivoluzionari: l'ex presidente Tisza e il generale Lukasics. Tre membri del consiglio, i giornalisti ebrei - Kéri e Fenyés e il capitano Cserniak, un ufficiale disertore che si era dato il titolo di "presidente dei Soviet dei soldati", fu incaricato di reclutare esecutori con la missione di incastrare adeguatamente la folla in rivolta. Trovarono per 100.000 corone un giornalista ebreo di nome Joseph Pogany, Dobo, un giornalista ebreo. soldato abbandonato; Harvat Sanovics, un marinaio abbandonato; Huttner, un tenente dell'esercito; un commerciante ebreo di nome Gartner e alcune altre truppe".¹⁰⁸ Il giorno successivo Tisza fu assassinato e con lui quasi tutta l'élite nazionale. Il 16 novembre fu proclamata la Repubblica d'Ungheria."

Karolyi ha svolto in Ungheria lo stesso ruolo di Kerensky in Russia: promuovere la Rivoluzione. Il 20 marzo Karolyi consegnò il potere nelle mani dell'ebreo Bela Kuhn (Cohn) e in Ungheria fu instaurata la dittatura bolscevica. Ecco un estratto del rapporto Lusk, presentato al Senato degli Stati Uniti da una commissione del Senato:

"Non esiste un'opposizione organizzata contro Bela Kuhn. Come Lenin, si circonda di commissari che possiedono un'autorità assoluta. Dei trentadue commissari principali, venticinque erano ebrei. Il principale tra loro formava un consiglio di cinque: Bela Kuhn, Simon Kunfi (Kunstatter), Bela Vago (Weiss), Joseph Pogany (Swartz) e Tibor Szamuely, tutti ebrei."

108 JJ Tharaud: Quand Israel est roi, p. 84.

La Cheka di Budapest dipendeva dall'Istituto di ricerca politica, diretto dall'ebreo Klein Corvin.

Il bolscevismo ungherese durò quattro mesi. Il 20 luglio l'esercito rumeno varca il confine e raggiunge le porte di Budapest; La popolazione della capitale magiara si ribella. Bela Kuhn fugge in Russia (nel 1936 apparirà in Spagna, in missione speciale, e poco dopo sarà liquidato per ordine di Stalin, che sospettava fosse trotskista). In Ungheria scoppia un'ondata di antisemitismo e la protesta popolare accusa gli ebrei, soprattutto gli immigrati dalla Galizia, di aver attuato il bolscevismo durante quattro mesi di terrore.

La successiva rivolta comunista in Europa scoppiò in Baviera, dove la vecchia monarchia dei Wittelsbach era stata rovesciata e sostituita da una "Repubblica socialista", indipendente dal Reich. Come presidente di tale Repubblica emerse l'ebreo Kurt Eisner, che fu giustiziato dai controrivoluzionari comandati dal conte Arco. Ma il 6 aprile 1919 fu proclamata la "Repubblica dei Consigli Sovietici" sotto la direzione di un triumvirato formato da Toller, Muhsson e Landauer, i primi due ebrei e il terzo mezzo ebreo. Dietro di loro, come emissari da Mosca, la troika ebraica Levien, Levine e Axelrod. Tutti i membri del cosiddetto governo bavarese sono ebrei, ad eccezione del commissario agli affari esteri Dr. Lipp, che era stato tenuto sotto osservazione in un manicomio.¹⁰⁹ Nel mezzo del disordine che regnava nel Reich, il 30 aprile il presidente Noske riuscì a inviare truppe che repressero la ribellione.

Ma non fu solo in Baviera, ma in tutta la Germania dove scoppiarono rivolte e disordini marxisti. Già nel 1918, approfittando del clima di disordini creato dalla sconfitta nella prima guerra mondiale, i rivoluzionari si ribellarono a Kiel, Amburgo, Colonia, Francoforte, Stoccarda, Magdeburgo e Berlino. L'ebrea Rosa Luxembourg pubblicò sul giornale Rohte Fahne (Bandiera Rossa) il programma della famosa Lega Spartachista, totalmente bolscevica. Insieme a Rosa Luxembourg morì Karl Liebknecht, figlio di una donna ebrea e di un tedesco di razza ariana che morì alcolista, guidò i gruppi d'azione che presero il controllo di Berlino nel gennaio 1919. Noske, uomo provvidenziale per la Germania e l'Europa, dirigendo personalmente l'esercito, riuscì a sedare la ribellione e Liebknecht e Luxembourg furono giustiziati sommariamente. Un altro attentato comunista avvenne a Brunswick, guidato da Kurt Eisner, Ernst Toller e Karl Radek Sobelsohn - tutti ebrei - ma la Wehrmacht repressero duramente la rivolta.¹¹⁰

Dopo un breve periodo di relativa tranquillità, un'altra rivoluzione bolscevica scoppiò ad Amburgo (ottobre 1923) guidata dagli ebrei Heinz Neumann

109 EO Volkman: Die Deutsche Staatsumwatzung.

110 Léon de Poncins: La Mystérieuse Internationale Juive, p. 159.

Neuberg, Burmeister Walter Zeuschel e Hans Kippenberger (Alfred Langer). Un'altra rivolta si verificò in Turingia, guidata dal famoso agente sovietico Karl Radek e dal suo correligionario Otto Marquardt, impiegato nella delegazione commerciale sovietica. Un comitato segreto, evidentemente agli ordini del Cremlino, diresse questi movimenti e rivolte che mantennero la Germania in perpetuo tumulto e impedirono o ritardarono la sua ripresa nazionale. Di quel comitato facevano parte il comunista – di origine borghese – Hugo Urbahns, ebreo, e il “gentile” Max Hoeltz.

Nel 1925, il Partito cambiò tattica e decise di combattere con mezzi "legali", cioè democratici, trincerandosi generalmente dietro il nome casuale di "socialismo". Le esperienze della Baviera, di Berlino e di Brunswick avevano dimostrato che era praticamente impossibile prendere il controllo della Germania con un colpo di forza; i settori sani della popolazione erano troppo forti per questo, e le élite non erano sufficientemente corrotte dal veleno democratico pre-marxista. Si scatenò allora un'intensa campagna di propaganda legale, finanziata in parte con fondi sovietici e in parte tedeschi. Diamo la parola all'autore tedesco Jamnrowski.¹¹¹

"Joffé, rappresentante a Berlino del governo sovietico, ricordò apertamente a Hugo Haase (ebreo, capo del Partito socialista indipendente) che il suo partito aveva ricevuto un importante aiuto finanziario dall'URSS per la stampa della sua costosa propaganda. Il contatto tra la Russia e il partito indipendente partito socialista fu costituito attraverso un altro ebreo, il dottor Oscar Kohn, membro del Reichstag, che aveva donato ad Haase somme per un totale di dieci milioni di rubli... Si può affermare, con precisione quasi matematica, che, ovunque in Germania dove si verificarono insurrezioni sovietiche, gli ebrei presero la guida di tali movimenti e versarono olio sul fuoco. Se questi elementi avessero trionfato, la Germania avrebbe seguito l'esempio della Russia e l'Europa sarebbe caduta nelle mani del bolscevismo..."

"...Il grande pontefice della propaganda comunista in Germania era un ebreo, Willi Muenzenberg, ed era membro del Reichstag. Possedeva il giornale comunista Die Welt am Abend e i giornali Illustrierte Arbeiterzeitung e Magazin für Alle. Muenzenberg era poco conosciuto al grande pubblico, ma si può star certi che fu lui il vero organizzatore intellettuale del Partito..."

Questo "proletario", proprietario di tre giornali, era figlio di un banchiere. Secondo vari autori ebrei, Muenzenberg non era un israelita di razza; Forniamo quindi con riserva la versione del signor Jamnrowski.

Aggiungiamo che un altro ebreo, Hans Kippenberger, che si era distinto nell'insurrezione comunista di Amburgo, fu il freddo organizzatore della

111 O. Jamnrowski: La lotta della Germania per la civiltà occidentale, Berlino, 1934.

sezione terroristica del partito, poiché quest'ultima non si sottrasse all'assassinio quando necessario. *"Questa attività terroristica è stata favorita dal tacito appoggio dei due principali capi della polizia berlinese: l'ebreo Bernhardt Weiss, vicepresidente, e il presidente Grzesinski, figlio di un ebreo e di un polacco... Vale anche la pena ricordare che quasi tutti tempo in cui i comunisti dovettero rispondere alla giustizia, la loro difesa fu assicurata da avvocati ebrei, tra i quali spiccava Hans Litten, che con esso avevano fatto una fortuna di prim'ordine"*.¹¹²

In Austria:

In Austria la socialdemocrazia marxista detenne legalmente il potere dal 1918 al 1934. Secondo G. Batault¹¹³ Il ruolo svolto dagli ebrei nel marxismo austriaco è preponderante; Basti citare i nomi di Victor Adler, Ellenbogen, Austerlitz, Mar Adler, Teresa Schlessinger, Hertz, Eckstein, Dr. Diamant, Braun, ecc.¹¹⁴, Due ebrei detenevano il potere nel periodo menzionato. Victor Adler e Otto Bauer, originari di una famiglia di ricchi industriali israeliani di Brunn, in Moravia.¹¹⁵ L'amministrazione socialista si rivelò un vero fiasco e il movimento "Heimwehr", guidato dal principe Starhemberg, conquistò il favore dell'elettorato e Dollfuss fu nominato cancelliere. Non rassegnati a perdere il controllo dello Stato, i marxisti organizzarono una rivolta. Lo sciopero generale fu dichiarato nel febbraio 1934, ma in tre giorni il governo, sostenuto dall'Heimwehr, prese il controllo della situazione e il marxismo austriaco fu schiacciato. Otto Bauer e Julius Deutsch fuggirono all'estero, lasciando i loro sostenitori a se stessi. È così che è finita la socialdemocrazia in Austria.¹¹⁶

In Inghilterra:

In Inghilterra il Partito Comunista, numericamente esiguo, esercita tuttavia una notevole influenza che sarebbe pericoloso sottovalutare. È impossibile non osservarlo dietro gli agitatori del "Movimento per la Pace", le numerose "leghe antifasciste" degli anni Venti e Trenta e, soprattutto, la costante inclinazione a sinistra del "Partito Laburista". Il Partito Comunista Inglese, da molti anni, è guidato da una troika composta da Harry Pollitt, Pat Kerrigan e Gallagher, quest'ultimo ebreo. Ma infinitamente più importanti dei gentili Pollitt e Kerrigan e dell'ebreo Gallagher sono i signori che finanziano il loro lavoro e

112 O. Jamnrowski: Op. cit.

113 G. Batault: Le Problème Juif.

114 Un figlio di Victor Adler uccise il conte Sturkh, presidente del Consiglio dei ministri, e fu graziato nel 1918. Quando prese il potere, suo padre di solito non perdonava nessuno.

115 In realtà Bauer presiedeva un triumvirato insieme ai suoi correligionari Julius Deutsch (organizzazione militare del partito) e Breitner (finanza).

116

quindi – chi paga, comanda! – dettano la loro politica. Secondo C. Jordan¹¹⁷ il vero leader del Partito in Inghilterra, l'autentico "occhio di Mosca", è l'onorevole Ivor Montagu, figlio del miliardario ebreo Samuel Montagu, il quale, a sua volta, fu uno dei primi a finanziare l'attività del Partito nelle Isole subito dopo la fine della Prima Guerra Mondiale. Il banchiere Montagu dirige da molti anni il "Movimento per la Pace" in Inghilterra e scrive gli editoriali del Daily Worker, il decano dei giornali bolscevichi in Europa.

A capo delle varie entità cripto-comuniste in Inghilterra ci sono nomi ebrei come Hannen Swaffer, Morris Isaacs, Lord Marley, Gerald Barry, il professor Harold Lasky, originario dell'Ungheria e "Buddha" del Labour, Zilliacus, Nathan Birch, Jack Gaster, presidente dell'"Associazione internazionale degli avvocati democratici", John Bernal, vicepresidente del Congresso mondiale per la pace, ecc., ecc. Nel 1935, per la prima volta, un comunista vinse una legge in Parlamento, era un ebreo, Filippo Piratin.

In Francia:

Diamo ora uno sguardo alla Francia. Il Partito Comunista Francese nasce nel 1920 quando, al Congresso di Tours, il Partito Socialista Unificato decide di adottare il nome "comunista" e si unisce alla III Internazionale (Comintern). Secondo lo scrittore inglese Nesta H. Webster¹¹⁸ il passo decisivo a Tours fu reso possibile da due emissari ebrei inviati da Mosca da Lenin e Trotsky. I loro nomi: Clara Zetkin e Abralmovitch, alias Zalewsky, alias Albrecht. Come segretario generale del Partito, emergerà presto la personalità di Henri Thorez, il cognome di uno dei nonni era Torres, ed era un ebreo del Portogallo. Thorez era sposato con Jeannette Veermeersch, ebrea e membro del Comitato Centrale del partito.

Ricordiamo che, dopo l'omicidio di Jaurés, è un ebreo della Transilvania, Leon Blum Karfulkenstein, a prendere la guida del Partito socialista. Blum, un intellettuale miliardario, era l'esatto opposto dell'immagine che la gente generalmente si forma del marxista "duro e puro". Nel 1936 presiederà il governo del Fronte Popolare che, seguendo le linee guida di Mosca, farà tanto per avvelenare i rapporti tra Francia e Germania.

In Olanda:

Nella piccola Olanda il Partito, di modesta importanza numerica, fu guidato fin dall'inizio da Saul De Groot, un ebreo accanitamente sostenitore dello Stalin georgiano. In Belgio, il segretario generale del Partito era un altro israelita, Charles Balthasar.

117 J, J, Tharaud: Vienne-la-rouge, p. 124. 76 Colin Jordan: Fraudulent Conversion, p. 116. 77

Nesta H. Webster: The Socialist Network, p. 49.

Secondo il quotidiano tedesco Der Weltbolshevism, il finanziatore delle attività del Partito comunista in Svezia, dietro un "fronte gentile", è stato uno dei più grandi milionari del secolo Ivar Krueger.

In Grecia:

Il creatore del Partito Comunista Greco fu, secondo Trajan Romanescu¹¹⁹, un certo Abraham Benaroggias (Abraham ben Aaron), che visse a Salonico, dove furono pubblicati due giornali marxisti Avanti e El Tsoweno, quest'ultimo essendo, allo stesso tempo, l'organo ufficiale della comunità ebraica cittadina. Il professor Romanescu riproduce le informazioni del quotidiano ateniese Ethnos¹²⁰ secondo il quale, alle riunioni dei bolscevichi locali, oltre il 75% dei partecipanti erano israeliti.

In Bulgaria:

In Bulgaria, eccezionalmente, il Partito era sotto la direzione e il controllo di un "gentiluomo", il famoso commissario Dimitroff, uno dei principali factotum del Comintern. Dimitroff fu sostenuto dagli ebrei Jack e Prima Friedmann, organizzatori del complotto contro Sveta Nedelja.

In Polonia:

Altri due ebrei internazionali, uno di origine russa, Ilya Ehrenbourg, e un altro tedesco, Sobelssohn Radek, furono gli organizzatori dell'agitazione bolscevica in Polonia finché il maresciallo Pilsudski, aiutato da truppe volontarie rumene, francesi, tedesche e ungheresi, respinse le truppe di Trotsky oltre il confine della linea Curzon.

Nella Cecoslovacchia creata ex nihilo a Versailles, la democrazia liberale autorizza (ovviamente!) l'azione legale del Partito comunista ceco, alla testa del quale vediamo un altro ebreo, Salzman Slansky.

In Romania:

L'attività comunista in Romania iniziò praticamente nel 1919. Un anno dopo, Max Goldstein assassinò Greceanu, presidente del Senato. Goldstein fu giustiziato ma la sua complice, Ana Rabinson Rawinowich, figlia di un rabbino polacco, riuscì a fuggire in Svizzera, dove sposò il comunista Marcel Pauker, ed emigrò in Russia. Dopo l'esilio di Trotsky, Pauker denunciò il proprio marito come trotskista, e fu fucilato per ordine di Beria. Lasciamo la parola al rumeno Traian Romanescu:

119 Traian Romanescu: La grande cospirazione ebraica.

120 Ethnos, 22-I-1925.

"Ana Pauker fu mandata segretamente in Romania per organizzare un movimento comunista clandestino nel 1932... Nel 1936 fu scoperta dalla polizia e imprigionata, ma quando i sovietici occuparono la Bessarabia e la Bucovina proposero di scambiare Pauker con una personalità rumena, cosa che fece Il maresciallo Antonescu è d'accordo...".¹²¹

Il quotidiano tedesco Weltbolshevism (novembre 1937) concludeva uno dei suoi articoli rilevando che la partecipazione degli ebrei al movimento comunista romeno fu molto notevole.

In Svizzera e Danimarca:

Partiti cripto-comunisti apparvero anche in Svizzera e Danimarca. Così nel 1930 venne fondato a Berna il "Partito socialista della sinistra svizzera", affiliato al Comintern. Il segretario generale era un italiano, León Nicolé, ma al suo fianco, come "l'occhio di Mosca", aveva l'ebreo russo Dicker, mandante della rivolta del 9 novembre 1932. In Danimarca, le attività marxiste furono sponsorizzate da due professori Israeliti dell'Università di Copenaghen: Jacob Davidsson e Georg Brandeis. L'associazione sionista I.KOR, il cui leader principale era il comunista Aid Larsen, era in prima linea nella lotta per la cosiddetta "Rivoluzione Sociale".

In Spagna:

In Spagna, invece, il comunismo indigeno era – almeno apparentemente – guidato da spagnoli, anche se completamente soggetti alle direttive del Comintern. Ma quando la Repubblica riconobbe l'Unione Sovietica, arrivarono in Spagna due ebrei di altissimo rango rivoluzionario: Rossenberg e Antonow-Owssenko. Dolores Ibárruri "La Pasionaria" acquista grande risalto, ma il primo comunista ufficialmente che porta l'etichetta "socialista" e che raggiunge le più alte magistrature dello Stato repubblicano, è l'ebreo Juan Negrin Diaz.

In America:

Nel Nuovo Mondo, l'ebraismo è, come in Europa, la base principale del movimento bolscevico.

Argentina:

In Argentina, due israeliti, Salomon e Julia Hasselmann, furono i primi organizzatori del comunismo locale, come agenti del Comintern. Nel 1930 scoppiò la rivolta comunista, i cui capi furono Pedro Wald Naleskowskij e Macario Ziazin, e dopo la repressione della Rivoluzione da parte dell'esercito, il

121 lbíd. Id. Opus cit.

marxismo argentino iniziò la sua azione legale e democratica. Nell'azione di propaganda si distinse un certo Siskin Eisenberg, originario di un ghetto dell'Europa centrale. Il quotidiano América di Buenos Aires (8 settembre 1934) segnalava che, secondo i dati ufficiali del Ministero degli Interni, esistevano nel paese non meno di 225 pubblicazioni comuniste delle due tendenze (stalinista e trotskista), di cui 40 pubblicate in russo, 35 in yiddish e 27 in ucraino. Il quotidiano londinese The Patriot, commentando questi avvenimenti, ha sottolineato che *"sebbene, teoricamente, il pericolo rivoluzionario ebraico-comunista sia diminuito dall'aperta proclamazione delle sue finalità sovversive, questo vantaggio è in gran parte compensato dal fatto che nessuno presta attenzione alla sua attività, le cui potenzialità vengono sottovalutate"*.

In Cile e Uruguay:

Insurrezioni bolsceviche si verificarono anche in Cile e Uruguay nel 1931 e 1932. A Montevideo si poté stabilire la partecipazione diretta dell'ambasciatore sovietico Minkine all'organizzazione della rivolta e il rappresentante sovietico fu espulso dal paese.

In Brasile:

Numerosi furono gli israeliti che, negli anni '30, furono all'origine delle sollevazioni sociali e degli scioperi rivoluzionari brasiliani, di ispirazione comunista: Rubens Goldberg, Nicolao Martinoff, José Weiss, Moysés Kava, Waldemar Rotherburg, Baruch Zell, ecc., sotto l'indirizzo di il "gentile" Luis Carlos Prestes.¹²²

In Messico:

In Messico, la Rivoluzione comunista del 1931, la più sanguinosa di tutte nell'America ispanofona, fu guidata da un personaggio curioso: Plutarco Elías Calles. La grande stampa mondiale ha mantenuto un notevole silenzio sui massacri di cattolici e anticomunisti in Messico¹²³, ma la verità è venuta a galla. Il presidente Calles era un massone, un legittimo meticcio di indiano yaqui e, probabilmente, ebreo siriano.¹²⁴ Il luogotenente di Calles era l'ebreo Aarón Sáez. Entrambi i rivoluzionari erano milionari.¹²⁵

Negli Stati Uniti:

122 Louis Marschalsko: World Conquerors, pag. 54.

123 Red Mexico, di F. Mac Cullough, un autore inglese, è l'opera più documentata su questo tema.

124 Leon de Poncins: *La Mystérieuse Internationale Juive*, p. 241

125 Louis Marschalsko: Op. cit., p. 54.

Il movimento marxista americano, in questo periodo tra le due guerre, fu il più caratteristico di tutti. Ufficialmente, il Partito Indiano venne fondato nel settembre del 1919, ed il suo primo segretario generale fu William Z. Foster, un "gentile", che fu presto sostituito in quell'incarico dall'ebreo Carl E. Ruthenberg, anche se Foster continuò ad essere l'"uomo di fiducia" del Cremlino. Olivia María O'Grady¹²⁶ facilita la composizione del primo Comitato Centrale del Partito:

Segretario generale: William Z. Foster, ariano. Segreto nazionale: Carl E. Ruthenberg, ebreo. Sottosegretario: Louis C. Fraina, ariano. Delegati: Nicola J. Hourwich, ebreo. Alexander Stoklitsky, ebreo. Isaac E. Ferguson, razza sconosciuta. D. Elbaum, ebreo. A. Bittelmann, ebreo. Dennis E. Batt, razza sconosciuta. Max Cohen, ebreo. Jay Lovestone, ariano. HM Wicks, ariano. Comitato esecutivo: Oscar Tywerowsky, ebreo. Schwartz, ebreo. Petras, razza sconosciuta. Kaross, ebreo. Max Cohen, ebreo. Dirba, ebreo. Wicks, Ariano. Segretario del Comitato per New York: Harry Winitsky, ebreo. Redattori di *Comunist World*, organo ufficiale del Partito: Max Cohen e Tywerowsky, ebrei. Bertram D. Wolfe, redattore associato, e George Ashkenouzi, direttore¹²⁷. Il programma del Partito fu scritto da sette ebrei e da un americano di origine italiana, Louis Fraina.

Quasi ovunque, come abbiamo visto, il movimento bolscevico era controllato dagli ebrei, con l'aiuto delle truppe d'assalto locali e, in generale, di individui appartenenti all'odiata classe capitalista. Alla fine, i Komitern, guidati da Manuilski, Lozovsky e Dimitroff, diressero le operazioni, adattandosi, a seconda delle circostanze, alle caratteristiche e peculiarità di ciascun Paese. Accanto al Comintern e da esso direttamente dipendenti, numerose entità cripto e paracomuniste contribuirono al sovvertimento mondiale bolscevico: l'Organizzazione internazionale degli studenti, il Congresso degli intellettuali antifascisti, presieduto dall'ebreo Victor Basch, l'Associazione internazionale delle donne democratiche, Il Soccorso Rosso Internazionale e molti altri.

Per ragioni tattiche, il Comitern cambiò nome e adottò il nome Cominform (Informazione Comunista), anche se questa metamorfosi non ingannò nessuno... Comitern o Cominform, il fatto è che i suoi obiettivi, la sua politica, i suoi autentici comandi dipendevano dall'ebraismo internazionale, come lo Stato

126 Olivia M. O'Grady: *Le bestie dell'Apocalisse*, p. 333-334.

127 Oltre al *Comunist World*, a New York uscivano altri tre importanti giornali comunisti: il *Forward*, fondato dal banchiere Schiff e poi diretto da Abraham Cohen; *The New Masses*, di proprietà di John L. Spivak e diretto da Michael Gold, e il *Daily Worker* di Philip Bart. Tutti questi individui sono ebrei.

sovietico, insediato in Russia grazie al massiccio aiuto dell'alta finanza internazionale.

I VERI OBIETTIVI DI KARL MARX

Tutto è ebraico nel comunismo, dalla sua leadership alla sua organizzazione e al suo background. Ebrei furono praticamente tutti i teorici e fondatori di quell'utopica aberrazione contro natura: Karl Marx = Haim Mordekai Kissel, Friedrich Engels, Ferdinand Lassalle, Boerne, Cohen, Karl Kautsky, Heinrich Heine, Edouard Bernstein, Lastrow, Loening, Max Hirsch, Wirschauer, Longuet, Lafargue... Gli ebrei furono gli statisti che più o meno discretamente li protessero e sovrapposero le loro attività, da Disraeli¹²⁸ a Kerensky e da Rathenau a Roosevelt. Ebrei, come abbiamo già visto, i banchieri internazionali che finanziarono le attività rivoluzionarie prima in Russia e poi nel mondo. Ebraiche o di origine ebraica sono la maggior parte delle istituzioni e dei simboli bolscevichi: la stella rossa comunista è un simbolo ebraico; L'organizzazione e il funzionamento dei soviet sono identici a quelli dei kahales; I "kolhoz" della Russia bolscevica funzionano in modo molto simile ai famosi "kibbutz" della Palestina; Lo Stato sovietico è il primo al mondo a prendere in considerazione l'antisemitismo come reato, la prima domanda del questionario che sottopone un aspirante membro del Partito Comunista Americano è: "Parli yiddish?"

Il movimento comunista mondiale sembra soggetto ad una costante secondo la quale, quanto più grandi e rapidi sono i suoi successi in un dato paese, tanto più importante è, quantitativamente o qualitativamente parlando, la comunità ebraica che esso ospita. Un'eccezione sembra essere il Nord America. In realtà è la più grande conferma di quella regola. Infatti, obiettivamente parlando – in politica conta solo ciò che è oggettivo – camuffando le proprie decisioni sotto il manto di errori o opportunismi storici del momento, dal 1917 ad oggi, i successivi governi di Washington sono stati la leva che ha reso possibile l'installazione, in mezzo mondo, dei regimi fantoccio del Cremlino. Ne parliamo nei capitoli che seguono. I politici della Casa Bianca, così intelligenti durante la Guerra Civile, le guerre di espansione imperialista contro il Messico e la Spagna, le guerre di genocidio contro gli aborigeni del loro stesso paese, nella Prima Guerra Mondiale e nella grande crociata delle democrazie contro Germania, non sono diventati improvvisamente deficienti mentalmente ogni volta che si sono concentrati su un problema legato al comunismo. L'errore

128 In effetti, Marx svolse le sue attività nella vecchia Inghilterra vittoriana di Disraeli, nella totale impunità. I raggi della giustizia inglese sono riservati agli irlandesi.

continuo non è possibile... Quello che succede è che tutte le formidabili risorse dell'Occidente "capitalista" sono necessarie per far trionfare l'Oriente "comunista". Paradosso? No. Logica semplice per chi è capace di seguire il filo rosso di un complotto multilaico contro l'Europa e il Mondo Bianco. Contraddizioni intrinseche al malvagio sistema capitalista... come direbbe Marx, l'erede di un usuraio? Affatto. Il capitalismo e il comunismo sono così precisi nelle loro conseguenze e nei loro metodi che non c'è nulla di strano che le persone che li hanno creati e che attualmente li controllano siano della stessa estrazione razziale.

I veri obiettivi del comunismo sono rivelati dal suo "padre spirituale", Marx, in una lettera che scrisse al suo correligionario Baruch Levi¹²⁹:

"In questa nuova organizzazione dell'Umanità, i figli d'Israele, sparsi in tutti gli angoli della Terra... diventeranno, ovunque, senza alcuna opposizione, nella classe dominante, soprattutto se riescono a porre le masse lavoratrici sotto il loro controllo esclusivo. I governi delle nazioni che formeranno la futura Repubblica universale cadranno, senza sforzo, nelle mani degli israeliti, grazie alla vittoria del proletariato. La proprietà privata potrà poi essere soppressa dai governanti di razza ebraica che amministreranno fondi pubblici ovunque. Si compirà così la promessa del Talmud secondo la quale, quando arriverà il tempo del Messia, gli ebrei possederanno i beni di tutti i popoli della Terra».

Questa confessione di Marx è di enorme importanza. I lavoratori, per lui, non sono altro che gli strumenti che gli ebrei devono utilizzare per diventare i padroni del mondo e, come dice cinicamente l'autore del Capitale, gestirne le ricchezze. Marx, figlio di un prestatore usuraio, nipote ed erede di un ricco rabbino, e sposato con una borghese tedesca, non era un "emarginato della Terra, uno schiavo senza pane". Ma era comunque un patriota ebreo.

In un altro spazio della lettera a Baruch Levi, sopra citata, Marx scrive: *"Il popolo ebraico, considerato collettivamente, sarà il Messia di se stesso. Il suo regno sull'Universo sarà ottenuto con l'unificazione delle altre razze umane, con l'abolizione delle frontiere e delle monarchie, che sono il baluardo dei particolarismi, e con l'instaurazione di un Repubblica universale che riconosce i diritti dei cittadini ebrei."*

Il ricco borghese Haim Kissel Mordekai Marx non era un anticapitalista nel vero senso dell'espressione. Se fosse stato un vero anticapitalista, si sarebbe scagliato, nelle sue opere demagogiche, contro gli autentici capitalisti, cioè coloro che vivono del capitale, della cosiddetta moneta

129 Documento citato dalla Revue di Parigi, 1 giugno 1928, p. 574. Riprodotto, tra gli altri, da H. de Vries di Heekelingen: *Israel; Son Passé, son Avenir...*, Parigi, 1937, p. 104, e dal pubblicista svedese Einar Aberg, in numerosi opuscoli.

scritturale, del "Book-Money", creato dai banchieri con una semplice registrazione nei loro libri... di denaro-credito, chiamato dallo stesso Trotsky, genero di un potente banchiere, "falsa moneta a corso legale". Ma, oh paradosso!, quando parla di denaro-credito, di finanza usuraria, Marx si esprime in modo tanto cauto quanto timoroso. Parlando di finanza, internazionale e apolide, Marx è un vero reazionario retrogrado, per usare un'espressione cara ai compagni del Partito comunista.

Se fosse stato un vero anticapitalista, Marx avrebbe menzionato, nelle sue opere comuniste, i numerosi capitalisti ebrei che, già al loro tempo, infestavano l'Europa. Gli esempi non mancavano: i Pereyre, i Camondo, i Peixotto, i Mayer, i Reinech, i Mendelssohn, gli Schneider, e, soprattutto, quella "stella a cinque punte" costituita dall'Impero Rothschild a Francoforte, Londra, Parigi, Vienna e Napoli. Un'accumulazione di ricchezza, realizzata senza lavoro né alcun beneficio per la comunità, anzi a suo danno, come i secoli non hanno mai visto. Ecco un bell'esempio di capitalismo da distruggere. Ma Marx resta in silenzio. Per lui, gli unici "capitalisti" sono gli imprenditori, gli industriali, i proprietari terrieri, e anche gli operai esperti e periti che rifiutano di abbassarsi al livello di lavoratori giornalieri senza lavoro e senza sussidio.

Per Marx, evidentemente, il capitalismo di stato sovietico, battezzato "comunismo" per le masse ignoranti, non è altro che un mezzo, uno strumento per raggiungere il vero fine: l'imperialismo mondiale di Sion.